



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia del Lazio

Roma giugno 2013

2013

13



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia del Lazio

Numero 13 - giugno 2013

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Roma della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2013

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Roma**

Via XX Settembre, 97/e  
00187 Roma  
telefono +39 06 47921

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2013, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2013 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>LA SINTESI</b>	5
<b>L'ECONOMIA REALE</b>	7
<b>1. Le attività produttive</b>	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero e l'internazionalizzazione	11
Le costruzioni e le opere pubbliche	16
I servizi	18
<b>2. Il mercato del lavoro</b>	23
L'occupazione e la Cassa integrazione	23
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	27
<b>L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA</b>	29
<b>3. Il mercato del credito</b>	29
Il finanziamento dell'economia	29
La qualità del credito	39
La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario	41
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	43
<b>LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA</b>	45
<b>4. La spesa pubblica locale</b>	45
La composizione della spesa	45
La sanità	46
<b>5. Le principali modalità di finanziamento</b>	50
Le entrate di natura tributaria	50
Il debito	52
<b>APPENDICE STATISTICA</b>	53
<b>NOTE METODOLOGICHE</b>	79

---

## INDICE DEI RIQUADRI

L'attività innovativa a confronto con le regioni europee	9
Gli investimenti diretti esteri del Lazio	14
Mutamenti nella struttura dell'occupazione	26
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	31
L'indebitamento e vulnerabilità finanziaria delle famiglie	35
La valutazione dei Livelli Essenziali di Assistenza dei servizi sanitari	48

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- .... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

La metodologia di calcolo dei tassi di variazione dei prestiti di fonte segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi è stata oggetto di una profonda revisione, per allinearla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. A tale modifica sono riconducibili le differenze rispetto ai dati pubblicati in precedenza; ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Rispetto ai dati pubblicati nel Rapporto dello scorso anno il debito delle Amministrazioni locali è stato rivisto, oltre che per gli ordinari aggiornamenti delle fonti, per tener conto della decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012, che ha stabilito l'inclusione nel debito pubblico delle passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto.

---

## LA SINTESI

Dalla seconda metà del 2011 l'attività economica del Lazio ha subito una brusca contrazione, legata alla marcata caduta dei consumi delle famiglie e all'ulteriore calo degli investimenti delle imprese. Secondo le stime regionali di Prometeia, il PIL del Lazio si è ridotto di oltre il 2 per cento nel 2012, come nella media nazionale. Le tendenze recessive dell'economia della regione sono proseguite nei primi mesi del 2013, in linea con le altre aree geografiche del Paese.

Nel 2012 nell'industria del Lazio si sono ridotti in misura rilevante la produzione, il fatturato e gli investimenti. Soltanto le esportazioni hanno continuato a fornire un impulso espansivo, favorite da una specializzazione regionale basata su settori a media e alta tecnologia. L'effetto di traino della domanda estera è però limitato ad alcune grandi imprese, settorialmente concentrate.

Nelle costruzioni l'attività economica ha continuato a ridursi, con tendenze particolarmente negative nel comparto residenziale. Nel 2012 sono fortemente diminuite le compravendite di abitazioni, mentre le quotazioni di mercato hanno segnato flessioni più contenute. Il sondaggio della Banca d'Italia presso le agenzie immobiliari evidenzia un allungamento dei tempi di vendita. La redditività delle imprese edili si è ulteriormente ridotta.

Il settore dei servizi privati ha risentito delle tendenze recessive legate alla forte riduzione, dei consumi delle famiglie. Nel 2012 in regione ne hanno sofferto maggiormente i trasporti, il commercio di beni di consumo durevoli e i punti vendita di più piccole dimensioni. È invece proseguita la crescita del numero dei turisti, in particolare di quelli stranieri, anche se per questi la spesa ha subito una lieve riduzione.

Le indagini condotte in marzo-aprile dalla Banca d'Italia segnalano il permanere di un'elevata incertezza per le tendenze in atto sul fatturato e sugli investimenti delle imprese.

Nel 2012 è proseguito il peggioramento degli indicatori del mercato del lavoro del Lazio. Il numero degli occupati è sceso in misura contenuta mentre le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno hanno subito una più ampia riduzione, risentendo dell'aumento della Cassa integrazione e del lavoro part-time. Il calo delle unità di lavoro è stato più intenso nell'industria e nelle costruzioni.

Il tasso di disoccupazione è cresciuto sensibilmente, raggiungendo nel 2012 il livello più elevato del decennio, 10,8 per cento. L'incremento è stato più elevato per i giovani e per le donne. In regione l'aumento delle persone in cerca di occupazione ha risentito sia del maggior numero di chi ha perso il lavoro, sia di una più ampia disponibilità lavorativa da parte di persone precedentemente inattive.

Alcuni brevi approfondimenti sono dedicati all'attività innovativa in confronto con le regioni europee; agli investimenti diretti esteri delle imprese; ai mutamenti nella composizione dell'occupazione; ai livelli essenziali di assistenza nella sanità.

Nel corso del 2012 le tendenze del credito alla clientela privata regionale hanno risentito della caduta dell'attività economica: dalla seconda metà dell'anno sono diminuiti i prestiti alle imprese ed è divenuto più intenso il rallentamento di quelli alle famiglie. Da prime indicazioni queste tendenze sarebbero proseguite nel primo trimestre di quest'anno.

La riduzione dei prestiti alle imprese, diversamente da quanto accaduto negli anni precedenti, oltre che le imprese finanziariamente fragili, ha interessato anche alcune imprese di grandi dimensioni, che hanno diminuito il ricorso al credito bancario sostituendolo con l'emissione di obbligazioni. La dinamica del credito ha risentito ancora della riduzione dei prestiti concessi dai primi cinque gruppi bancari, ma nella fase finale del 2012 vi si è associata anche una diminuzione dei finanziamenti erogati dalle altre banche.

Le indagini presso le banche evidenziano che l'andamento del credito alle imprese ha continuato a risentire della debolezza della domanda, soprattutto di quella finalizzata a spese per investimenti. Dal lato dell'offerta di credito, la persistenza di tensioni anche nella seconda parte del 2012 si è tradotta principalmente in un aumento del costo medio dei finanziamenti e di quello praticato sulle posizioni più rischiose; vi ha contribuito la percezione di un aumento della rischiosità delle imprese, in connessione con il deterioramento delle prospettive dell'attività economica.

In un contesto di condizioni di offerta del credito ancora improntate alla prudenza, il rallentamento dei finanziamenti alle famiglie ha riflesso il calo delle compravendite sul mercato immobiliare e il peggioramento delle condizioni reddituali e occupazionali delle famiglie. Le nuove erogazioni per mutui alle famiglie si sono dimezzate rispetto al 2011 e la variazione del credito al consumo, tornata positiva nella seconda parte dell'anno, è risultata contenuta.

La contrazione dell'attività economica si è riflessa sul grado di rischiosità del credito alle imprese che alla fine del 2012 rimaneva attestato sui livelli più alti dall'inizio della crisi. Prime indicazioni relative al trimestre iniziale di quest'anno segnalano un incremento dei flussi di nuove sofferenze sui prestiti, che risente in particolare delle difficoltà di rimborso delle imprese di costruzioni. Rimane invece stabile e su livelli nel complesso contenuti la rischiosità delle famiglie.

Nella parte finale del 2012 i depositi bancari delle famiglie sono tornati a crescere, interrompendo la fase di stazionarietà che era iniziata alla fine del 2010. La riduzione dei conti correnti è stata più che compensata da altre forme di deposito maggiormente remunerative, quali quelle rimborsabili con preavviso e con durata stabilita. La ripresa dei depositi delle famiglie è proseguita nei primi mesi del 2013, interessando tutte le categorie di intermediari.

# L'ECONOMIA REALE

## 1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

### L'industria

Nel 2012 è proseguita la marcata contrazione dell'attività industriale avviatasi nella seconda parte dell'anno precedente. Secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto del settore in termini reali, si è ridotto del 4 per cento circa nel Lazio. In un quadro di elevata incertezza, si sono ridotti anche il fatturato e gli investimenti; soltanto le esportazioni hanno continuato a fornire un impulso espansivo.

I giudizi qualitativi delle imprese riguardo alla produzione nell'industria si collocano nei primi mesi del 2013 sensibilmente al di sotto rispetto a un anno prima, sia nelle regioni del Centro, sia a livello nazionale (fig. 1.1a).

Figura 1.1

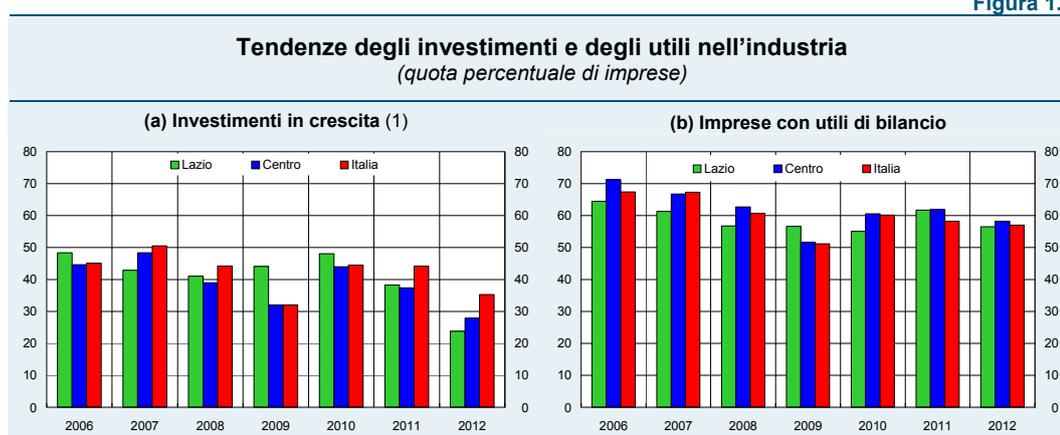


Fonte: (a) elaborazioni su dati Istat; (b) Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*  
(1) Dati mensili destagionalizzati; saldo fra la quota delle risposte "alto" e "basso". – (2) Percentuale di imprese; valori nominali.

L'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso un campione d'impresе industriali con almeno 20 addetti mostra che nel 2012 meno di un terzo delle imprese con sede nel Lazio ha registrato un fatturato nominale in crescita, contro il 60 per cento dell'anno precedente (fig. 1.1b). La riduzione è stata lievemente meno diffusa tra le imprese del Centro e nella media nazionale. Sono soprattutto le vendite sul mercato interno ad aver mostrato una flessione. Rimane contenuta la quota di aziende che si attende di accrescere il valore delle vendite nel 2013.

La debole domanda interna e il basso grado di utilizzo degli impianti hanno portato a ridurre gli investimenti effettuati dalle imprese. Nel 2012 meno di un quarto delle aziende del Lazio intervistate per l'indagine della Banca d'Italia ha accresciuto gli investimenti fissi lordi a prezzi correnti (fig. 1.2a). La percentuale è scesa di oltre 10 punti rispetto all'anno precedente, risultando la più contenuta dal 2006. La quota di imprese con un utile di bilancio nel 2012 è scesa sotto il 60 per cento (fig. 1.2b), mentre è salita dal 20 al 26 per cento circa la percentuale di quelle che hanno dichiarato una perdita. Per l'anno in corso, la maggior parte delle imprese industriali non programma una significativa ripresa degli investimenti.

Figura 1.2



Fonte: Indagine sulle imprese industriali; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Variazioni calcolate in termini nominali.

Nel 2012 sono state particolarmente rilevanti le difficoltà delle piccole e delle micro-imprese del Lazio, sia per il più limitato accesso alla domanda estera, sia per il più diffuso ruolo di sub-fornitrici.

*L'indagine semestrale svolta da CER e CNA Lazio su oltre 700 imprese locali con meno di 20 addetti, evidenzia che nel secondo semestre 2012 continuano a prevalere ampiamente le aziende con un calo della produzione, degli ordinativi, del fatturato e degli utili di bilancio. La tendenza negativa prosegue per il quarto anno consecutivo. Hanno registrato performance peggiori della media le imprese artigiane, le ditte individuali e quelle con meno di 500 mila euro di fatturato. Le difficoltà sono state più contenute per le aziende agro-alimentari. Le attese delle micro e delle piccole imprese del Lazio per il primo semestre del 2013 continuano a scontare una marcata debolezza della domanda e dell'attività economica.*

Tra i principali settori di specializzazione regionale, nel 2012 il calo della produzione è stato più marcato nel comparto aerospaziale; più lieve nella farmaceutica e in quello delle ceramiche sanitarie, anche per la crescita delle esportazioni.

*Il settore di specializzazione della farmaceutica si concentra nelle province di Latina, Frosinone e Roma; occupa oltre 10 mila dipendenti ed è composto prevalentemente da grandi multinazionali straniere. Nel 2012 si è registrato un lieve calo della produzione, soprattutto nella seconda parte dell'anno, con la caduta delle vendite sul mercato interno solo parzialmente controbilanciata dalla crescita delle esportazioni. All'ulteriore crescita della Cassa integrazione in alcuni grandi impianti si è accompagnato un rilevante e specifico aumento della capacità produttiva, dovuto a un forte investimento effettuato sulle linee produttive di un'azienda farmaceutica nella provincia di Latina.*

*Nel distretto di Civita Castellana, che determina oltre la metà della produzione nazionale delle ceramiche sanitarie, le imprese locali sono di piccola e media dimensione, con stabilimenti produttivi esclusivamente all'interno dei comuni del distretto. Secondo il Centro Ceramiche di Civita Castellana, la caduta della domanda negli anni scorsi ha portato a utilizzare oggi circa il 60 per cento della capacità produttiva totale. Nel 2012 la produzione si è ridotta, ma in misura minore rispetto alla caduta registrata l'anno precedente. La domanda interna ha riflesso il calo dei consumi delle famiglie e le difficoltà dell'edilizia; la domanda dall'estero ha continuato a crescere, anche grazie ai forti investimenti destinati al rinnovo del design dei prodotti. Per il 2013 le imprese si attendono una stabilizzazione della produzione sui valori dell'anno precedente. Le associazioni dei lavoratori segnalano l'accumularsi di un elevato livello di richieste per Cassa integrazione straordinaria e in deroga, non ancora autorizzate, anche per carenza di specifici fondi.*

Elaborazioni su dati Cerved e Infocamere evidenziano un consistente aumento delle chiusure tra le imprese industriali nel Lazio, sotto la forma prevalente delle liquidazioni volontarie. Tra il 2008 e il 2012, sono inoltre aumentate in media del 7 per cento l'anno le procedure fallimentari a carico delle società di capitali. Nel 2012 l'incidenza in regione ha raggiunto i 70 fallimenti per 10 mila imprese attive, mantenendosi inferiore alla media nazionale del settore.

Le indagini della Banca d'Italia evidenziano come le imprese che si sono ristrutturate negli ultimi anni, introducendo innovazioni e investendo nella commercializzazione, abbiano mostrato una miglior tenuta produttiva. Nel Lazio tali ristrutturazioni sono state meno diffuse rispetto al Nord, anche a causa della minore presenza di alcuni settori altamente innovativi; i settori di specializzazione regionale hanno invece svolto un'intensa attività innovativa, anche se concentrata su poche grandi imprese.

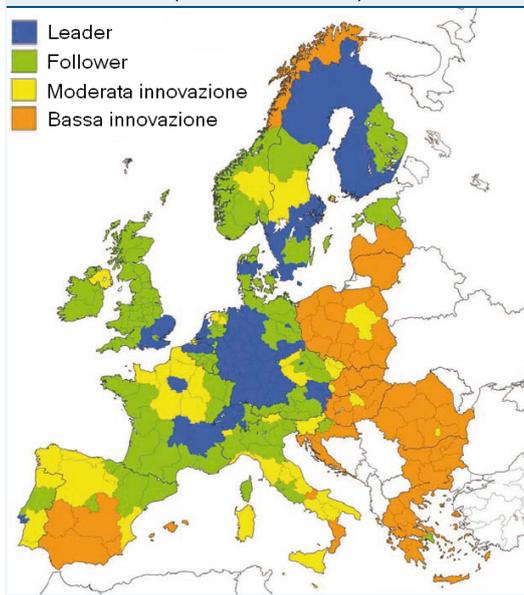
## **L'ATTIVITA' INNOVATIVA A CONFRONTO CON LE REGIONI EUROPEE**

Rispetto ai principali paesi europei l'Italia sconta un ritardo nell'attività innovativa, legato a una minore spesa in ricerca e sviluppo (R&S) e all'ancora contenuta collaborazione tra il sistema della ricerca pubblica e quello privato. Le risorse pubbliche spese in Italia per incentivi alla R&S e all'innovazione delle imprese hanno conseguito risultati modesti, risentendo della frammentazione degli interventi, della sovrapposizione tra iniziative nazionali e regionali, dell'instabilità delle norme, dell'incertezza sui tempi di erogazione (cfr. *Relazione annuale*, maggio 2013).

Il confronto tra 190 regioni europee, predisposto dalla Commissione europea, evidenzia una rilevante variabilità nell'indice di *performance* innovativa, che sintetizza 12 dimensioni relative ai fattori di contesto, alla qualità degli input, all'attività delle imprese, all'output del processo innovativo. Nessuna regione italiana rientra tra i 41 *leader* innovativi europei, che includono le aree con le principali capitali; 12 delle 16 regioni della Germania; diverse regioni della Svizzera, Danimarca, Finlandia e Svezia (fig. r1).

Figura r1

**Performance innovativa regionale**  
(dati relativi al 2011)



Fonte: Commissione europea, *Regional Innovation Scoreboard 2012*. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

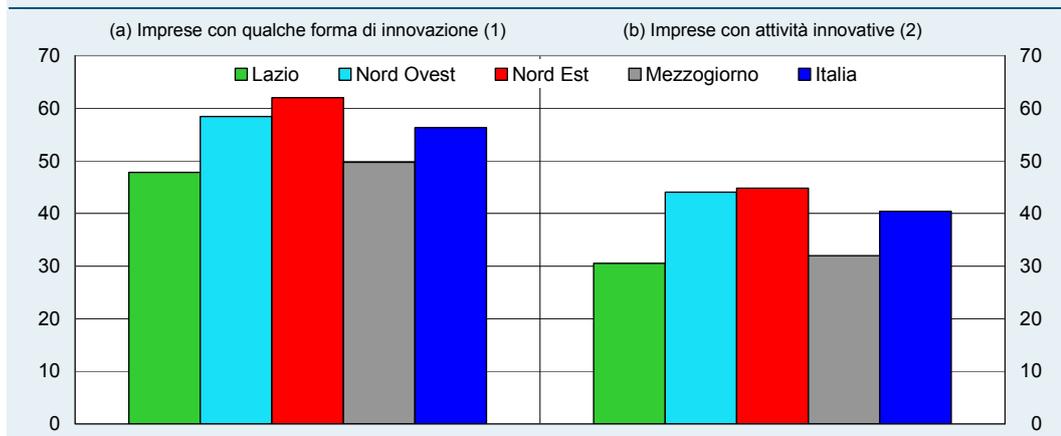
Il Lazio e le maggiori regioni del Nord Italia appartengono al gruppo dei *follower*, assieme a quelle di Madrid, Barcellona, a gran parte di Francia, Belgio, Gran Bretagna e Austria. Rientrano invece nel gruppo a moderata *performance* innovativa le altre regioni del Centro Italia e gran parte del Mezzogiorno.

In base alle singole componenti, la performance innovativa del Lazio risulta elevata relativamente alla spesa pubblica in R&S (1,1 per cento del PIL regionale); al numero degli addetti ai servizi innovativi; alla rilevanza delle vendite di prodotti nuovi per l'impresa, o per il mercato. Rimangono invece ampiamente inferiori alle performance europee e delle maggiori regioni del Nord Italia: la spesa privata in R&S (0,6 per cento del PIL nel 2011); l'attività brevettuale; la collaborazione pubblico-privato e la diffusione di spin-off della ricerca.

Le maggiori informazioni di fonte nazionale confermano il quadro emerso a livello europeo. Secondo l'ultima rilevazione CIS dell'Istat, tra il 2008 e il 2010 poco meno della metà delle imprese sopra i 10 addetti ha avviato innovazioni di prodotto, di processo, di marketing o organizzative, contro il 60 per cento circa nel Nord-Ovest e nel Nord-Est (fig. r2; tav. a4). Considerando soltanto le innovazioni di prodotto o di processo, la quota di imprese innovative scende al 30 per cento, rimanendo di circa 10 punti inferiore rispetto alla media delle regioni del Nord.

Figura r2

**Indicatori di innovazione per area geografica**  
(percentuale di imprese)



Fonte: Istat, *Community Innovation Survey, 2008-2010*. Cfr. La sezione *Note metodologiche*

(1) Innovazioni di prodotto, di processo, organizzative o di marketing. - (2) Innovazioni di prodotto o di processo.

Tra le principali forme di protezione dei processi innovativi, nel Lazio è piuttosto contenuto il ricorso ai brevetti: l'incidenza per milione di abitanti è meno di un terzo del Nord. Questo risente di una ridotta presenza in settori ad alta propensione brevettuale, come la microelettronica e la mecatronica. Peraltro, nei settori di specializzazione regionale, come la farmaceutica e le macchine elettriche ed elettroniche, è più elevata l'incidenza di brevetti rispetto al Nord (tav. a5). L'attività di R&S nella farmaceutica si è progressivamente spostata dai laboratori delle grandi imprese verso quelli di *start-up* specializzate nella ricerca pre-clinica, in linea con l'andamento del settore a livello internazionale. A valle dei processi innovativi si stanno inoltre riducendo i fondi destinati alla sperimentazione dei farmaci presso le strutture cliniche regionali.

Il ricorso ai marchi, che riconduce a un'impresa l'origine di prodotti e di servizi, è maggiore rispetto al Nord, sia nell'industria tradizionale, sia in quella a più elevata tecnologia (tav. a6). Questo non sempre si trasforma in un'ampia diffusione dei prodotti regionali, come nel settore alimentare, dove si è diffuso il marchio proprio delle grandi catene commerciali. Nel comparto della moda, invece, una quota elevata di marchi è di proprietà di grandi gruppi internazionali; in regione emergono anche casi di eccellenza per i prodotti della moda e degli accessori di fascia alta. La registrazione di *design*, che protegge l'aspetto esteriore e distintivo di un prodotto, è molto contenuta nel Lazio (tav. a7); peraltro si registrano casi di elevati investimenti nel *design*, ad esempio nella produzione distrettuale di ceramica sanitaria.

### ***Gli scambi con l'estero e l'internazionalizzazione***

Anche nel 2012 la crescita delle esportazioni di beni ha costituito il principale sostegno alla domanda nell'industria. L'effetto complessivo di traino per l'economia del Lazio è però limitato; le esportazioni di beni pesano, infatti, meno del 10 per cento del PIL regionale, contro il 30 per cento nelle regioni del Nord.

Il Lazio risulta invece tra le regioni a più elevata integrazione internazionale, sia considerando gli scambi con l'estero di servizi alle imprese (che generano esportazioni superiori al 4 per cento del PIL), sia per l'ammontare dello stock di investimenti diretti esteri (IDE). Gli IDE in uscita verso l'estero pesano per il 55 per cento del PIL regionale, a fronte di investimenti in entrata dall'estero inferiori al 30 per cento. Questa differenza evidenzia potenziali difficoltà nell'attrarre investimenti esteri in proporzione alla rilevanza economica della regione (cfr. il riquadro *Gli investimenti diretti esteri del Lazio*).

Il Rapporto Cer-Unindustria sulla *Collocazione internazionale dell'economia del Lazio*, del maggio 2013, sottolinea come gran parte delle imprese con proiezione estera adottano delle forme di internazionalizzazione basate prevalentemente su flussi di importazioni e di esportazioni. Forme più articolate, come la presenza diretta in più paesi, il controllo estero, o l'appartenenza a multinazionali, sono limitate al 10 per cento circa delle imprese; al 20 per cento di quelle manifatturiere.

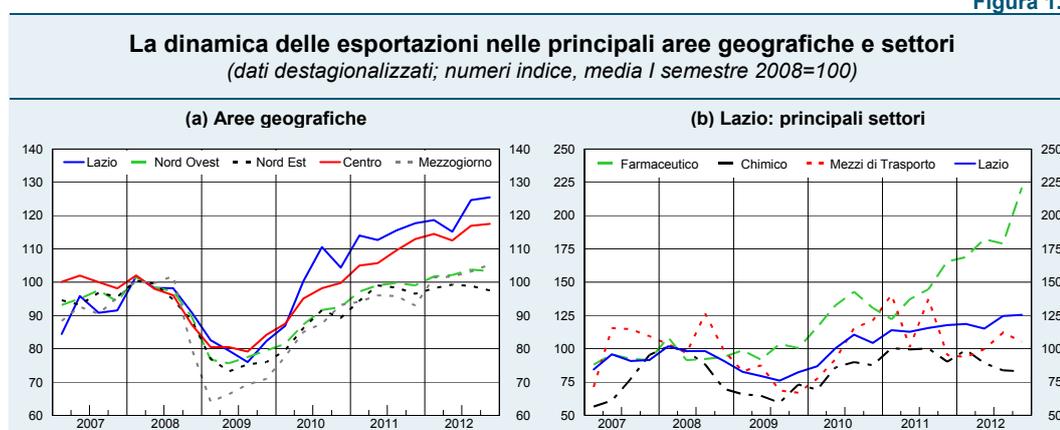
*Il commercio estero di beni.* – Nel 2012 è proseguita nel Lazio la sostenuta crescita delle esportazioni di beni, avviatasi nella seconda metà del 2009. Gli scambi con l'estero della regione sono aumentati del 5 per cento circa a prezzi correnti, più che

nelle principali aree geografiche del paese (fig. 1.3a). Informazioni nazionali relative ai primi mesi del 2013 evidenziano un rallentamento delle esportazioni totali, mentre rimarrebbe sostenuta l'espansione nei settori di specializzazione del Lazio.

Nel 2012 la crescita delle esportazioni regionali è interamente dovuta alla farmaceutica (31 per cento), mentre si sono ridotte del 10 per cento circa le vendite all'estero di prodotti chimici, petroliferi e di mezzi di trasporto (fig. 1.3b), che risultavano in crescita l'anno precedente.

*La farmaceutica è caratterizzata da intensi scambi infra-gruppo tra le maggiori imprese multinazionali e le rispettive case madri estere. In particolare, nell'ultimo trimestre del 2012 sono stati indirizzati verso i centri di smistamento internazionale sia la maggior produzione derivata da un nuovo impianto, sia dei farmaci rimasti invenduti sul mercato interno.*

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

L'elevata crescita delle esportazioni nell'ultimo triennio è stata favorita dalla maggior specializzazione del Lazio rispetto all'economia italiana nei prodotti a media e alta tecnologia, e dalla minor presenza dei settori tradizionali del *made in Italy* (tav. a8). Questa specializzazione tecnologica del Lazio, appare comunque meno intensa, in confronto al *cluster* delle altre regioni europee dotate di una struttura produttiva simile (cfr. L'economia del Lazio, giugno 2011).

*Le esportazioni del Lazio sono concentrate nei settori considerati dall'Istat "a domanda mondiale particolarmente dinamica"; (cfr. la sezione Note Metodologiche). Questi settori, oltre alla farmaceutica, includono la chimica e i mezzi di trasporto, che pesano entrambi oltre il 10 per cento delle esportazioni regionali. Secondo l'Istat nel 2012 il peso di questi settori particolarmente dinamici superava l'80 per cento delle esportazioni nelle province di Latina e di Frosinone e il 50 a Roma, mentre nelle grandi regioni del Nord riguardava meno del 30 per cento delle esportazioni.*

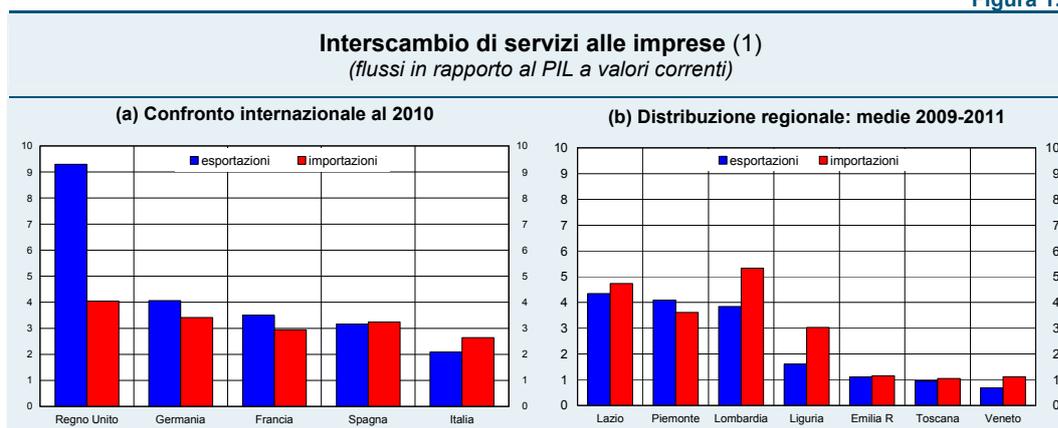
L'analisi dei mercati di destinazione mostra che nel 2012 le esportazioni regionali sono cresciute dell'8 per cento circa verso i paesi dell'Unione europea; è proseguita la riduzione delle vendite verso gli Stati Uniti (-10 per cento); si sono ridotte anche le vendite verso i paesi asiatici, dopo la forte crescita dell'anno precedente (tav. a9).

Nel 2012 le esportazioni del Lazio verso i principali paesi dell'Unione europea sono calate nei confronti della Germania (-3,1 per cento) e della Spagna (-17,5 per cento); sono cresciute verso la Francia (7,5 per cento) e il Belgio, punto di smistamento internazionale di alcuni farmaci. Tra i mercati di sbocco asiatici, le esportazioni regionali si sono fortemente ridotte verso i Paesi del Medio Oriente; sono rimaste costanti verso il Giappone e l'insieme delle economie emergenti (Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia). Le vendite destinate alla Cina sono aumentate di oltre un terzo nel 2012, ma costituiscono ancora una quota ridotta delle esportazioni regionali (1,5 per cento). Si è confermata inoltre la forte crescita dei mercati di sbocco del Nord Africa, sinora destinatari di volumi di beni complessivamente contenuti.

*Il commercio estero di servizi.* – Nel Lazio oltre i due terzi degli scambi internazionali di servizi riguarda quelli alle imprese, le cui esportazioni pesano per circa il 4 per cento del PIL regionale. Tali servizi includono le prestazioni effettuate a favore di aziende residenti all'estero per la vendita di servizi informatici o per le comunicazioni; i flussi collegati agli spostamenti all'estero dei fornitori di servizi professionali, o per la vendita tramite controllate estere (cfr. la sezione *Note metodologiche*).

Oltre ai servizi alle imprese, nel Lazio è molto rilevante anche la spesa dei turisti stranieri (esportazione di servizi), che genera un flusso pari al 3 per cento del PIL regionale (cfr. il sottoparagrafo *Il turismo*).

Figura 1.4

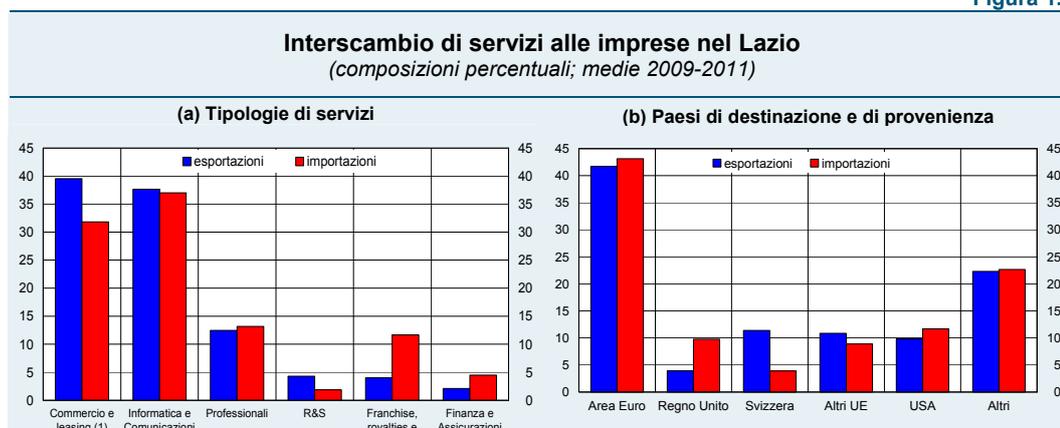


Fonte: elaborazioni su dati Istat e Banca d'Italia; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I servizi alle imprese includono l'acquisto di servizi informatici e per le comunicazioni; gli spostamenti all'estero di fornitori di servizi professionali; le vendite tramite imprese controllate estere. Non sono invece inclusi gli scambi internazionali di servizi legati ai movimenti all'estero dei consumatori, per viaggi turistici, o per usufruire di servizi sanitari.

L'interscambio di servizi alle imprese è meno diffuso in Italia che nei principali Paesi europei: esportazioni e importazioni sono entrambe di poco superiori al 2 per cento del PIL italiano, contro il 3-4 per cento di Germania, Francia e Spagna (fig. 1.4a). Nel Lazio l'incidenza dell'interscambio dei servizi alle imprese è circa il doppio della media italiana, in linea con quella di Piemonte e Lombardia (fig. 1.4b) e dei principali paesi europei (Germania, Francia e Spagna).

Figura 1.5



Fonte: Banca d'Italia; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include la commercializzazione, il leasing, i servizi legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, gli altri servizi tra imprese collegate.

La maggior parte dei flussi di importazioni ed esportazioni di servizi del Lazio è generata da quelli per informatica e comunicazioni e dagli altri servizi di commercializzazione e *leasing* (fig. 1.5a). Risultano invece più contenuti gli scambi di servizi professionali e tecnici, e quelli per lo scambio di licenze, diritti d'autore e utilizzo dei marchi. L'unica tipologia di servizi che genera un avanzo negli scambi con l'estero del Lazio è legata alla commercializzazione e al *leasing*, mentre licenze, diritti d'autore e marchi, generano un ampio disavanzo. Nel Lazio la quota di scambi di servizi generata dalle imprese industriali è rilevante soltanto nei comparti della ricerca e sviluppo e dei servizi di commercializzazione e *leasing*.

Il principale mercato di sbocco per gli scambi internazionali di servizi alle imprese del Lazio è costituito dai paesi dell'area dell'euro (fig. 1.5b). Assumono inoltre un ruolo rilevante il Regno Unito, la Svizzera, gli Stati Uniti e l'insieme degli altri paesi dell'Unione europea che non adottano l'euro.

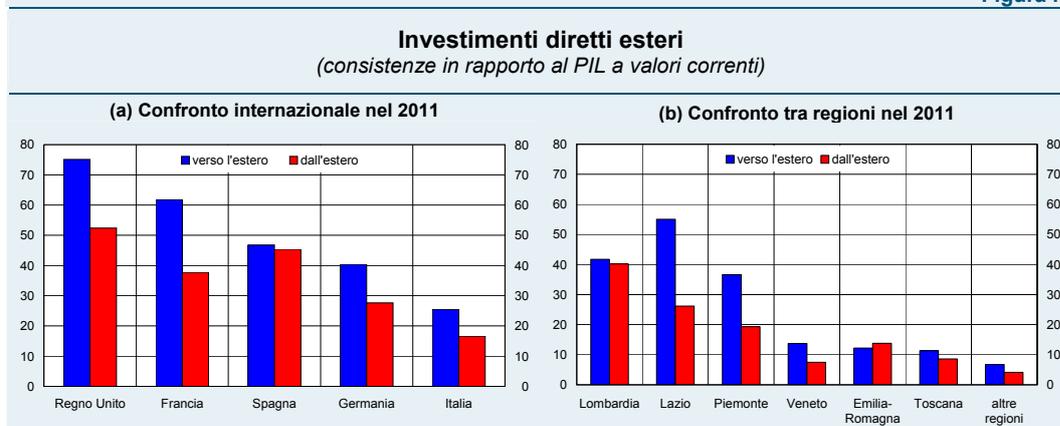
## GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI DEL LAZIO

Gli investimenti diretti esteri (IDE) misurano lo stock delle attività e delle passività finanziarie delle imprese, destinate ad acquisire responsabilità gestionali dirette e a stabilire un legame durevole nei confronti di aziende estere (cfr. la sezione *Note metodologiche*). Per convenzione internazionale, si considera il possesso del 10 per cento del capitale aziendale, come soglia per distinguere le responsabilità gestionali dirette, tipiche degli IDE, dai meno stabili investimenti finanziari di portafoglio, che vengono esclusi.

Gli investimenti diretti da e verso l'estero assumono minore rilevanza in Italia rispetto ai principali paesi europei: nel 2011 gli IDE in entrata nel nostro paese erano pari a circa il 17 per cento del PIL, a fronte di valori fra il 40 e il 50 per cento per Francia, Spagna e Regno Unito (fig. r3a). Nel Lazio e in altre due regioni italiane, l'incidenza degli IDE sul PIL è doppia rispetto alla media nazionale (fig. r3b); in particolare, nella regione è molto rilevante l'incidenza degli investimenti diretti verso l'estero (55 per cento del PIL regionale), ampiamente superiore a quella dall'estero (meno del 30 per

cento). Il saldo negativo degli IDE nel Lazio è il più elevato tra le regioni italiane, evidenziando potenziali difficoltà nell'attrarre investimenti esteri in proporzione alla rilevanza economica della regione.

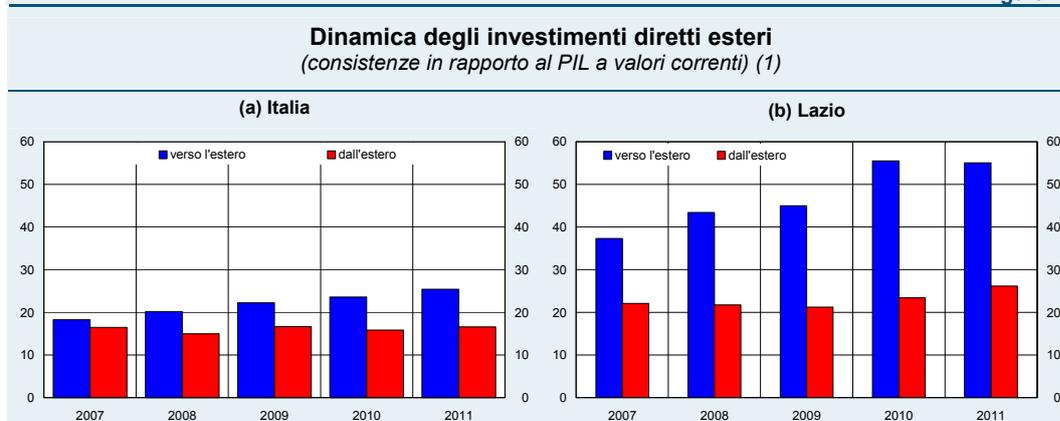
Figura r3



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Banca d'Italia; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Negli ultimi anni, l'attrattività in termini di investimenti diretti esteri in entrata non si è accresciuta in Italia e nel Lazio (fig. r4a). In regione, anche più intensamente che a livello nazionale, è cresciuta invece l'incidenza sul PIL degli investimenti diretti in uscita (fig. r4b).

Figura r4



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Banca d'Italia; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono esclusi gli importi non ripartibili territorialmente.

L'interscambio di IDE della regione si realizza principalmente con i paesi dell'area dell'euro (70 per cento circa degli investimenti in entrata e quasi il 90 per cento di quelli in uscita). Per gli investimenti in entrata spicca il Benelux, dove sono spesso localizzate le *holding* finanziarie delle imprese; per quelli in uscita la Spagna. Tra i paesi esterni all'area dell'euro, il Regno Unito determina circa il 15 per cento degli IDE in entrata nel Lazio.

Gli IDE interessano un numero limitato di aziende di dimensioni medie e grandi: alla fine del 2010 erano circa 830 le imprese del Lazio con legami di partecipazione in a-

ziende estere e quasi 3.500 quelle partecipate dall'estero. Gli IDE verso l'estero del Lazio sono concentrati per tre quarti nel settore finanziario, mentre i comparti delle *utilities* (elettricità, gas, acqua) superano l'8 per cento del totale. Minore è la concentrazione settoriale degli investimenti esteri in entrata, per quasi un quarto connessi ai servizi di supporto alle imprese e per oltre il 10 per cento sia nei servizi tipici dei comparti petrolchimici, sia in quelli finanziari.

### *Le costruzioni e le opere pubbliche*

Nel Lazio, nel 2012, è proseguita la marcata riduzione del livello di attività economica del settore delle costruzioni. Secondo le stime di Prometeia, in regione il valore aggiunto dell'edilizia è diminuito del 7 per cento per cento circa a prezzi costanti. Vi ha contribuito in prevalenza lo sfavorevole andamento del comparto residenziale. È inoltre proseguito il calo del numero delle imprese del settore, con un saldo negativo tra iscrizioni e cancellazioni al registro delle aziende (tav. a2).

*Tra marzo e maggio del 2013 la Banca d'Italia ha condotto la periodica indagine su circa 500 aziende nazionali di costruzioni con almeno 20 addetti, che per il Lazio riguarda prevalentemente grandi imprese che realizzano opere pubbliche. Anche in questo comparto nel 2012 si è ridotta l'attività, che è stata sostenuta principalmente dai lavori realizzati all'estero dalle maggiori imprese. Nei primi mesi del 2013 non sono emersi significativi segni di miglioramento. La nostra indagine segnalato un'incidenza molto elevata dei ritardati pagamenti delle Amministrazioni Pubbliche per lavori e forniture già svolti. Le rilevazioni della Banca d'Italia presso le banche evidenziano una domanda di credito molto debole da parte delle imprese edili nella seconda parte del 2012, assieme al permanere anche nei primi mesi di quest'anno di tensioni nelle condizioni di accesso al credito per l'accresciuta rischiosità dei finanziamenti al settore (cfr. il riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito).*

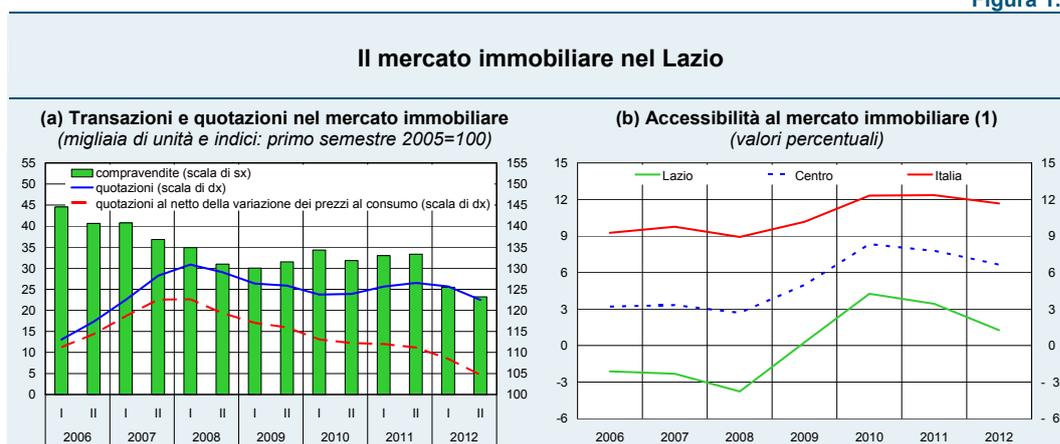
*Edilizia privata* – L'Associazione dei costruttori ANCE Lazio–Urcel stima che, nel 2012, gli investimenti nell'edilizia residenziale regionale si siano ridotti di quasi l'8 per cento a prezzi costanti. La caduta è stata sensibilmente maggiore nella realizzazione di nuove costruzioni a uso residenziale rispetto agli investimenti in ristrutturazioni. Nel 2012 si sono ridotti anche gli investimenti nel comparto non residenziale (costruzioni a uso commerciale e produttivo).

*Per fornire un impulso alla domanda, nel 2009 la Regione Lazio ha presentato un "Piano Casa", introducendo possibilità di ampliamento delle superfici abitative e facilitazioni nelle ristrutturazioni. Nei primi due anni di applicazione il Piano non ha registrato effetti rilevanti, sia per incertezze regolamentari e sovrapposizioni con normative nazionali, sia per aggravati procedurali legati alle modalità di recepimento da parte dei Comuni, dotati di ampi poteri discrezionali. Due leggi regionali (L.R. 10/2011 e L.R. 21/2012) hanno modificato in seguito il Piano Casa, introducendo alcune semplificazioni procedurali ed estendendone l'ambito di applicazione.*

*Le modifiche hanno favorito un primo lento avvio dell'operatività del Piano. Il CRESME stima che entro il dicembre del 2012 siano state presentate soltanto 8 mila richieste per interventi di ampliamento, la metà di quanto preventivato dalla Regione Lazio e molto meno delle oltre 45 mila domande presentate nel Veneto già entro agosto 2012 per quella tipologia di lavori. Nel Lazio sarebbe inoltre decisamente contenuto l'importo medio dei lavori da svolgere, a seguito della prevalenza degli interventi di ampliamento, rispetto alla poco utilizzata possibilità di demolizione e ricostruzione.*

*Il mercato immobiliare.* – Nel 2012 si è accentuata la caduta del mercato immobiliare nel Lazio. Le compravendite d’immobili residenziali rilevate dall’Agenzia del Territorio si sono ridotte di circa un quarto rispetto all’anno precedente (fig. 1.6a), raggiungendo i valori minimi dal 1999. Nel 2012 le quotazioni di mercato sono calate del 3,2 per cento; al netto della variazione dei prezzi al consumo le quotazioni immobiliari risultano del 15 per cento circa inferiori rispetto al picco di inizio 2008.

Figura 1.6



Fonte: Centrale dei rischi, OMI, Istat, Prometeia e Banca d'Italia; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Un aumento dell'indice indica un miglioramento della capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte di una famiglia di medio reddito. Il reddito familiare regionale disponibile per il 2011 e 2012 è stimato e soggetto a possibili revisioni.

*Nel sondaggio trimestrale Banca d'Italia-Tecnoborsa-Agenzia del Territorio i giudizi delle agenzie immobiliari sul mercato nelle grandi città del Centro Italia, che per oltre tre quarti deriva dal Sistema Locale del Lavoro di Roma, si sono mantenuti negativi nel quarto trimestre del 2012. I tempi medi di vendita sono aumentati a oltre 7 mesi; il margine di sconto tra richieste iniziali e prezzi effettivi di vendita si è ampliato al 16 per cento, dal 14 per cento di un anno prima.*

L'indice di accessibilità al mercato immobiliare misura convenzionalmente la capacità di una famiglia a medio reddito di sostenere l'onere di un mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri, alle condizioni prevalenti sul mercato. Nel Lazio l'accessibilità della casa di proprietà è sensibilmente inferiore alla media nazionale e del Centro (fig. 1.6b), per effetto delle più elevate quotazioni immobiliari, soprattutto a Roma. L'accessibilità in regione ha raggiunto un massimo relativo nel 2010, per ridursi lievemente in seguito, quando il rialzo dei tassi d'interesse sui mutui ha più che compensato la moderata flessione delle quotazioni degli immobili.

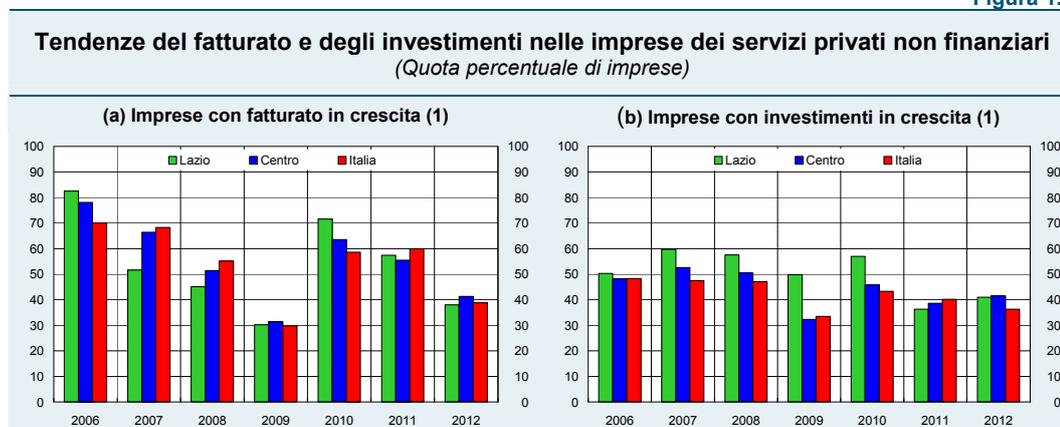
*Le opere pubbliche* – Le stime del CRESME relative al Lazio indicano che nel 2012 si sono ridotti gli investimenti in opere pubbliche, che l'anno precedente erano cresciuti grazie allo sblocco di fondi prevalentemente destinati alle manutenzioni straordinarie. Per il 2013 le prospettive sono negative, a causa della riduzione dei fondi pubblici che potrebbe rallentare l'avanzamento dei lavori già avviati, oltre che le manutenzioni programmate. Secondo i dati del CRESME, nel 2012 è rimasto su livelli storicamente bassi l'importo dei bandi di gara per lavori pubblici da aggiudicare e da realizzare nei prossimi anni in regione; l'importo medio unitario di tali bandi permane tuttavia su livelli elevati.

## I servizi

Nel 2012 nel Lazio si è contratta l'attività economica dei servizi, che genera oltre i tre quarti del PIL regionale. La riduzione ha interessato maggiormente i comparti legati alla domanda interna, come il commercio e i trasporti. Soltanto i settori legati alla domanda estera, come il turismo e i trasporti aerei internazionali, si sono accresciuti durante il 2012, seppure a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente.

L'indagine annuale della Banca d'Italia sulle imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) evidenzia per il 2012 una riduzione delle vendite: la quota d'impresе con un fatturato nominale in crescita è scesa al 40 per cento circa, dal 60 per cento dell'anno precedente (fig. 1.7a). La riduzione è stata analoga per le imprese del Centro e per la media nazionale. Per il 2013 le imprese si attendono in media un contenuto miglioramento delle vendite.

Figura 1.7



Fonte: Indagine sulle imprese dei servizi privati non finanziari; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Variazioni calcolate in termini nominali

Nel 2012 gli investimenti delle imprese dei servizi privati nel Lazio hanno risentito della caduta dell'attività produttiva e della domanda interna. La quota di aziende che ha accresciuto gli investimenti è stata contenuta, mantenendosi prossima ai livelli dell'anno precedente (fig. 1.7b). Nel biennio 2011-2012 è quindi venuta meno la maggior propensione a investire da parte delle aziende dei servizi con sede nel Lazio, che tra il 2007 e il 2010 era stata sostenuta principalmente dalle grandi *utilities* di rilevanza nazionale.

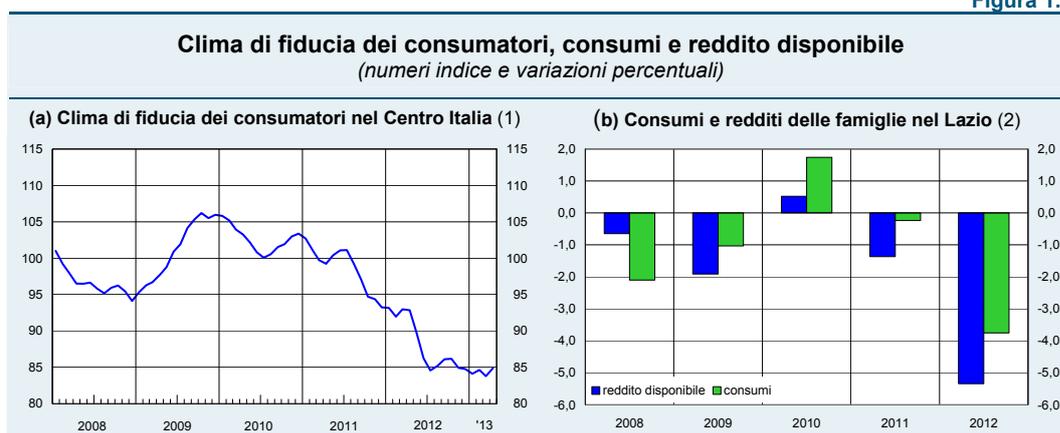
*Molte grandi utilities operanti nelle telecomunicazioni, nella produzione e distribuzione di energia, nei servizi di trasporto autostradale, aereo e ferroviario, hanno sede a Roma e localizzano nel Lazio tra un quinto e un quarto degli addetti e degli investimenti. Queste aziende avevano subito delle contenute riduzioni del fatturato nel periodo 2009-2011, proseguendo in genere gli elevati piani d'investimento programmati in precedenza. In base ai dati di bilancio, nel 2012 la brusca caduta dei consumi interni ha sensibilmente ridotto il loro fatturato e la redditività. Già nel 2012, e in prospettiva nel 2013, queste grandi imprese hanno sospeso, o postposto, dei rilevanti piani d'investimento, nonostante dal lato dei finanziamenti sia rimasta piuttosto buona la loro capacità di approvvigionamento presso i mercati finanziari internazionali (cfr. il capitolo Il mercato del credito).*

Nell'indagine della Banca d'Italia circa il 50 per cento delle imprese dei servizi della regione ha registrato per il 2012 un bilancio in utile; la quota di quelle in perdita è aumentata di 10 punti percentuali, al 40 per cento.

Elaborazioni su dati Cerved e Infocamere evidenziano anche nel Lazio un considerevole aumento delle chiusure per le società di capitale del settore dei servizi. Le liquidazioni volontarie sono cresciute mediamente del 6 per cento annuo tra il 2008 e il 2012; le procedure fallimentari del 10 per cento. Nel 2012 l'incidenza dei fallimenti per 10 mila imprese attive risulta in regione superiore di circa un terzo rispetto al 2008, mantenendosi comunque inferiore rispetto alla media nazionale (cfr. la sezione *Note metodologiche*).

*Il commercio.* – Nel 2012, il clima di fiducia rilevato dall'ISTAT per i consumatori del Centro Italia ha subito una brusca riduzione, riconducibile prevalentemente al deterioramento dei giudizi sull'andamento economico generale. Dalla metà dello scorso anno il clima di fiducia ha oscillato attorno ai valori minimi degli ultimi quindici anni; soltanto nella primavera di quest'anno sono emersi deboli segnali di ripresa (fig. 1.8a).

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Banca dati regionali Prometeia; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati mensili destagionalizzati. Indici: 2005=100. Medie mobili nei 3 mesi terminanti in quello di riferimento. – (2) Variazioni percentuali sull'anno precedente. Per i consumi, quantità a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. Il reddito è deflazionato con l'indice armonizzato dei prezzi al consumo.

Secondo le stime di Prometeia, nel 2012 il reddito disponibile lordo pro capite è diminuito sensibilmente anche nel Lazio, di oltre 5 punti percentuali in termini reali, generando una contrazione della spesa per consumi delle famiglie di circa il 4 per cento (fig. 1.8b). In linea con le tendenze nazionali, la flessione in regione è stata più intensa per gli acquisti di beni durevoli.

*Secondo l'Osservatorio Findomestic nel 2012 la spesa per l'acquisto dei beni durevoli nel Lazio si è ridotta del 13 per cento (-4,4 nel 2011). Il calo è stato in linea con la media italiana e ha riguardato tutti i principali comparti, rimanendo più contenuto per i prodotti dell'information technology e più intenso per le automobili e l'elettronica di consumo. Nel 2012 il Lazio ha registrato la più elevata riduzione delle immatricolazioni: secondo i dati dell'ANFLA la contrazione ha superato il 50 per cento sia per le autovetture, sia per i veicoli commerciali; vi ha contribuito anche il notevole spostamento verso altre regioni delle immatricolazioni di veicoli aziendali, che nel Lazio sono più della metà del totale e risultano particolarmente sensibili alle differenze nell'imposizione locale sui mezzi di trasporto.*

Le indagini regionali di Unioncamere e CNA indicano per il 2012 una riduzione del fatturato e degli ordinativi per la maggioranza delle imprese laziali del commercio; la flessione sarebbe stata più diffusa nella seconda parte dell'anno, interessando anche il commercio all'ingrosso, oltre che quello al dettaglio. Per il primo semestre del 2013 non emergono segnali di miglioramento delle aspettative tra le aziende del settore.

*Secondo le locali associazioni di categoria le vendite del commercio al dettaglio si sono ridotte in regione del 5 per cento circa nel 2012; la flessione ha riguardato sia i piccoli esercizi, sia le strutture della grande distribuzione, in precedenza contraddistinte da una continua crescita del fatturato. Le vendite di prodotti di abbigliamento hanno subito un calo superiore alla media, con un peggioramento dalla fine del 2012. La riduzione degli acquisti nell'ultimo anno ha interessato anche i beni alimentari di largo consumo ed è stata più acuta a Roma e provincia. Nel 2012 si è innalzato il tasso di chiusura degli esercizi commerciali, soprattutto di piccole e medie dimensioni. Secondo i dati di Movimprese, in tutte le province del Lazio sono peggiorati i saldi (già negativi) tra la natalità e la mortalità delle aziende del settore (tav. a2). Nella provincia di Roma i comparti più colpiti dalle chiusure includono la riparazione degli autoveicoli, gli intermediari del commercio e gli esercizi al dettaglio specializzati. Si registrata invece una crescita del numero di aziende operanti nel commercio ambulante e in quello via Internet, caratterizzate da minori spese fisse e di affitto dei punti vendita.*

*Il turismo.* – Nel 2012 è proseguita la crescita del turismo nella regione, anche se a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente. Secondo i dati dell'Ente Bilaterale del Turismo del Lazio le presenze turistiche nelle strutture ricettive della provincia di Roma sono aumentate del 4,3 per cento (tav. a10). Vi hanno contribuito in misura analoga i turisti italiani e quelli stranieri. La permanenza media presso le strutture alberghiere, appena superiore a due giornate, è rimasta invariata rispetto agli anni precedenti. Nei primi mesi del 2013 gli arrivi sono aumentati del 5 per cento circa rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, anche per il richiamo degli eventi collegati al conclave pontificio.

*Le strutture alberghiere della provincia di Roma accolgono la quasi totalità dei turisti stranieri e oltre due terzi di quelli italiani che visitano il Lazio. Dai dati dell'Ente Bilaterale la crescita dei turisti nella provincia di Roma nel 2012 è dovuta soprattutto ai turisti extraeuropei, cresciuti di oltre l'8 per cento e in particolare a quelli provenienti dal Nord America e dal Sud Est asiatico, che nel complesso costituiscono circa un quarto del totale. Come nel 2011, l'incremento turistico ha riguardato prevalentemente gli alberghi di fascia medio-alta, nonostante vi sia stata una flessione dei viaggi per affari. Le presenze negli alberghi a 4 e 5 stelle, che ricevono circa la metà degli arrivi nella provincia, sono cresciute del 6 per cento, mentre sono rimaste sostanzialmente invariate le presenze presso le strutture della fascia bassa del mercato. Anche nelle strutture ricettive extra-alberghiere della provincia, come affittacamere e bed and breakfast, si è registrato un aumento sia dei turisti italiani, sia di quelli stranieri (4 per cento circa).*

L'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale evidenzia un lieve calo nel 2012 della spesa a prezzi correnti dei visitatori stranieri nel Lazio (-1,2 per cento) (cfr. la sezione *Note metodologiche*). Secondo gli operatori del settore vi avrebbe influito anche la riduzione dei prezzi delle strutture alberghiere a Roma (-3 per cento circa), favorita dall'ampia diffusione delle prenotazioni via internet. Nel complesso, la spesa dei turisti stranieri nel Lazio rappresenta il 3 per cento circa del PIL regionale (cfr. il sottoparagrafo *Il Commercio estero di servizi*). La regione presenta da anni un elevato saldo attivo della bilancia dei pagamenti turistica, pari a circa un quinto di quello nazionale. Nel 2012 l'avanzo è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente.

Il porto di Civitavecchia, con circa 2,4 milioni di passeggeri, si conferma il secondo scalo in Europa dopo Barcellona, per il traffico dei turisti di crociera. Durante il 2012 si è interrotta nel porto laziale la forte espansione del turismo di crociera in corso da un decennio, risentendo dell'incidente dell'Isola del Giglio (tav. a11). I dati relativi alla prima parte del 2013 indicano una sostenuta ripresa dei passeggeri crocieristi. Per il traffico di linea, invece, è continuata nell'anno la flessione avviata nel 2011.

*I trasporti.* – Nel 2012 si è sensibilmente ridotto il traffico stradale e autostradale, che determina circa il 90 per cento degli spostamenti dei passeggeri e l'80 per cento delle merci. Lungo tutte le direttrici autostradali che attraversano la regione i dati AISCAT evidenziano una riduzione annua degli spostamenti prossima al 9 per cento, in linea con la tendenza nazionale. Il calo del traffico è stato lievemente più marcato lungo le autostrade Roma-Firenze e Roma-Napoli. La riduzione del traffico su gomma ha interessato anche un'ampia quota delle imprese di trasporto e logistica della regione, che secondo l'indagine della Confartigianato-CNA hanno subito nel 2012 una diffusa riduzione del fatturato e degli ordini.

Nel Lazio secondo l'Istat oltre i quattro quinti della mobilità delle persone è legata al pendolarismo quotidiano per motivi di studio e di lavoro, che si svolge entro l'area metropolitana di Roma e utilizza in gran parte autovetture private. Nella capitale, alla riduzione del traffico privato ha corrisposto soltanto un parziale ampliamento nell'utilizzo del trasporto pubblico locale: sono lievemente cresciuti sia i passeggeri dell'Atac (compagnia del Comune di Roma), sia quelli che utilizzano i treni regionali; è invece rimasto costante il numero dei pendolari sugli autobus regionali extra-urbani. Secondo i dati ISTAT l'offerta e il grado di utilizzo del trasporto pubblico a Roma sono rimasti ampiamente inferiori, sia rispetto alle altre grandi capitali europee, sia nei confronti delle maggiori città del Nord Italia.

*Nel giugno del 2012 è stata avviata all'esercizio una nuova breve tratta della metropolitana di Roma, la linea B1; questo ha contribuito ad accrescere l'offerta delle corse metropolitane del 16 per cento rispetto al 2011. Secondo l'Agenzia della mobilità della capitale, entro la ridotta area interessata dal nuovo percorso sarebbe lievemente diminuito l'utilizzo dei mezzi di trasporto privati, oltre che quello dei mezzi pubblici di superficie. In prospettiva, la futura apertura delle maggiori tratte della più estesa Metro C di Roma potrebbe accrescere le interconnessioni in rete tra le poche linee esistenti, generando rilevanti effetti sul traffico privato. La realizzazione della Metro C incontra però notevoli ritardi rispetto ai tempi originariamente programmati (da uno a tre anni, a seconda delle tratte), oltre che consistenti aggravii nei costi.*

Il transito dei passeggeri negli aeroporti di Roma Fiumicino e Ciampino è diminuito del 2 per cento nel 2012, interrompendo la crescita degli anni precedenti (tav. a12). Mentre il numero dei passeggeri internazionali è rimasto sostanzialmente invariato, i voli interni si sono ridotti di circa l'8 per cento, con un più elevato calo lungo la tratta Roma-Milano. Oltre alle difficoltà della compagnia nazionale, che utilizza Fiumicino come principale *hub*, ha influito la notevole diffusione dei collegamenti dell'Alta Velocità ferroviaria tra le principali città del Centro Nord. Nel primo quadrimestre del 2013 il traffico aereo di passeggeri si è ulteriormente ridotto a Fiumicino e Ciampino (-5 per cento circa rispetto a dodici mesi prima), con un calo sia nelle rotte nazionali, sia in quelle internazionali.

Il numero dei passeggeri dell'Alta Velocità ferroviaria in arrivo o in partenza da Roma, è fortemente aumentato nel 2012 (16 per cento), anche per l'entrata sul mercato di un secondo operatore specializzato, che ha contribuito all'aumento del numero dei treni, alla riduzione dei prezzi, nonché a incrementare l'utilizzo di alcune stazioni secondarie a Roma.

*Nella primavera del 2012 i treni Italo dell'azienda Nuovo Trasporto Viaggiatori (NTV) hanno iniziato a operare sulle linee ferroviarie ad Alta Velocità che collegano Roma con le principali città italiane. Nel 2012 NTV ha trasportato circa 2 milioni di viaggiatori, contribuendo alla crescita complessiva dell'Alta Velocità. Per l'insieme di questo mercato, i prezzi praticati alla clientela si sono ridotti di oltre il 20 per cento. La crescita del traffico ferroviario ad Alta Velocità è proseguita nei primi mesi dell'anno in corso; permangono alcuni ostacoli amministrativi e autorizzativi all'ulteriore ampliamento dell'offerta e del numero delle località servite.*

## 2. IL MERCATO DEL LAVORO

### *L'occupazione e la Cassa integrazione*

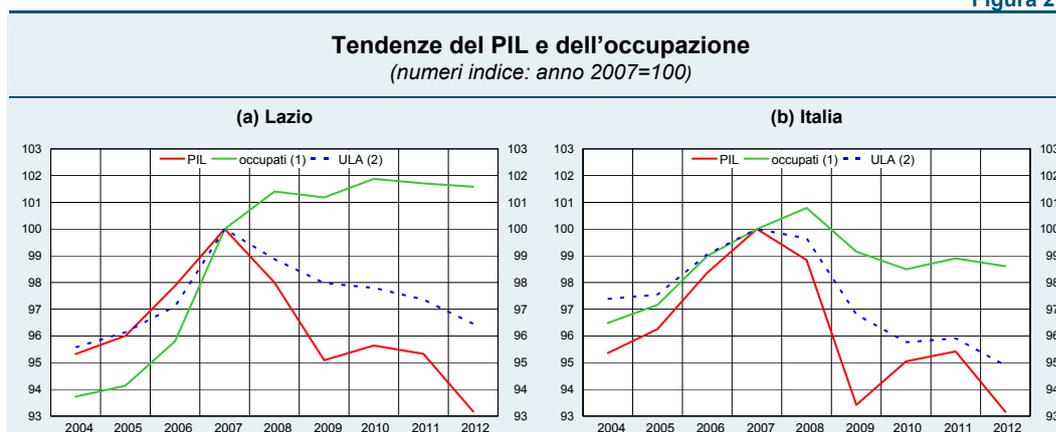
Nel 2012 gli indicatori del mercato del lavoro del Lazio hanno subito un progressivo peggioramento. Mentre il numero delle persone occupate si è ridotto di circa due decimi di punto (tav. a13), le *unità di lavoro equivalenti a tempo pieno* hanno segnato una più ampia contrazione, risentendo dell'aumento della Cassa integrazione e del lavoro part-time. Secondo le stime di Prometeia le unità di lavoro a tempo pieno (cfr. la sezione *Note metodologiche*) si sarebbero ridotte nel Lazio di oltre mezzo punto percentuale, sia nel 2011, sia nel 2012 (fig. 2.1a).

Rispetto al 2007, nel Lazio le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno si sono complessivamente ridotte di circa il 4 per cento, a fronte di una contrazione cumulata del PIL regionale prossima al 7 per cento (fig. 2.1a).

L'ampliamento del divario tra gli indici relativi alle unità di lavoro e al numero delle persone occupate corrisponde alla crescita negli ultimi anni sia della Cassa integrazione, sia del lavoro part-time. Tendenze analoghe sono emerse a livello nazionale (fig. 2.1b), dove la caduta cumulata delle unità di lavoro è stata lievemente più intensa che nel Lazio.

In regione l'incidenza del lavoro part-time è in continua crescita dal 2010; lo scorso anno ha raggiunto il 19 per cento dell'occupazione totale, superando di circa due punti percentuali l'incidenza media nazionale. Oltre la metà del part-time nel Lazio ha oggi natura involontaria, segnalando la preferenza dei lavoratori per un'occupazione a tempo pieno.

Figura 2.1

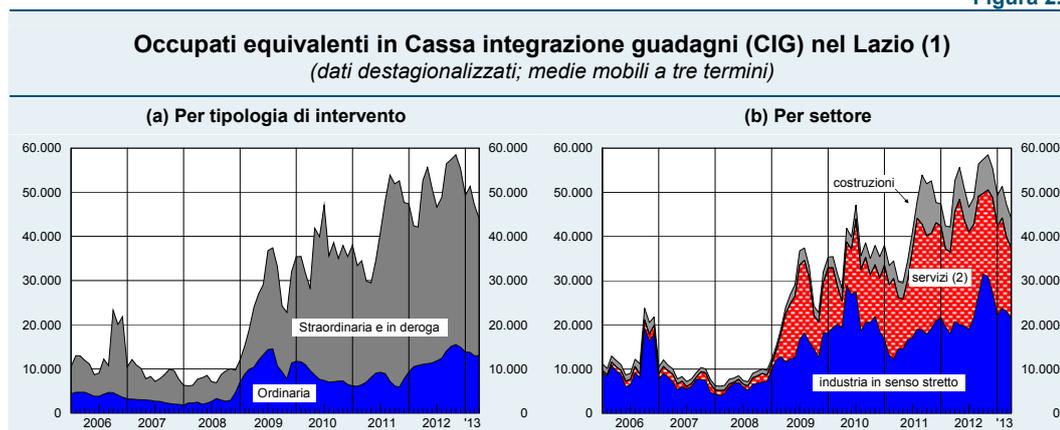


Fonte: Istat, *Conti nazionali e Rilevazione sulle forze di lavoro*; Prometeia, *Banca dati regionale*.

(1) Numero di persone residenti occupate tratte dalla Rilevazione sulle forze di lavoro, che includono tra gli occupati anche le persone in Cassa integrazione. – (2) Le unità di lavoro rappresentano gli "occupati equivalenti a tempo pieno", ottenuti sottraendo le ore di Cassa integrazione e gli effetti del lavoro part-time. È inclusa anche la stima del lavoro dei non residenti e di quello irregolare.

Nel 2012 è proseguita la crescita della Cassa integrazione nel Lazio: le ore complessivamente autorizzate sono aumentate da 70 a 86 milioni (tav. a14), corrispondenti a oltre 50 mila occupati equivalenti a tempo pieno (fig. 2.2a), cioè a quasi il 3 per cento dell'occupazione dipendente in regione. Il lieve calo delle ore di CIG autorizzate nei mesi di febbraio e marzo 2013, più che una diminuzione delle richieste per motivi economici, riflette il blocco amministrativo dei pagamenti della componente straordinaria e in deroga, dovuto alla chiusura della gestione relativa agli anni precedenti e alle lentezze nel rifinanziamento degli ammortizzatori sociali.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Inps. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Gli occupati equivalenti sono calcolati come rapporto tra le ore concesse di Cassa integrazione guadagni e le ore contrattuali annuali standard, svolte da un lavoratore a tempo pieno nel settore privato. – (2) Nei servizi sono comprese voci residuali come agricoltura e tabacchicoltura, che hanno valori minimi o in molti casi nulli.

La Cassa integrazione ordinaria, che riguarda prevalentemente le imprese con temporanee difficoltà produttive, pesa nel Lazio per un quarto del totale ed è concentrata nella metalmeccanica, nei minerali non metalliferi, nell'edilizia e, in misura minore, nel settore chimico. Nel 2012 sono stati concessi complessivamente 21,5 milioni di ore di CIG ordinaria, il 55 per cento in più dell'anno precedente, raggiungendo il valore più alto del decennio (tav. a14; fig. 2.2a).

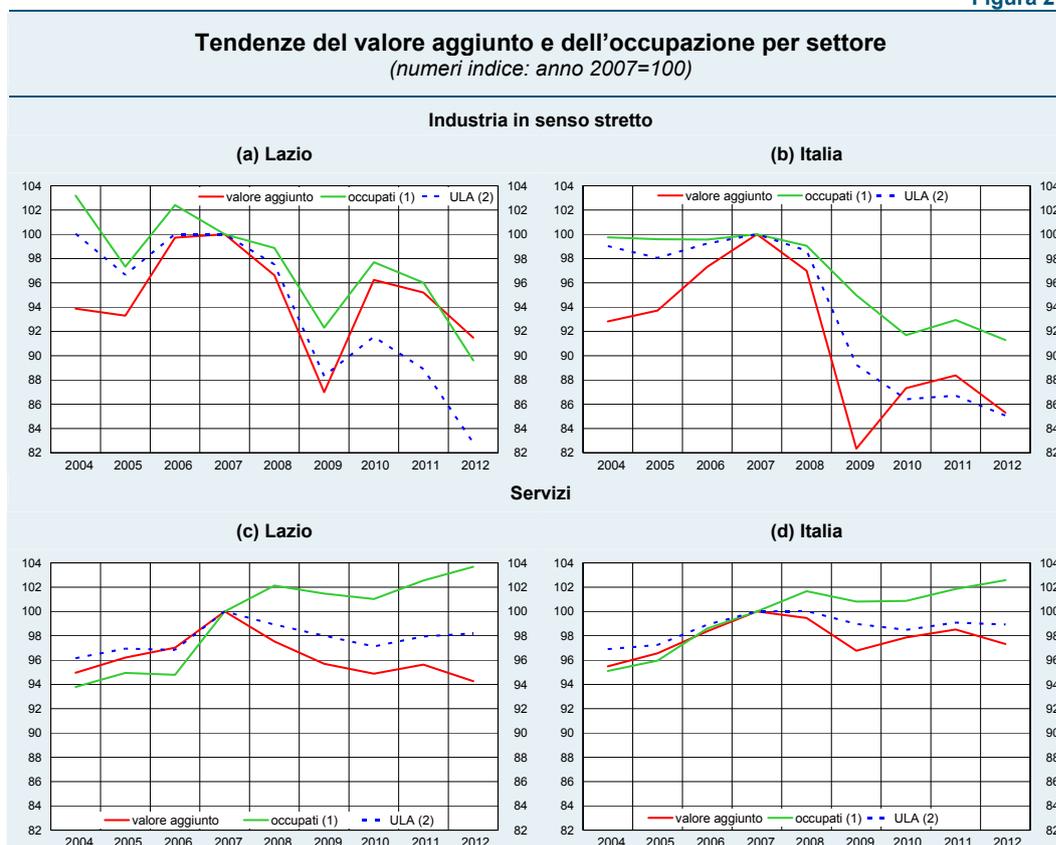
La Cassa integrazione straordinaria e in deroga, che include sia le ore concesse per crisi aziendali, sia quelle concesse alle piccole imprese e ai servizi (escluse sino a 3 anni fa), rappresenta il 75 per cento dell'intera CIG e si concentra nel commercio e negli altri servizi (38 per cento), nell'industria dove rappresenta poco più di un terzo del totale, nei trasporti e nelle comunicazioni (20 per cento circa). Nel 2012 le ore autorizzate di CIG straordinaria e in deroga sono aumentate del 16 per cento, in particolare nel settore del commercio e dei servizi alle imprese; sono diminuite invece le ore di CIG nei trasporti e comunicazioni.

*L'occupazione nei principali settori.* – Nel Lazio le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno hanno mostrato nel 2012 una caduta particolarmente intensa nell'industria e nelle costruzioni, risultando invece stazionarie nei servizi. Queste differenziazioni settoriali dell'occupazione si sono progressivamente accresciute negli ultimi cinque anni.

Nell'industria le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno risultano nel 2012 inferiori di oltre il 15 per cento rispetto al picco del 2007, sia nel Lazio (fig. 2.3a), sia in Italia (fig. 2.3b). La più ampia riduzione delle unità di lavoro rispetto al numero delle persone occupate riflette la crescita della Cassa integrazione nell'industria negli ultimi cinque anni.

Nel settore delle costruzioni sia le unità di lavoro, sia il numero degli occupati si sono ridotti di oltre il 6 per cento nel 2012, proseguendo con notevoli oscillazioni il calo avviato durante la recessione del 2008-09; rispetto al 2007 la contrazione cumulata è superiore al 20 per cento.

Figura 2.3



Fonte: Istat, *Conti nazionali e Rilevazione sulle forze di lavoro*; Prometeia, *Banca dati regionale*.

(1) Numero di persone residenti occupate tratte dalla Rilevazione sulle forze di lavoro, che includono tra gli occupati anche le persone in Cassa integrazione. – (2) Le unità di lavoro rappresentano gli "occupati equivalenti a tempo pieno", ottenuti sottraendo le ore di Cassa integrazione e gli effetti del lavoro part-time. È inclusa anche la stima del lavoro dei non residenti e di quello irregolare.

Nei servizi, mentre il numero delle persone occupate ha continuato a crescere anche nel biennio 2011-12, le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno si sono ridotte di due punti percentuali circa rispetto ai livelli del 2007, sia nel Lazio (fig. 2.3c), sia in Italia (fig. 2.3d). La divaricazione tra le due misure dell'occupazione nei servizi è stata maggiore in regione che a livello nazionale, a seguito dell'ampliarsi della Cassa integrazione nel commercio e in alcune grandi *utilities* dei trasporti e delle comunicazioni con sede nel Lazio.

*Le associazioni di categoria dei commercianti segnalano per il biennio 2011-12, una rilevante crescita del part-time nel settore, legata anche alla diffusione delle aperture domenicali e festive da parte degli ipermercati e dei supermercati dell'area di Roma.*

## MUTAMENTI NELLA STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE

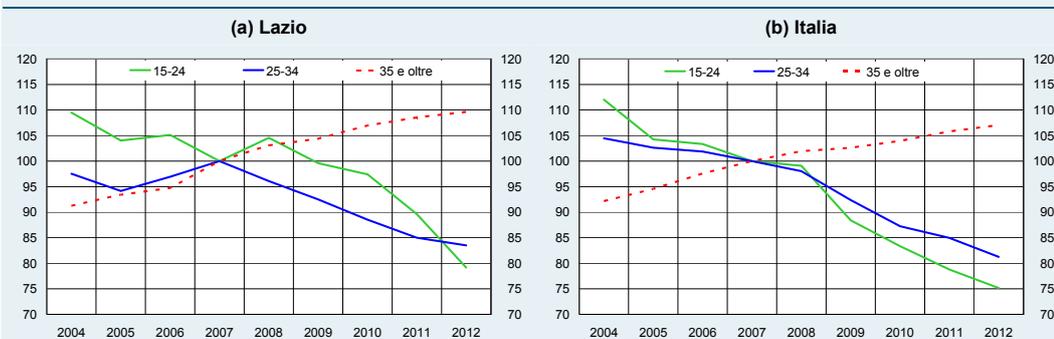
Nel Lazio la stazionarietà del numero delle persone occupate, che include anche i lavoratori in Cassa integrazione, sottende rilevanti ricomposizioni all'interno delle forze di lavoro, che si sono progressivamente evidenziate negli ultimi cinque anni.

Le recessioni succedutesi dal 2008 hanno sensibilmente ridotto l'incidenza del lavoro autonomo e dell'occupazione giovanile, modificando anche il ricorso al lavoro temporaneo e a quello part-time.

I mutamenti emersi in regione sono analoghi a quelli nazionali, nonostante la struttura economica del Lazio sia caratterizzata da una maggior rilevanza del settore pubblico e delle imprese dei servizi, a fronte di una ridotta incidenza delle piccole imprese industriali.

Figura r5

### Tendenze dell'occupazione per classe di età (numeri indice: anno 2007=100)



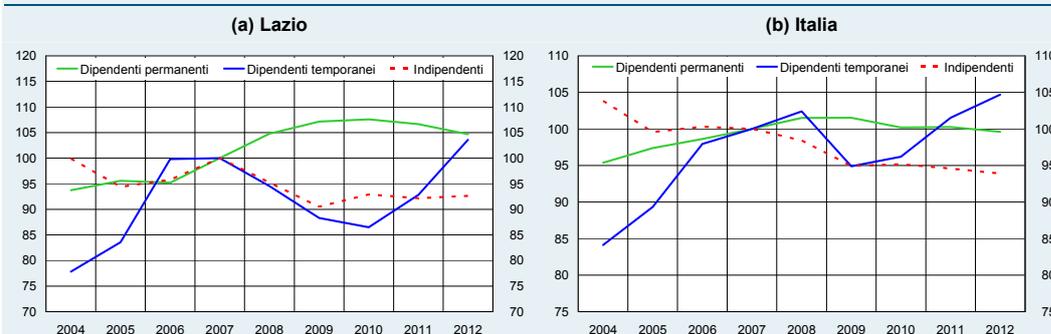
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Nell'ultimo decennio si è progressivamente ridotta l'occupazione giovanile. Dal 2007 al 2012 il calo cumulato nel Lazio è compreso tra il 15 e il 20 per cento, a seconda della fascia di età considerata (fig. r5a); la caduta è stata ancor più ampia a livello nazionale (fig. r5b).

Per i giovani tra 15 e 24 anni di età si è progressivamente allungata la durata degli studi nel Lazio, anche per le difficoltà di avvio al lavoro. Il peggioramento delle condizioni sul mercato del lavoro ha colpito anche i giovani tra 25 e 34 anni nella fase di ricerca di un lavoro stabile, dopo le prime esperienze lavorative. Nel Lazio tra il 2009 e il 2011, anche per i giovani laureati che hanno trovato un lavoro, si sono diffusi i fenomeni della *sotto-utilizzazione* in mansioni inferiori rispetto alle capacità acquisite, e del *mismatch*, una mancata corrispondenza tra i contenuti tematici del lavoro e quelli acquisiti con la laurea (cfr. *L'economia del Lazio*, giugno 2012).

Da un decennio è invece continuamente aumentato nel Lazio il numero di occupati con oltre 35 anni di età, con un incremento pari al 10 per cento tra il 2007 e il 2012, più intenso della media nazionale (fig. r4). Vi ha contribuito anche il susseguirsi di norme che hanno rimosso il vincolo alla cumulabilità tra pensione e redditi da lavoro e innalzato i limiti di età per il collocamento a riposo.

### Tendenze dell'occupazione per tipologia contrattuale (numeri indice: anno 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Dal 2007 nel Lazio si è ridotto il lavoro indipendente; il calo complessivo sino al 2012 ha superato il 7 per cento (fig. r6a). Il numero degli occupati dipendenti con un contratto a tempo indeterminato è invece cresciuto stabilmente durante la recessione del 2008-09, per ridursi lievemente soltanto nell'ultimo biennio.

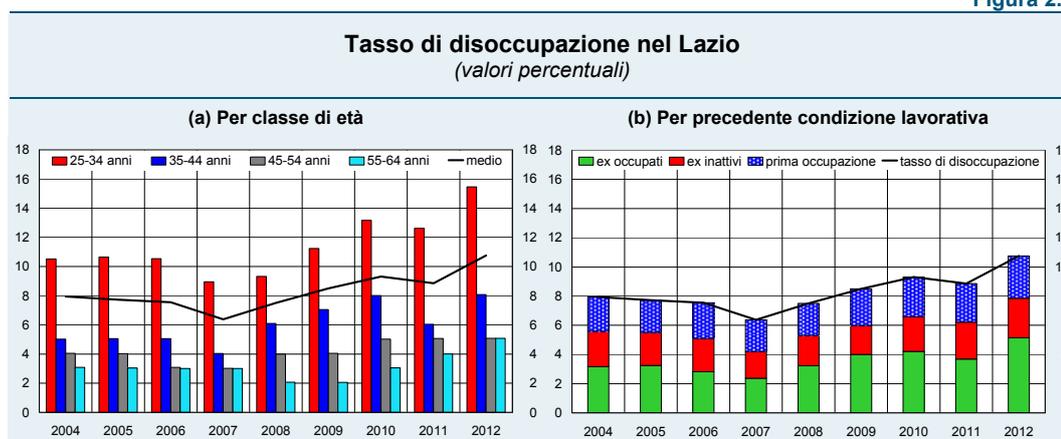
Il ricorso ai contratti di lavoro a termine è risultato maggiormente variabile. L'occupazione dipendente temporanea è sensibilmente calata in regione durante la recessione del 2008-09, rispondendo rapidamente alle ridotte esigenze produttive. Nel biennio 2011-12 l'occupazione temporanea è invece tornata a crescere, assorbendo parte del calo dell'occupazione permanente, che nel Lazio è seguita all'avvio di processi di ristrutturazione da parte di alcune grandi aziende. Tendenze analoghe, lievemente meno pronunciate, sono emerse a livello nazionale (fig. r6b).

### L'offerta di lavoro e la disoccupazione

L'offerta di lavoro nel Lazio è aumentata del 2 per cento nel 2012, accompagnandosi a una sensibile crescita del tasso di disoccupazione, che ha raggiunto il livello più elevato dell'ultimo decennio (10,8 per cento; tav. a13). L'incremento della disoccupazione è stato più elevato tra i giovani e per le donne.

Tra il 2007 e il 2012 il tasso di disoccupazione si è accresciuto di oltre 4 punti percentuali, aumentando in tutte le classi di età (fig. 2.4a). Per i giovani tra 25 e 34 anni l'indicatore è passato dal minimo del 9 per cento circa del biennio 2007-08 sino a quasi il 16 per cento del 2012. Il tasso di disoccupazione è cresciuto anche per le persone di oltre 45 anni, mantenendosi però nel 2012 ancora inferiore al 5 per cento.

*Nel 2012 quasi la metà dei disoccupati era composta da ex-occupati che hanno perso il lavoro; poco meno del 30 per cento da persone in cerca di primo impiego; un quarto da persone precedentemente inattive e con precedenti esperienze lavorative. La categoria degli ex-occupati, in forte crescita negli ultimi quattro anni, nel 2012 contribuiva al tasso di disoccupazione per circa cinque punti percentuali, quasi il doppio rispetto al 2007 (fig. 2.4b).*



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Nel 2012 in regione il numero di persone inattive è diminuito del 2,7 per cento, soprattutto tra le donne e le persone con oltre 55 anni. Analogamente a quanto si è registrato a livello nazionale, hanno contribuito al calo i giovani che studiano, divenuti in misura crescente anche disponibili a svolgere delle attività lavorative. Al netto di possibili impieghi estivi, la quota di studenti che svolge anche un'attività lavorativa continuativa è però ancora molto contenuta nel Lazio (cfr. *L'economia del Lazio*, giugno 2012).

*L'Istat classifica le persone inattive in termini di attaccamento al mercato del lavoro, combinando l'eventuale attività di ricerca di lavoro svolta nelle quattro settimane precedenti l'intervista, con l'eventuale disponibilità a lavorare già nelle due settimane successive alla rilevazione (cfr. La sezione Note metodologiche). Nel Lazio lo scorso anno la caduta del numero degli inattivi si è concentrata tra quelli che "non cercano attivamente lavoro, e non sono prontamente disponibili a lavorare". Questo ampio aggregato è sceso di oltre il 5 per cento rispetto al 2011, per il contributo congiunto sia dei lavoratori che sono rimasti in servizio, senza andare in pensione, sia di una più ampia disponibilità lavorativa da parte di persone precedentemente inattive, presumibilmente mosse dalla volontà di integrare il reddito familiare, o ampliare la storia contributiva individuale.*

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

### 3. IL MERCATO DEL CREDITO

#### *Il finanziamento dell'economia*

*I prestiti bancari.* – Nel 2012 i prestiti bancari alla clientela residente in regione, che include anche le Amministrazioni pubbliche, sono cresciuti moderatamente (2,0 per cento; tav. 3.1), in linea con la fine dell'anno precedente; informazioni preliminari segnalano un calo dei prestiti dell'1,8 per cento a marzo di quest'anno.

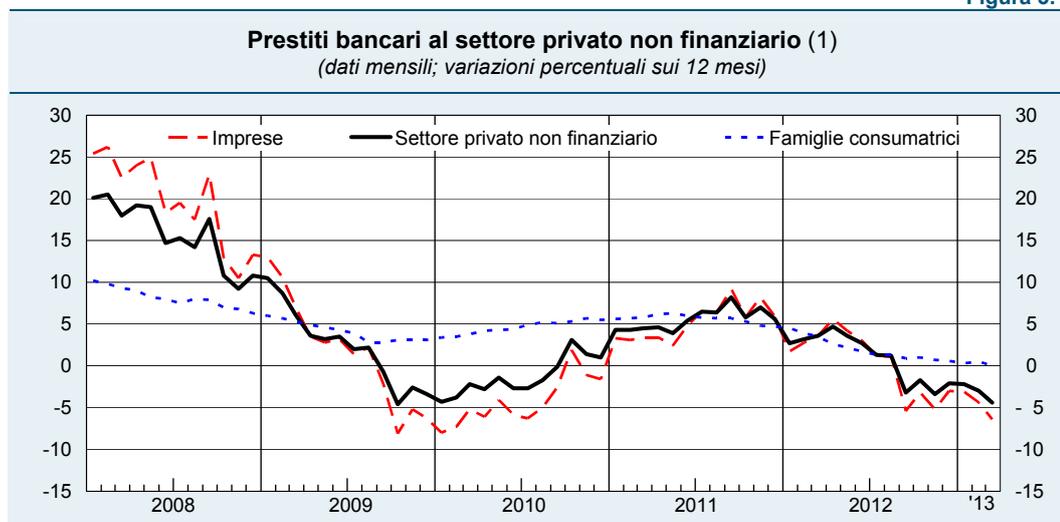
*A partire dalla presente edizione di "L'Economia del Lazio", è stata modificata la metodologia di calcolo del tasso di variazione dei prestiti, per uniformarla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali (SEBC). Rispetto all'approccio precedente, nelle variazioni dei prestiti si tiene ora conto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine attive. Per maggiori informazioni si rinvia alla sezione: Note metodologiche.*

La caduta dell'attività produttiva si è tuttavia riflessa sui finanziamenti al settore privato non finanziario dell'economia (famiglie e imprese) che si sono contratti (-2,1 per cento a dicembre 2012; -1,4 per cento nella media nazionale), risentendo della diminuzione del credito alle imprese (-3,0 per cento; fig. 3.1) e della decelerazione di quelli alle famiglie consumatrici (0,6 per cento dal 4,7 di dicembre 2011).

La riduzione dei prestiti bancari alle imprese, diversamente da quanto accaduto negli anni precedenti, ha interessato sia imprese finanziariamente fragili sia imprese di grandi dimensioni; per queste ultime la diminuzione riflette sia il ricorso a forme alternative di finanziamento sia l'esito di alcune rilevanti operazioni societarie (cfr. il sottoparagrafo: *Il credito alle imprese*).

*Nel 2012 alcune imprese di grande dimensione con sede nel Lazio operanti nel settore energetico hanno ridotto il debito bancario; vi hanno contribuito il ricorso a consistenti emissioni obbligazionarie sui mercati internazionali e alcune operazioni societarie che hanno condotto al ridimensionamento del perimetro dei gruppi di appartenenza. La riduzione è stata solo attenuata dall'aumento, sia pur significativo, dell'indebitamento bancario di imprese di dimensioni rilevanti che operano nel comparto dei servizi.*

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il settore privato non finanziario comprende le imprese e le famiglie consumatrici.

Sulla base di informazioni preliminari, nei primi mesi del 2013 il calo dei prestiti alle imprese sarebbe proseguito in misura più intensa (-6,4 per cento a marzo) mentre il credito alle famiglie risulterebbe stazionario (fig. 3.1).

Tavola 3.1

**Prestiti bancari per settore di attività economica (1)**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Settore privato								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Imprese						Famiglie consumatrici	
		Società finanziarie e assicurative	Medio-grandi	Piccole (2)					
				Famiglie produttrici (3)					
Dic. 2010	4,1	1,4	6,9	-1,6	-1,9	1,5	2,5	5,5	2,8
Dic. 2011	-1,6	4,8	-6,4	5,9	6,4	1,3	2,8	4,7	1,6
Mar. 2012	3,3	3,9	8,4	3,6	4,0	-0,6	0,5	3,5	3,6
Giu. 2012	0,9	3,3	13,0	3,0	3,3	-0,6	0,2	1,7	2,2
Set. 2012	7,1	-2,5	6,8	-5,4	-5,7	-1,6	-1,2	0,9	2,1
Dic. 2012	6,3	-2,1	-1,8	-3,0	-3,1	-1,7	-2,6	0,6	2,0
Mar. 2013 (4)	1,0	-4,7	-8,0	-6,4	-6,8	-1,6	-1,9	0,0	-1,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

I risultati della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS; cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*) evidenziano che nel corso del 2012 la dinamica dei finanziamenti bancari a famiglie e imprese nel Lazio è stata condizionata sia dalla debolezza della domanda di prestiti sia da condizioni di offerta ancora tese. Sulla ridu-

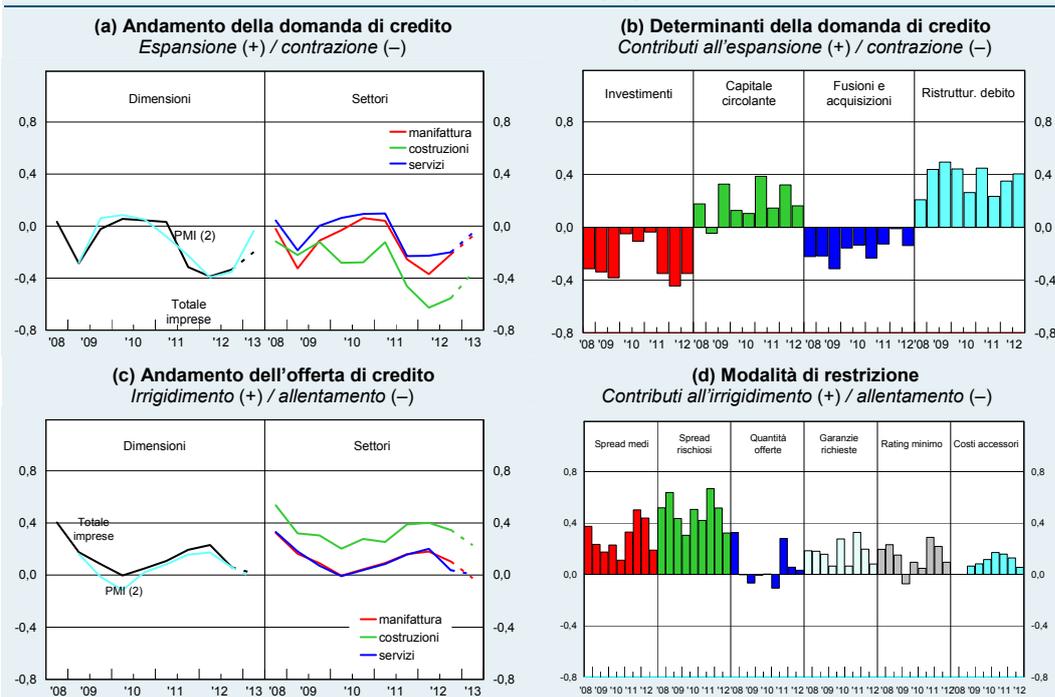
zione della domanda di credito hanno influito il ridimensionamento delle spese per investimenti delle imprese e il peggioramento del clima di fiducia delle famiglie, sull'irrigidimento dei criteri di concessione dei prestiti l'aumento del rischio percepito connesso con le prospettive dell'attività economica generale.

## L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le banche intervistate nell'ambito della RBLS (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*) nel mese di febbraio di quest'anno, la richiesta di nuovi prestiti delle imprese nella seconda parte del 2012 è rimasta ancora molto debole. Al pari di quanto accaduto nei periodi precedenti, le imprese edili hanno mostrato una riduzione più marcata della domanda di nuovi prestiti (fig. r7a). Nella valutazione delle banche, per l'insieme delle imprese il maggiore fabbisogno di fondi per il finanziamento delle richieste di ristrutturazione del debito e, in misura minore, del capitale circolante non è riuscito a compensare la flessione della domanda di credito finalizzata agli investimenti produttivi (fig. r7b). Secondo gli intermediari, nel primo semestre dell'anno in corso la domanda di credito potrebbe tuttavia segnare un lieve recupero.

Figura r7

### Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

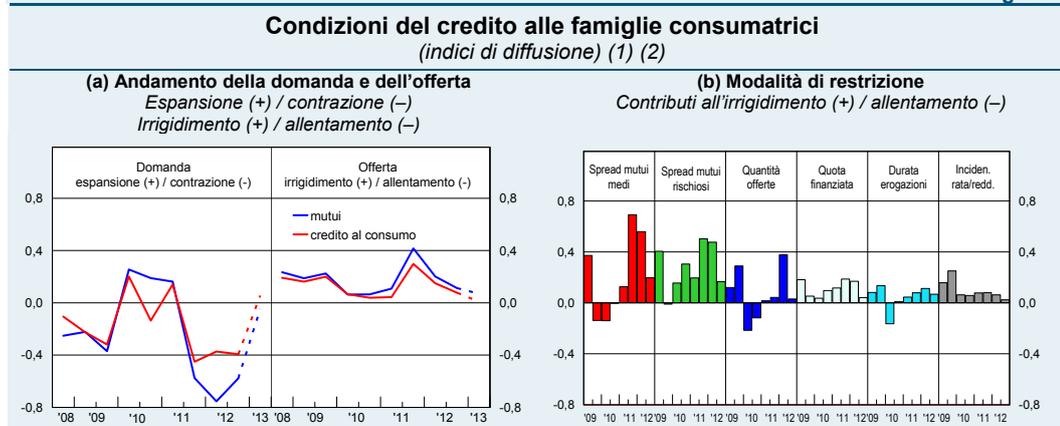
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Dal lato dell'offerta di prestiti, le banche indicano che nel secondo semestre del 2012 le condizioni di accesso al credito sono rimaste ancora tese sebbene nel corso dell'anno passato non vi siano stati interventi di ulteriore restrizione, dopo il forte ir-

rigidimento registrato nell'autunno del 2011 (fig. r7c). Vi ha contribuito l'aumento della rischiosità percepita della clientela, in connessione con il peggioramento ciclico e delle prospettive della situazione economica generale. Le difficoltà nell'accesso ai finanziamenti sono rimaste più accentuate per le imprese del comparto delle costruzioni. Le tensioni si sono tradotte in un inasprimento delle condizioni applicate dagli intermediari, soprattutto attraverso l'aumento del costo medio dei finanziamenti e di quello praticato sulle posizioni più rischiose (fig. r7d). Si è attenuata la tendenza all'aumento delle garanzie richieste a supporto dei finanziamenti bancari e del livello minimo di *rating* richiesto per l'accesso al credito mentre non avrebbero registrato variazioni sostanziali i costi accessori dei prestiti; nelle valutazioni degli intermediari si sarebbe inoltre interrotta la restrizione sulle quantità erogate, emersa nella seconda parte del 2011 nella fase più acuta della crisi del debito sovrano. Per la prima parte del 2013 le banche intervistate non prevedono di mutare le condizioni di offerta alle imprese; l'orientamento ancora prudente previsto per l'anno in corso interesserebbe tutte le categorie di intermediari.

Nella seconda metà del 2012 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni e quella di credito al consumo da parte delle famiglie sono risultate ancora in flessione (fig. r8a); in base alle valutazioni delle banche, il calo potrebbe arrestarsi nella prima metà del 2013. Dopo il picco raggiunto nella seconda metà del 2011, l'irrigidimento delle condizioni praticate sui prestiti alle famiglie, sia per l'acquisto delle abitazioni sia per motivi di consumo, si sarebbe progressivamente arrestato nel corso del 2012 (fig. r8a); tuttavia le politiche di offerta degli intermediari sono risultate ancora improntate alla prudenza.

Figura r8



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio.

Nella seconda parte del 2012 l'orientamento restrittivo si è manifestato soprattutto attraverso *spread* ancora elevati, applicati sia alla media dei mutui sia a quelli erogati alla clientela più rischiosa; a differenza della prima parte del 2012, non vi sarebbero state ulteriori restrizioni sulle quantità offerte (fig. r8b). È inoltre diminuita nel 2012 la quota del valore dell'immobile acquistato finanziata dalle banche (*loan to value*).

*Il credito alle famiglie* – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli erogati dalle società finanziarie, i finanziamenti alle famiglie consumatrici sono aumentati alla fine del 2012 dello 0,7 per cento, in sensibile rallentamento rispetto a un anno prima (4,0 per cento; tav. 3.2). Il principale contributo alla decelerazione è venuto dai mutui per l'acquisto di abitazioni, il cui ritmo di espansione è calato dal 5,0 per cento di fine 2011 allo 0,8 di dicembre 2012; nel primo trimestre del 2013, il rallentamento sarebbe proseguito. La dinamica dei mutui è condizionata, in un contesto di condizioni di offerta prudenti, dalla debolezza della domanda che risente dell'incertezza sulle prospettive reddituali e occupazionali delle famiglie e dell'evoluzione del mercato immobiliare.

Dopo una lieve riduzione nella prima parte del 2012, alla fine dell'anno il credito al consumo è cresciuto dell'1,9 per cento (tav. 3.2), sostenuto dalle società finanziarie (2,9 per cento) che hanno ampliato i prestiti non finalizzati (in particolare i prestiti a fronte di cessione dello stipendio); le erogazioni delle banche sono aumentate in misura più contenuta (1,0 per cento). Dall'inizio della crisi, il ricorso al credito al consumo si è maggiormente diffuso tra le famiglie del Lazio (cfr. il riquadro: *L'indebitamento e la vulnerabilità finanziaria delle famiglie*); il numero di nuclei familiari indebitati per tale finalità è aumentato in tutte le classi di reddito.

**Tavola 3.2**

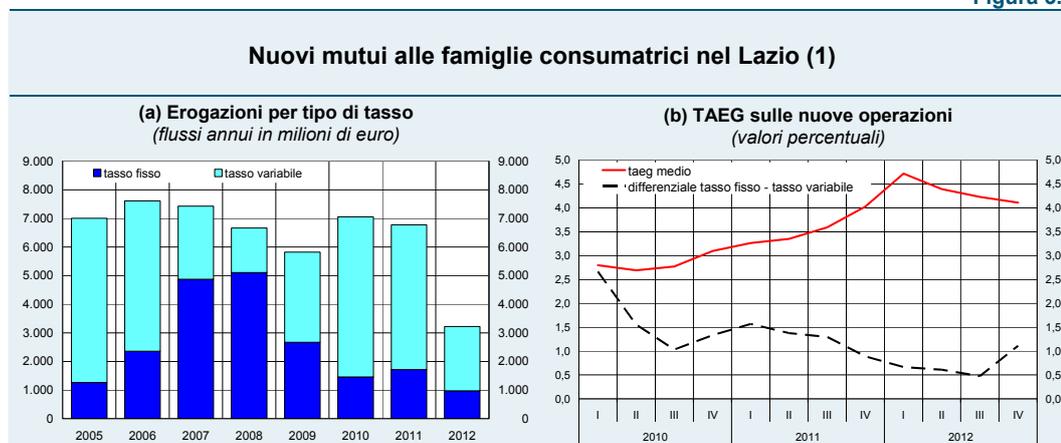
<b>Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)</b> (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2012 (3)
	Dic. 2011	Giù. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	5,0	2,7	0,8	0,4	64,0
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	0,4	-1,2	1,9	2,1	20,1
<i>Banche</i>	1,4	0,0	1,0	0,7	10,5
<i>Società finanziarie</i>	-0,7	-2,6	2,9	3,6	9,6
<b>Altri prestiti (4)</b>					
Banche	4,8	-2,0	-0,8	-2,1	15,9
<b>Totale (5)</b>					
Banche e società finanziarie	4,0	1,1	0,7	0,3	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

In corrispondenza con il calo delle compravendite (cfr. il sottoparagrafo: *Il mercato immobiliare*), nel 2012 le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni si sono sensibilmente ridotte a poco più di 3 miliardi di euro (-52,6 per cento rispetto al 2011; fig. 3.2a), in misura più marcata della media nazionale (-46,8 per cento). Nel trimestre finale del 2012 il tasso annuo effettivo globale (TAEG) medio sui nuovi

mutui si è attestato, dopo il picco raggiunto nei primi tre mesi del 2012 (4,7 per cento; fig. 3.2b), al 4,1 per cento, sui livelli della fine del 2011 (tav. a23).

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.  
(1) I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione). I totali escludono le erogazioni a tasso agevolato.

La tendenza alla riduzione del differenziale tra tasso fisso e variabile per larga parte del 2012 (fig. 3.2b) si è riflessa in un aumento della quota di nuovi mutui a tasso fisso che ha raggiunto a dicembre 2012 il 30 per cento del totale delle nuove erogazioni, dal 25 della fine del 2011.

Nel corso del 2012 le nuove concessioni di mutui nel Lazio si sono ulteriormente concentrate presso le fasce di età più elevata e i prenditori italiani (tav. a17). Tra il 2006 e il 2012 la quota di nuovi mutui concessi a debitori con meno di 35 anni si è ridotta di circa 5 punti percentuali, dal 33,3 al 28,2 per cento; il peso delle erogazioni a favore dei prenditori più giovani nel Lazio rimane ancora al di sotto della media nazionale sebbene il divario sia nel complesso diminuito nel periodo considerato. Si è ridotta anche la quota destinata agli stranieri, in particolare ai cittadini extra-UE. A tali dinamiche potrebbero avere contribuito, dal lato della domanda di credito, gli effetti della crisi sul mercato del lavoro (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*), più accentuati per i giovani; dal lato dell'offerta, le politiche più selettive adottate dalle banche verso segmenti della popolazione caratterizzati da una maggiore rischiosità.

Si è arrestata, nel corso del 2012, la tendenza all'aumento delle erogazioni di mutui di importo elevato in atto dalla metà dello scorso decennio (cfr. anche il riquadro: *L'indebitamento e la vulnerabilità finanziaria delle famiglie*). Le erogazioni di mutui di importo superiore ai 150.000 euro, che avevano raggiunto un massimo del 67 per cento nel 2011, si sono attestate al 60,4 per cento nel 2012, una quota significativamente superiore alla media nazionale (47,5 per cento; tav. a17).

## L'INDEBITAMENTO E LA VULNERABILITA' FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE

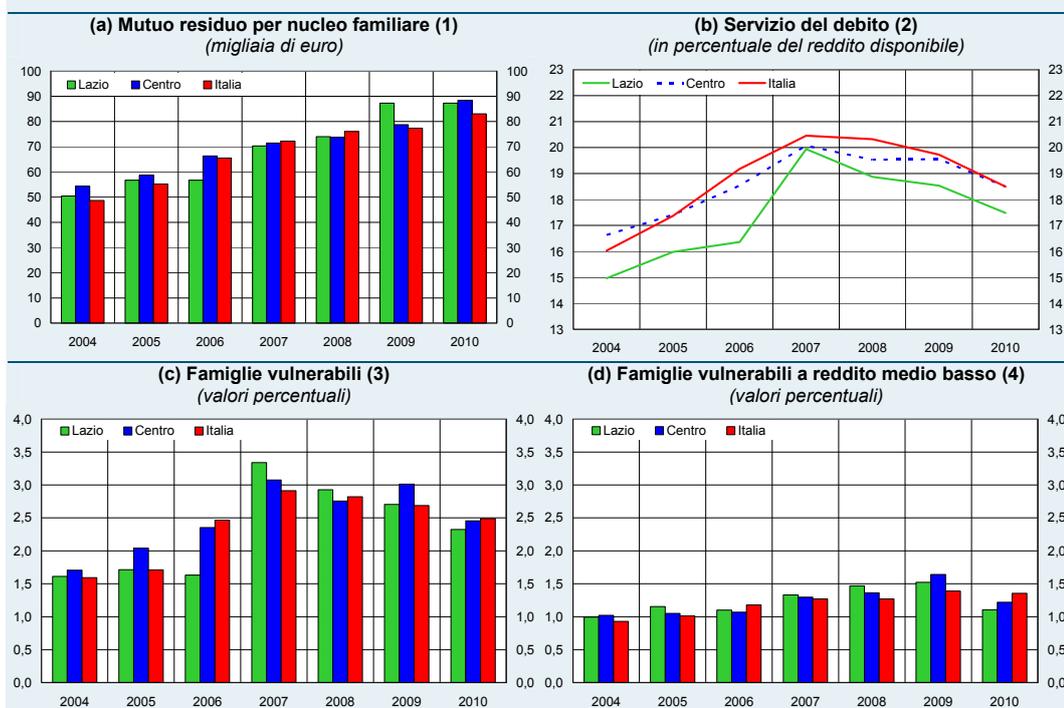
In base ai dati dell'indagine Eu-Silc, tra il 2007 e il 2011 la quota di famiglie indebitate (per un mutuo o per credito al consumo) nel Lazio è cresciuta più che nelle altre aree del Paese (tav. a18). Il ricorso a forme d'indebitamento delle famiglie nella regione è rimasto più elevato della media nazionale (rispettivamente 31,3 e 27,3 per cento) e tra i più alti del Paese. A fronte della sostanziale stabilità della quota di famiglie che avevano contratto un mutuo (13,5 per cento), che rimane in linea con la media nazionale, si sono maggiormente diffusi i nuclei che hanno avuto accesso al credito al consumo (dal 16,7 al 21,8 per cento; tav. a18). Nel periodo considerato la quota di famiglie interessate da entrambe le forme di indebitamento è variata in misura contenuta (dal 3,5 al 4,1 per cento; in Italia dal 3,6 al 4,4).

La partecipazione delle famiglie al mercato del credito aumenta al crescere del reddito: nel 2011 l'incidenza delle famiglie del Lazio che avevano fatto ricorso ad almeno una forma d'indebitamento saliva dal 19,4 per cento di quelle con un reddito basso (primo quartile) al 38,7 per cento di quelle con il reddito più elevato (ultimo quartile). Tra il 2007 e il 2011 la diffusione del credito al consumo è aumentata in tutte le classi di reddito; il maggior utilizzo di questa forma d'indebitamento per le famiglie con redditi medio bassi potrebbe aver contribuito a contenere il calo dei consumi. Analizzando la distribuzione del debito per le caratteristiche delle famiglie la compresenza di debito immobiliare e al consumo è più frequente presso quelle con redditi più elevati, nei nuclei dove il capofamiglia ha meno di 45 anni e in quelle con tre o più componenti.

L'indagine Eu Silc consente di analizzare l'ammontare e l'onerosità del debito per l'acquisto di un'abitazione. Nel 2010 (ultimo anno per il quale il dato è disponibile) il valore mediano del mutuo residuo per famiglia era pari a circa 87.300 euro (fig. r9a; circa 83.000 nella media del paese). Rispetto al 2006 l'aumento, pari al 54 per cento, è stato più ampio che nell'intero territorio nazionale e nel Centro. Nel periodo considerato all'aumento dell'importo del mutuo, che ha interessato prevalentemente le famiglie con redditi più elevati (terzo e quarto quartile di reddito), potrebbero aver contribuito le politiche di offerta degli intermediari che, orientate a maggiore selettività, hanno favorito operazioni di maggiore importo unitario rispetto agli anni precedenti (cfr. il sottoparagrafo: *Il credito alle famiglie*).

In una fase di crisi economico finanziaria molto accentuata la capacità delle famiglie di fronteggiare l'onere del debito per mutui non appare nel complesso peggiorata. Tra il 2007 e il 2010 l'incidenza della rata del mutuo sul reddito delle famiglie indebitate è diminuita dal 19,9 al 17,5 per cento, restando inferiore al valore medio per il Paese (fig. r9b); vi ha concorso, tra l'autunno del 2008 e la fine del 2010, la riduzione dei tassi d'interesse. La numerosità dei nuclei familiari che nel Lazio presentano un elevato servizio del debito rimane nel complesso contenuta: nel 2010 le famiglie finanziariamente vulnerabili, per le quali la rata del mutuo assorbe almeno il 30 per cento del reddito, rappresentavano il 2,3 per cento del totale, in linea con la media nazionale e in lieve diminuzione nel periodo considerato (fig. r9c).

## L'indebitamento delle famiglie



Fonte: elaborazioni su dati Eu Silc; cfr. la sezione Note metodologiche.

(1) Valore mediano. – (2) Mediana del rapporto tra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo – (3) Percentuale di famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, sul totale delle famiglie presenti nel campione. – (4) Percentuale di famiglie con un reddito inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, sul totale delle famiglie presenti nel campione.

Considerando tra le famiglie vulnerabili solo quelle a reddito medio basso (inferiore al valore mediano) l'incidenza di questi nuclei sul totale delle famiglie in regione scende all'1,1 per cento (fig. r9d). Anche la diffusione dei casi di arretrato (di almeno un giorno) sulle rate del mutuo o del credito al consumo nel Lazio rimane su livelli sostanzialmente simili a quelli di altre aree del Paese.

La condizione di vulnerabilità finanziaria è più frequente quando il capofamiglia è un lavoratore autonomo, di nazionalità extra europea e tra i nuclei più giovani: il 5,8 per cento delle famiglie con capofamiglia sotto i 35 anni e il 4,6 di quelle tra i 35 e 44 anni destinavano oltre il 30 per cento del reddito al rimborso della rata del mutuo.

*Il credito alle imprese* – La riduzione del credito bancario alle imprese nel 2012 ha interessato tutte le categorie dimensionali. Nel secondo semestre la flessione è stata più intensa per le imprese di dimensione medio grande rispetto alle piccole (rispettivamente -3,1 e -1,7 per cento a dicembre; tav. 3.1); nei primi mesi del 2013, secondo dati preliminari, il calo dei finanziamenti bancari alle imprese è proseguito per tutte le categorie dimensionali, ma è divenuto più intenso per quelle medio grandi (tav. 3.1). La dinamica del credito alle imprese continua a risentire della contrazione dei prestiti concessi dai primi cinque gruppi bancari nazionali (-4,0 per cento a dicembre 2012) a cui si è associata, negli ultimi mesi dell'anno, la flessione dei finanziamenti delle altre banche (-1,7 per cento).

*L'analisi dei dati relativi a un campione di circa 18.000 società di capitale con sede nel Lazio per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, mostra che anche nel 2012 le banche hanno adottato politiche di affidamento selettive rispetto al profilo di rischio delle imprese. Approssimando il grado di rischio delle imprese con il punteggio valutativo fornito dalla Centrale dei Bilanci (cfr. la sezione: Note Metodologiche), l'analisi fa emergere che alla contrazione dei prestiti in atto dal 2010 per le imprese più rischiose si è associato, nella seconda parte del 2012, il calo dei finanziamenti alle imprese finanziariamente più solide; per queste ultime il calo risente anche del minore fabbisogno di credito di alcune grandi imprese, connesso a riorganizzazioni societarie ovvero al ricorso a forme alternative di finanziamento (cfr. il sottoparagrafo: I prestiti bancari).*

Anche le indicazioni desumibili dalla rilevazione condotta dalla Banca d'Italia tra marzo e aprile di quest'anno presso un campione di oltre 200 imprese regionali dell'industria e dei servizi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) confermano il protrarsi di tensioni dal lato dell'offerta di credito. Nella seconda parte del 2012 solo l'1 per cento delle imprese ha registrato un allentamento nelle condizioni di finanziamento mentre il 32 per cento delle imprese intervistate ha segnalato un inasprimento dei criteri di concessione dei prestiti (in lieve aumento rispetto alla rilevazione di settembre 2012). Tra i principali motivi di tale peggioramento, le imprese hanno indicato un aumento dei tassi d'interesse sui prestiti già concessi e un incremento dei costi accessori; inoltre si sarebbero ancora ampliate le difficoltà nell'ottenere nuovi finanziamenti e i relativi tempi di concessione. Per il primo semestre del 2013 rimane stabile la quota di imprese che si attende un irrigidimento delle condizioni applicate sui finanziamenti. Dal lato della domanda è ancora significativo, anche se in diminuzione, il numero di imprese che segnala di non aver modificato la propria domanda di prestiti (circa il 60 per cento contro il 74 rilevato a settembre 2012); rispetto alla precedente indagine, è in lieve aumento il saldo tra la quota di imprese che ha ampliato e quella che ha ridotto la propria domanda di finanziamenti (dall'11 al 17 per cento).

Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli erogati dalle società finanziarie, alla fine del 2012 il credito al settore produttivo è diminuito del 5,6 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti (era cresciuto del 3,3 per cento nel 2011; tav. 3.3). Tra i diversi comparti di attività la diminuzione dei prestiti ha interessato i servizi e, in misura più ampia, il settore manifatturiero.

*Il calo dei prestiti alla manifattura ha interessato tutti i comparti di attività, a eccezione dei mezzi di trasporto, e ha risentito significativamente del ridimensionamento dell'indebitamento bancario da parte di alcuni grandi gruppi del settore petrolifero e chimico (tav. a19; cfr. il sottoparagrafo: I prestiti bancari). Tale fenomeno ha riguardato anche le erogazioni alle attività di direzione aziendale (che includono le holding), condizionando l'andamento dei finanziamenti alle imprese dei servizi; in questo settore la contrazione, che ha inoltre interessato i servizi informatici e della comunicazione, è stata attenuata dalla crescita del credito ai trasporti e, in misura inferiore, al commercio.*

Tavola 3.3

<b>Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1)</b> (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
<b>Forme tecniche (3)</b>				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	7,7	8,3	1,9	-4,7
di cui: <i>factoring</i>	14,9	20,1	3,2	0,5
Aperture di credito in conto corrente	-1,2	-7,2	4,7	-6,1
Mutui e altri rischi a scadenza	1,8	-2,3	-11,8	-11,9
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-0,4	-1,0	-3,2	-4,6
<b>Principali branche (4)</b>				
Attività manifatturiere	1,2	-0,5	-25,7	-25,9
Costruzioni	4,1	3,2	1,1	-1,5
Servizi	3,1	-2,6	-4,7	-6,3
Altro (5)	7,1	18,6	10,8	3,8
<b>Totale (4)</b>	<b>3,3</b>	<b>0,2</b>	<b>-5,6</b>	<b>-7,4</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Il credito al settore delle costruzioni si è ampliato in misura contenuta (1,1 per cento alla fine del 2012), decelerando rispetto all'anno precedente (4,1 per cento; tav. 3.3). L'andamento, sebbene in lieve controtendenza rispetto alla media nazionale (-1,1 per cento), risente delle persistenti tensioni nell'offerta di credito delle banche per l'aumento della rischiosità del settore e del calo della domanda (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

*L'insieme dei finanziamenti riconducibili ai comparti che costituiscono la filiera immobiliare (edilizia privata, servizi immobiliari, opere pubbliche e indotto) rappresenta una quota significativa del credito bancario complessivamente concesso al sistema produttivo. In base ai dati della Centrale dei rischi, alla fine del 2012 nel Lazio essi erano circa il 40 per cento del totale dei prestiti alle imprese (oltre 5 punti percentuali sopra il dato medio nazionale). Dal 2008 i finanziamenti alla filiera sono cresciuti in regione a un tasso medio annuo dell'1,5 per cento, a fronte della sostanziale stazionarietà della media nazionale e di una contrazione media annua delle erogazioni al complesso delle imprese regionali del 2 per cento. Il principale contributo all'andamento dei prestiti alla filiera è venuto dai finanziamenti erogati all'edilizia privata. Nel 2012 il credito alla filiera immobiliare regionale si è tuttavia lievemente ridotto (-0,8 per cento), in misura meno intensa rispetto a quello dell'Italia (-2,5 per cento).*

Analizzando la dinamica dei prestiti per forma tecnica, che non includono le sofferenze e i pronti contro termine, la contrazione è stata marcata per quelli a più lunga scadenza (mutui e *leasing*), a causa del ridimensionamento dell'attività di investimento in capitale fisso; si è invece ampliato, sia pure a ritmi notevolmente più contenuti rispetto al passato, il ricorso delle imprese ai finanziamenti collegati alla gestione del portafoglio commerciale (*factoring*, anticipi e altri crediti autoliquidanti). Le a-

erture di credito in conto corrente, tornate a crescere nella seconda metà del 2012 (4,7 per cento; tav. 3.3), si sono nuovamente ridotte nel primo trimestre del 2013.

Nel corso del 2012 è proseguita la crescita dei tassi d'interesse bancari a breve termine praticati alle imprese: tra la fine del 2011 e quella del 2012 i tassi medi sulle operazioni in essere sono aumentati dal 6,5 al 7,0 per cento (tav. a23). Il differenziale tra il costo medio dei finanziamenti a breve applicato alle piccole imprese e a quelle medio grandi è stato pari a 1,5 punti percentuali a fine 2012, in linea con quello rilevato alla fine del 2011.

*L'aumento si è concentrato nei primi due trimestri dell'anno, riflettendo l'adeguamento del costo medio dei prestiti sui finanziamenti in essere all'aumento dei tassi sulle nuove operazioni nella seconda parte del 2011, in concomitanza con la fase più acuta delle tensioni sul debito sovrano; dopo una lieve flessione nel terzo trimestre, il nuovo aumento dei tassi medi sui prestiti in essere nella fase finale del 2012 ha risentito del peggioramento della qualità del credito e delle crescenti preoccupazioni sulla rischiosità dei prenditori (cfr. il riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito).*

Nell'ultimo trimestre del 2012, i tassi sui nuovi prestiti a medio e lungo termine concessi alle imprese avevano raggiunto il 5,1 per cento, un valore superiore di circa 1,7 punti percentuali a quello del trimestre finale del 2011.

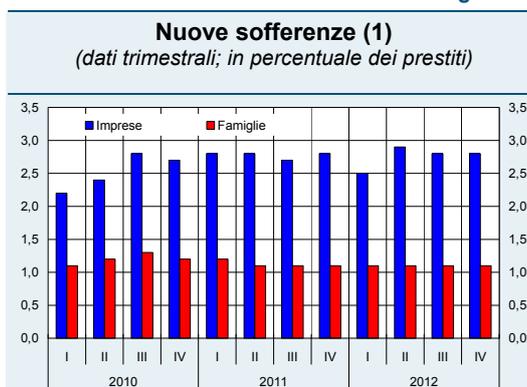
### La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre 2012 il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi è rimasto stabile sui livelli di fine 2011 (2,0 per cento; tav. a20).

La caduta dell'attività produttiva si è riflessa sulla rischiosità delle imprese, il cui tasso di ingresso in sofferenza è rimasto sui livelli della fine del 2011 (2,8 per cento; fig. 3.3), i più elevati dall'inizio della crisi. Rimane nel complesso stabile la rischiosità delle famiglie: il flusso di nuove sofferenze sui prestiti è rimasto ancora su valori contenuti nel confronto storico (1,1 per cento a dicembre 2012; fig. 3.3) e al di sotto della media nazionale.

Il calo congiunturale si è riflesso maggiormente sulla qualità del credito alle piccole imprese: tra dicembre 2011 e dicembre 2012 per queste aziende il tasso d'insolvenza è salito dal 2,6 al 3,0 per cento (tav. a20) a fronte di un contenuto miglioramento per le imprese di dimensioni maggiori (dal 2,9 al 2,8 per cento). Tra i settori l'indicatore ha presentato andamenti divergenti: è peggiorato nel manifatturiero (dall'1,7 al 2,1 per cento) e, in misura significativa, nel comparto delle costruzioni (dal 4,2 al 5,2 per cento); nei servizi il tasso di ingresso in sofferenza, pur rimanendo elevato, è migliorato (dal 3 al 2,3 per cento). Informazioni

Figura 3.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

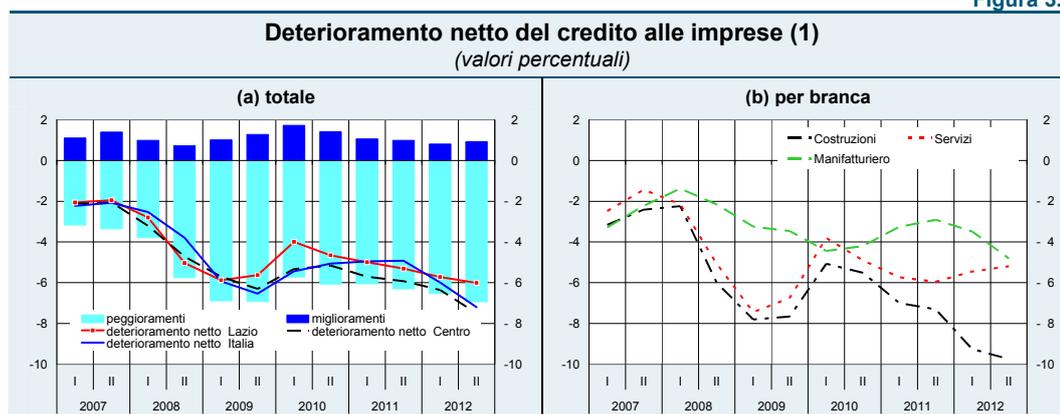
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

preliminari sul primo trimestre del 2013 relative alle imprese segnalano un peggioramento del tasso di decadimento che avrebbe raggiunto il 3,6 per cento, riconducibile prevalentemente alle difficoltà di rimborso dei prestiti nel settore delle costruzioni.

Alla fine del 2012, secondo le segnalazioni fatte alla Centrale dei rischi dagli intermediari (banche, società finanziarie e società veicolo) l'incidenza delle sofferenze sui prestiti si era portata al 17,9 per cento per le imprese e all'8,8 per cento per le famiglie (rispettivamente dal 15,4 e dall'8,1 per cento della fine del 2011).

Indicazioni sulla possibile evoluzione futura del flusso di sofferenze per le imprese possono inoltre ricavarsi dall'indice di deterioramento netto, basato sulle transizioni dei prestiti tra le diverse classificazioni qualitative del credito (prestiti privi di anomalie, sconfinamenti, crediti scaduti, ristrutturati, incagliati o in sofferenza). Dalla seconda metà del 2010 il saldo, in rapporto ai finanziamenti di inizio periodo, tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un deterioramento è in progressivo peggioramento (fig. 3.4a); alla fine del 2012 l'indicatore si è collocato su livelli in linea con il massimo valore negativo registrato nel 2009, ma migliori rispetto alla media nazionale.

Figura 3.4

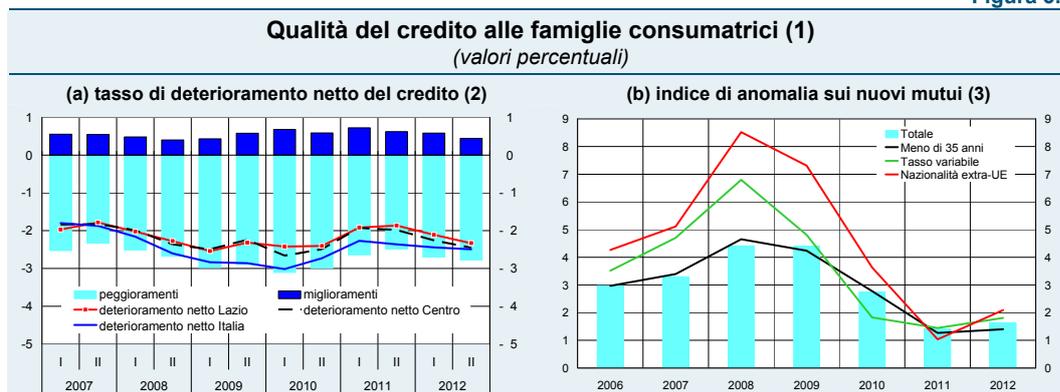


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Come nel 2009, il nuovo peggioramento dipende principalmente dal deterioramento subito dai prestiti classificati in precedenza *in bonis*, ovvero considerati privi di qualsiasi anomalia. Potrebbe avervi influito anche una più rigorosa politica di classificazione dei prestiti da parte delle banche. Il peggioramento è stato più rapido per le imprese delle costruzioni (fig. 3.4b) e per quelle con meno di 20 addetti.

Dopo il miglioramento realizzatosi nel 2011, al quale potrebbe avere contribuito come nel resto del Paese il ricorso ai provvedimenti di moratoria creditizia da parte dei mutuatari, anche per le famiglie l'indice di deterioramento netto ha mostrato un peggioramento nel corso del 2012 attestandosi al -2,3 per cento (fig. 3.5a), in linea con il dato nazionale. Si sono inoltre confermati gli effetti della maggiore selettività adottata dalle banche nell'erogazione dei mutui abitativi a partire dal 2008.



Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. – (2) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle famiglie tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. – (3) L'indice è dato dall'importo dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita a fine periodo, in rapporto al totale dei mutui erogati nel triennio. I dati sono ponderati per l'importo del prestito

I casi di anomalia sui mutui erogati nei 3 anni precedenti, che avevano raggiunto un massimo nel biennio 2008-09, si sono mantenuti sui livelli, relativamente bassi, del 2011 (1,6 per cento nel 2012; fig. 3.5b). Sembra tuttavia essersi interrotto, nel 2012, il miglioramento degli indici di anomalia che si era registrato sui mutui erogati ai cittadini extra-UE dal 2009.

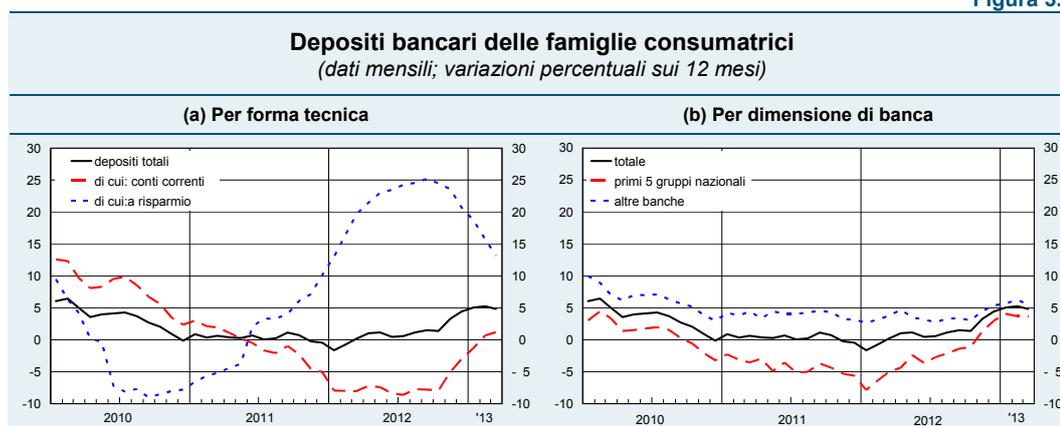
### *La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario*

Dopo la fase di stagnazione che ha caratterizzato la seconda metà del 2011, nel 2012 la raccolta bancaria delle famiglie consumatrici e delle imprese ha ripreso a crescere (a dicembre 8,4 per cento; tav. a21); vi ha contribuito la dinamica positiva dei depositi (a dicembre 10,9 per cento sul periodo corrispondente del 2011) mentre si è lievemente contratta la raccolta obbligazionaria (-0,4 per cento). Informazioni preliminari sul primo trimestre di quest'anno indicano il proseguimento, anche se in attenuazione, della tendenza espansiva della raccolta bancaria (4,4 per cento).

Nel 2012 l'aumento dei depositi ha interessato sia le famiglie sia, con intensità maggiore, le imprese (rispettivamente 4,4 e 30,3 per cento; tav. a21); per queste ultime, dopo una lunga fase di contrazione iniziata nel 2009, l'accumulo di disponibilità liquide è ripreso con intensità da settembre. La contenuta riduzione registrata dalla raccolta obbligazionaria ha riflesso dinamiche opposte per le famiglie consumatrici, che hanno continuato a investire in tali strumenti (6,8 per cento), e per le imprese, che hanno invece diminuito le obbligazioni detenute in portafoglio (-10,4 per cento).

Per le famiglie consumatrici, i cui depositi costituiscono circa il 70 per cento del totale delle disponibilità liquide del settore privato non finanziario, è proseguito con intensità elevata il ricorso ai depositi a risparmio (rimborsabili con preavviso e con durata stabilita) con maggiore remunerazione (fig. 3.6a). La crescita di queste forme di raccolta, la cui quota sul totale dei depositi è aumentata dal 35 al 41 per cento nell'ultimo anno, ha più che compensato il calo dei conti correnti proseguito a ritmi sostenuti sino ai mesi autunnali.

Figura 3.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La sostanziale stazionarietà dei depositi delle famiglie tra la fine del 2010 e l'autunno del 2012 ha riflesso differenziate dinamiche di raccolta tra intermediari di dimensioni diverse: in riduzione per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi, in aumento per le altre banche (fig. 3.6b). La ripresa dei depositi, iniziata nell'ultimo trimestre del 2012 e proseguita nei primi mesi di quest'anno, ha interessato tutte le categorie di intermediari che hanno fatto registrare dinamiche simili, anche per intensità.

A fine 2012 il risparmio detenuto presso le banche dalle famiglie consumatrici (raccolta bancaria e titoli a custodia) è cresciuto del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente. I titoli a custodia presso gli intermediari, valutati ai prezzi di mercato, sono lievemente aumentati (0,8 per cento; tav. a21): la crescita delle quote di OICR (27 per cento) ha più che compensato la riduzione nelle altre forme di investimento finanziario.

Anche a causa del perdurare della crisi e dell'incertezza sulle prospettive reddituali, le famiglie continuano ad allocare una porzione rilevante della ricchezza finanziaria detenuta presso le banche in attività caratterizzate da un basso profilo di rischio. Nel 2012 la quota dei depositi sulla ricchezza finanziaria si è attestata al 59 per cento (fig. 3.7); quelli vincolati rappresentano circa il 40 per cento di tale quota. Tra i titoli custoditi presso le banche, le famiglie hanno investito in titoli di Stato il 10,6 per cento della propria ricchezza finanziaria, mentre hanno allocato complessivamente il 17 per cento in quote di OICR, obbligazioni non bancarie e azioni.

Figura 3.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2012 i flussi netti di raccolta delle gestioni patrimoniali per conto della clientela da parte di banche, società di intermediazione mobiliare (SIM) e società di ge-

stione del risparmio (SGR), si sono ridotti, portandosi da 1.510 a 566 milioni di euro (tav. a22); le ampie variazioni di segno opposto che hanno interessato i flussi netti di raccolta delle banche e delle SGR riflettono in larga parte le scelte allocative di una primaria società con sede nel Lazio.

### La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

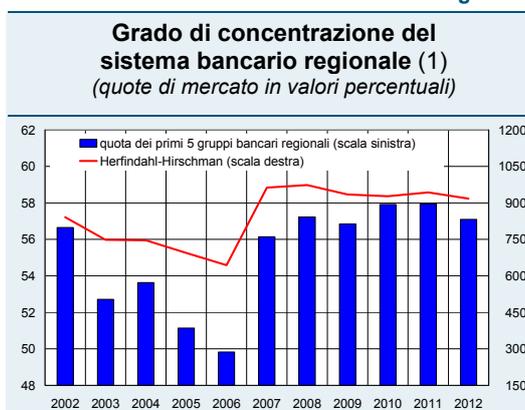
Nel 2012 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello si è ridotto di 10 unità, portandosi a 150, proseguendo la tendenza in atto dal 2006 (tav. a24). La riduzione ha interessato 4 banche con sede in regione, di cui 2 società per azioni, una banca di credito cooperativo e una filiale di banca estera. Il numero di comuni serviti dalla rete commerciale degli intermediari creditizi non è mutato rispetto al 2011 mentre si è ridotto quello degli sportelli operativi degli intermediari creditizi operanti in regione (da 2.768 a 2.722 unità). Il calo delle dipendenze si è concentrato nelle banche appartenenti ai principali gruppi nazionali; per le banche con sede in regione la riduzione è invece risultata modesta.

È aumentato il numero dei conti di deposito per sportello bancario (2.201 nel 2012) ed è al contempo proseguita la diffusione di POS installati presso gli esercizi commerciali che hanno superato le 160.000 unità, circa 28 ogni mille abitanti.

Alla fine del 2012 avevano sede nel Lazio 10 società di intermediazione mobiliare, 16 SGR e 20 società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB.

*Il grado di concentrazione del sistema bancario.* – Nel 2012 la quota dei prestiti erogata dai primi 5 gruppi bancari operanti in regione si è lievemente ridotta rispetto allo scorso anno (fig. 3.8), calando di quasi un punto percentuale al 57,1 per cento. Il grado di concentrazione del sistema bancario regionale dal 2009 si è sostanzialmente stabilizzato, come conferma anche l'andamento dell'indice di Herfindahl-Hirschman (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Gli indici di concentrazione continuano a mantenersi su valori più elevati rispetto a quelli osservati nella prima parte dello scorso decennio, prima delle operazioni di incorporazione che nel 2007 hanno coinvolto importanti intermediari con sede nella regione.

Figura 3.8



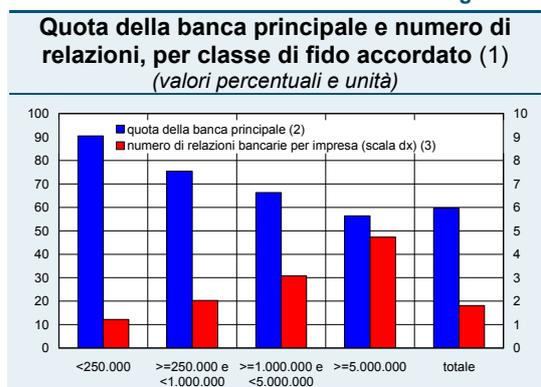
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e i prestiti nei confronti di controparti centrali di mercato.

*Il grado di concentrazione dei rapporti banca-impresa.* – Un'analisi su un campione di imprese del Lazio, per le quali si dispone con continuità delle segnalazioni delle banche alla Centrale dei rischi, evidenzia un aumento del grado di concentrazione dei rapporti tra banche e imprese tra il 2009 e il 2012; nel periodo il numero medio di relazioni bancarie per impresa è calato da 2,3 a 1,8.

Osservando la distribuzione della quota della banca principale e del numero medio di relazioni creditizie in essere tra banche e imprese emergono ampie eterogeneità (fig. 3.9). Nel 2012, circa il 90 per cento dei finanziamenti alle imprese con affidamenti inferiori a 250.000 euro veniva erogato dalla banca principale; per le imprese collocate nella classe di accordato più elevata (oltre i 5 milioni) la quota si attestava al 56 per cento. Il numero di relazioni bancarie per impresa aumenta con l'ammontare del fido. Le imprese monoaffidate si concentrano prevalentemente nella classe di accordato inferiore ai 250.000 euro, quelle con un fido più elevato, ma non superiore a un milione di euro, sono finanziate in media da 2 banche; le imprese a cui sono stati concessi affidamenti tra 1 e 5 milioni di euro, in media pongono in essere relazioni creditizie con 3 intermediari; oltre tale soglia il numero medio di banche per impresa sale a 4,7.

Figura 3.9



Fonte: Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese sempre presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi alla fine di dicembre di ogni anno tra il 2009 e il 2012 e per le quali l'ammontare del credito utilizzato o accordato era superiore a 30.000 euro.  
(1) Dati riferiti al 2012 e rettificati per le operazioni di fusione tra gli intermediari. – (2) Media ponderata per l'importo del credito utilizzato. Per ogni censito e a ogni data, la banca principale è stata individuata sulla base del credito utilizzato più elevato. – (3) Media semplice.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### 4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

#### *La composizione della spesa*

In base alle nuove stime dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Ministero dello Sviluppo economico, nel triennio 2009-2011 la spesa pubblica delle Amministrazioni locali del Lazio, al netto degli interessi, è stata pari in media a 3.463 euro pro capite, circa 140 euro più della media delle Regioni a Statuto ordinario (RSO; tav. a25). Tra il 2009 e il 2011 la spesa pro capite è cresciuta dello 0,4 per cento medio annuo nel Lazio, mentre si è ridotta del 2,9 per cento nelle RSO. Il 57 per cento della spesa pubblica locale è stato erogato dalla Regione e dalle ASL, in considerazione del ruolo prevalente della spesa sanitaria; il 31 per cento è stato erogato dai Comuni.

*Rispetto ai dati pubblicati nei Rapporti degli scorsi anni (cfr. L'economia del Lazio, vari anni) le stime della spesa delle Amministrazioni locali del Lazio sono state aggiornate per accogliere i mutamenti metodologici dei CPT del Ministero dello Sviluppo economico. Le revisioni hanno riguardato in particolare la spesa delle ASL e delle aziende ospedaliere, che in precedenza risultava sottostimata a causa delle particolari procedure di pagamento adottate nei confronti di alcuni fornitori (si veda il documento Aggiornamenti metodologici rispetto alla guida CPT, aprile 2013, Ministero dello Sviluppo economico).*

Le spese correnti al netto degli interessi rappresentano l'87 per cento del totale; tra il 2009 e il 2011 sono cresciute in media del 2,0 per cento all'anno, mentre si sono ridotte dell'1,1 per cento nelle RSO. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

*In base ai dati dell'Istat riferiti al criterio della competenza finanziaria, disponibili sino al 2010, la spesa per il personale degli enti territoriali e delle ASL del Lazio nel triennio 2008-2010 è cresciuta dell'1,4 per cento l'anno. Nel triennio la spesa pro capite ammontava a 900 euro, poco meno delle RSO (tav. a26). A fronte di un costo di 50.995 euro per addetto (il 7 per cento circa in più rispetto alla media delle RSO), il Lazio presentava valori meno elevati rispetto alla media delle RSO nel rapporto fra numero di dipendenti pubblici locali e popolazione residente: 172 unità per 10.000 abitanti, contro 191 nelle RSO. Nel confronto territoriale occorre tuttavia tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.*

La spesa in conto capitale è pari al 13 per cento di quella totale; tra il 2009 e il 2011 nel Lazio si è ridotta in media di quasi il 10 per cento l'annuo (tav. a27), un calo lievemente inferiore a quello registrato in media dalle RSO. Quasi il 60 per cento della spesa in conto capitale è stato erogato dai Comuni.

Gran parte della spesa in conto capitale delle Amministrazioni locali è costituita da investimenti fissi, che nel 2011 ammontavano all'1,0 per cento del PIL regionale, due decimi di punto in meno della media delle RSO (tav. a27).

## La sanità

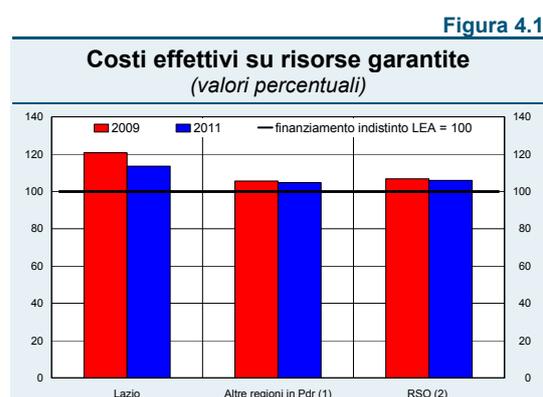
*I costi del Servizio sanitario regionale.* – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere, rilevati dal Sistema Informativo Sanitario, nel 2011 la spesa sanitaria sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.962 euro pro capite, circa 120 euro in più della media delle RSO (tav. a28). Nonostante la riduzione registrata tra il 2009 e il 2011, la spesa sanitaria pro capite nel Lazio è la più elevata tra le grandi regioni italiane.

I costi della gestione diretta nel 2011 sono aumentati dello 0,5 per cento rispetto all'anno precedente; di questi, i costi per il personale rappresentano il 46 per cento. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati si sono ridotti del 2 per cento: le riduzioni dell'8 e dell'1 per cento rispettivamente nella spesa farmaceutica e in quella per enti convenzionati hanno più che bilanciato l'incremento del 3,2 per cento nelle spese per medici di base.

Nei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere la spesa sanitaria sostenuta nel 2011 in favore dei residenti nel Lazio ha superato del 14 per cento circa i fondi nazionali ripartiti dalla Conferenza Stato-Regioni per l'erogazione del servizio sanitario (fig. 4.1). Nelle altre regioni in Piano di rientro la spesa ha superato i fondi nazionali del 5 per cento circa.

*L'evoluzione dei Piani di rientro dal disavanzo sanitario.* – Nel triennio 2004-06 la spesa sanitaria nel Lazio è cresciuta del 10 per cento l'anno, oltre 3 punti più della media nazionale (tav. a29); nel 2006 il disavanzo del sistema sanitario laziale ha sfiorato i 2 miliardi di euro. Nel febbraio 2007 il Presidente della Regione ha sottoscritto un Piano di rientro triennale con il Ministero della Salute, prevedendo di ricondurre nel 2009 il disavanzo sotto i 500 milioni.

I ritardi nell'attuazione del Piano hanno portato nel 2008 al commissariamento della sanità regionale. Nel 2009 nonostante il rallentamento nelle principali voci di spesa, il livello dei costi sostenuti è stato di 12 punti percentuali superiore



Fonte: elaborazioni su dati NSIS e CIPE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'aggregato include le altre regioni in Piano di rientro nel 2011: Piemonte, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia. – (2) Include la Regione Siciliana soggetta alle stesse disposizioni previste per le Regioni a statuto ordinario in materia di finanziamento del settore sanitario.

all'obiettivo previsto per tale anno dal Piano di rientro. Il disavanzo effettivo è stato di circa 1.400 milioni di euro. Il perdurare degli squilibri ha reso necessario la prosecuzione del Piano di rientro dal deficit: nel 2010 è stato predisposto un più dettagliato Programma operativo annuale, seguito dal Programma operativo per il 2011-12.

*Questi Programmi hanno incorporato stime più affidabili del disavanzo tendenziale e programmato un più graduale percorso di rientro: l'obiettivo per il disavanzo sanitario è stato fissato in quasi 800 milioni per il 2010 e il 2011 e in circa 550 milioni per il 2012.*

Nel biennio 2010-11 si è registrato un progressivo miglioramento del disavanzo, ascrivibile principalmente al contenimento dei costi, mentre i ricavi del sistema sanitario regionale sono cresciuti meno di quanto programmato. I ricavi hanno risentito degli effetti della recessione sulle basi imponibili, nonostante le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale Irpef siano state portate ai livelli massimi previsti dalla legge (cfr. il paragrafo *Le entrate di natura tributaria*). Nel 2011 il disavanzo del sistema sanitario è stato sostanzialmente in linea con gli obiettivi previsti dal Programma operativo.

*Nel biennio 2010-11, la riduzione dei costi in regione (-1,1 per cento all'anno; tav.a29) è stata più accentuata rispetto alle altre regioni con Piano di rientro (Piemonte, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) e ha riguardato prevalentemente la spesa per il personale, quelle farmaceutica e ospedaliera in convenzione. La prima componente ha beneficiato del blocco del turnover imposto alle Regioni in Piano di rientro e, dal 2010, del blocco del rinnovo dei contratti collettivi di lavoro disposto dalla disciplina nazionale. Sulla riduzione della spesa farmaceutica in convenzione hanno influito delle nuove norme sul consumo di farmaci generici, dell'aumento della quota di compartecipazione ai costi di acquisto a carico dei cittadini (ticket) e dell'accresciuta distribuzione diretta dei farmaci dal 2011. Infine la spesa ospedaliera per gli enti convenzionati ha parzialmente beneficiato dell'avanzamento delle operazioni di razionalizzazione della rete, che però procedono più lentamente di quanto programmato.*

Prime indicazioni per il 2012 mostrerebbero una riduzione del deficit sanitario più lenta di quanto programmato. Mancano informazioni dettagliate, anche perché non è stato ancora predisposto il Programma operativo per gli anni 2013-15, richiesto per la fine del 2012 dalle strutture ministeriali di Monitoraggio del disavanzo sanitario.

*Lo stato di attuazione del Piano di rientro è sottoposto trimestralmente alla verifica di un apposito Tavolo di Monitoraggio presso il Ministero della Salute. Dagli esiti della verifica dipendono l'erogazione in corso d'anno di parte dei fondi programmati e l'assegnazione di eventuali risorse premiali aggiuntive. Tra l'autunno del 2012 e la primavera del 2013 il rapido avvicendamento tra diversi Commissari e sub-commissari alla sanità, assieme alla mancata approvazione del bilancio della Regione, non hanno permesso di predisporre il Programma Operativo per gli anni 2013-15. Non sono stati quindi definiti il preconsuntivo sul disavanzo 2012 e la stima del disavanzo sanitario tendenziale per il 2013. A maggio 2013, col recepimento da parte della Giunta regionale di alcune linee di indirizzo gestionale previste dai Tavoli di Monitoraggio del 2012 sono stati sbloccati 540 milioni di euro di fondi nazionali.*

I Sistemi Sanitari Regionali, oltre a rispettare l'equilibrio finanziario, sono chiamati a garantire ai cittadini i *Livelli Essenziali di Assistenza* (LEA) stabiliti su base nazionale. Negli ultimi cinque anni il Comitato che valuta la qualità dei servizi sanitari ha classificato il Lazio come "Regione critica", non avendo raggiunto la soglia di adeguatezza richiesta nella fornitura dei LEA (cfr. il riquadro: *La valutazione dei Livelli Essenziali di Assistenza dei servizi sanitari*).

## LA VALUTAZIONE DEI LIVELLI ESSENZIALI DI ASSISTENZA DEI SERVIZI SANITARI

Le Regioni sono tenute a fornire a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di ticket, i servizi sanitari inclusi nei *Livelli Essenziali di Assistenza* (LEA), garantendo un'adeguata qualità e un efficiente uso delle risorse (DPCM, 29 novembre 2001).

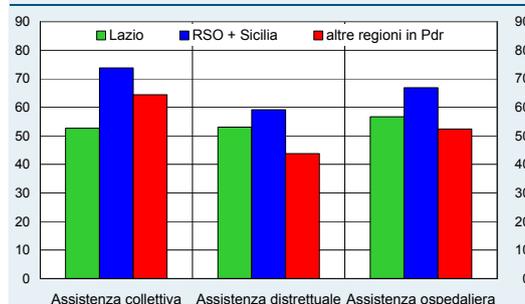
Per monitorare il rispetto dei criteri e l'omogeneità delle prestazioni a livello territoriale, l'Intesa Stato-Regioni nel marzo 2005 ha istituito il *Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA*. Alla positiva valutazione del Comitato viene condizionato l'accesso di ogni Regione a una quota aggiuntiva di finanziamento premiale, pari al 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale.

Annualmente il Comitato predispone un monitoraggio dei LEA, tramite indicatori standardizzati (cfr. la sezione *Note Metodologiche*). L'ultimo monitoraggio del marzo 2012, con dati riferiti al 2010, ha considerato 21 indicatori, articolati in tre categorie:

- 1) *l'Assistenza collettiva*, che include le attività di prevenzione verso i cittadini, le vaccinazioni, la tutela dagli infortuni e la qualità degli alimenti;
- 2) *l'Assistenza distrettuale*, relativa alla medicina di base, all'assistenza farmaceutica, a quella ambulatoriale, ai servizi domiciliari e residenziali e all'organizzazione per l'emergenza;
- 3) *l'Assistenza ospedaliera*, che riguarda l'efficienza e la qualità delle strutture di ricovero e il *day hospital*.

Figura r10

### Valutazione dell'erogazione dei LEA (1) (quote percentuali)



Fonte: Ministero della Salute; *Indicatori della griglia LEA*, marzo 2012;

(1) Ultimi dati disponibili riferiti al 2010. Il punteggio è espresso come percentuale del valore massimo conseguibile.

In base al punteggio complessivo, dato dalla media ponderata dei 21 indicatori, ogni Regione viene valutata come “adempiente” (punteggio complessivo superiore al 71 per cento di quello massimo conseguibile), “adempiente con impegno su alcuni indicatori” (punteggio compreso tra il 58 e il 71 per cento) oppure “critica” (inferiore al 58 per cento). Nel monitoraggio del marzo 2012 il giudizio sulla sanità del Lazio ha evidenziato una situazione di criticità; il punteggio complessivo ottenuto è stato pari al 54,4 per cento di quello massimo conseguibile, superiore di 3 punti percentuali rispetto alle altre regioni in Piano di rientro

(tav. a31; fig. r10).

L'assistenza ospedaliera del Lazio, che assorbe oltre la metà della spesa sanitaria, ha ottenuto un punteggio pari a circa il 57 per cento del massimo consentito, superiore di oltre 4 punti rispetto a quello delle altre regioni in piano di rientro. Tra i 6 indicatori LEA considerati, i principali ritardi riguardavano l'eccessivo numero di parti cesarei e la durata delle liste di attesa per alcune patologie.

Il punteggio nell'assistenza collettiva, che assorbe circa il 4 per cento della spesa regionale, risulta inferiore anche rispetto alle altre regioni con difficoltà finanziarie. Vi influiscono la scarsa diffusione nel Lazio di alcune attività preventive di *screening* per patologie gravi e per il controllo veterinario.

L'assistenza distrettuale, che incide per circa il 45 per cento sulla spesa sanitaria in regione, ha ottenuto un punteggio pari a circa il 53 per cento, quasi 10 punti percentuali in più delle altre regioni in Piano di rientro. Le principali carenze regionali riguardano la limitata assistenza residenziale e semi-residenziale ad anziani, disabili e persone non autosufficienti.

La qualità percepita dei servizi sanitari offerti nel Lazio risulta nel complesso minore rispetto alle aree di confronto. Nell'Indagine Istat sugli *Aspetti della vita quotidiana*, nel 2010 la quota di residenti che considerava l'inefficienza del sistema sanitario come un "problema prioritario" era superiore nel Lazio rispetto sia alle regioni con Piano di rientro sia alla media delle RSO (tav. a32). La qualità percepita risultava peggiore anche rispetto ad altri servizi pubblici, come la scuola e il sistema giudiziario.

Il gradimento dei pazienti verso il servizio ospedaliero del Lazio è peggiorato tra il 2007 e il 2010, sia per l'assistenza medica, sia per quella infermieristica; per entrambe le tipologie di servizio ospedaliero sono invece migliorati nel triennio i giudizi espressi sia nella media delle altre regioni in Piano di rientro che nella media nazionale.

## 5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

### *Le entrate di natura tributaria*

*La struttura delle entrate.* – Nella media del triennio 2009-2011 le entrate tributarie della Regione Lazio sono state pari a 2.073 euro pro capite (1.855 euro nella media delle RSO) e sono cresciute dello 0,7 per cento all'anno (2,1 nelle RSO; tav. a33). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato: secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione, nel 2010 (ultimo anno per il quale si dispone dei dati) la prima componente pesava per quasi i due terzi; i tributi propri più rilevanti sono l'IRAP (46 per cento del totale), l'addizionale all'Irpef e le tasse automobilistiche (entrambe pari al 6 per cento). Le entrate da tributi propri della Regione Lazio sono cresciute in media del 2 per cento all'anno nel periodo 2008-2010. Il restante terzo delle entrate è costituito dalle risorse erariali devolute dal bilancio statale, che sono leggermente diminuite nel triennio.

Le entrate tributarie delle Province tra il 2009 e il 2011 sono state in media pari a 91 euro pro capite, in linea con l'analoga media delle RSO e sostanzialmente stabili nel triennio. Quasi la metà delle entrate è legata all'imposta sull'assicurazione Rc auto; oltre un quarto a quella di trascrizione sul registro automobilistico.

Le entrate tributarie dei Comuni del Lazio sono state di 406 euro pro capite nella media del triennio (361 euro nella media dei Comuni delle RSO) e sono cresciute del 15,7 per cento l'anno (6,4 per cento per le RSO). I principali tributi di competenza dei Comuni erano l'ICI (dal 2012 sostituito dall'Imu; 47,5 per cento del totale nel triennio) e l'addizionale comunale all'Irpef (19 per cento).

*L'autonomia impositiva.* – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote dei tributi di competenza.

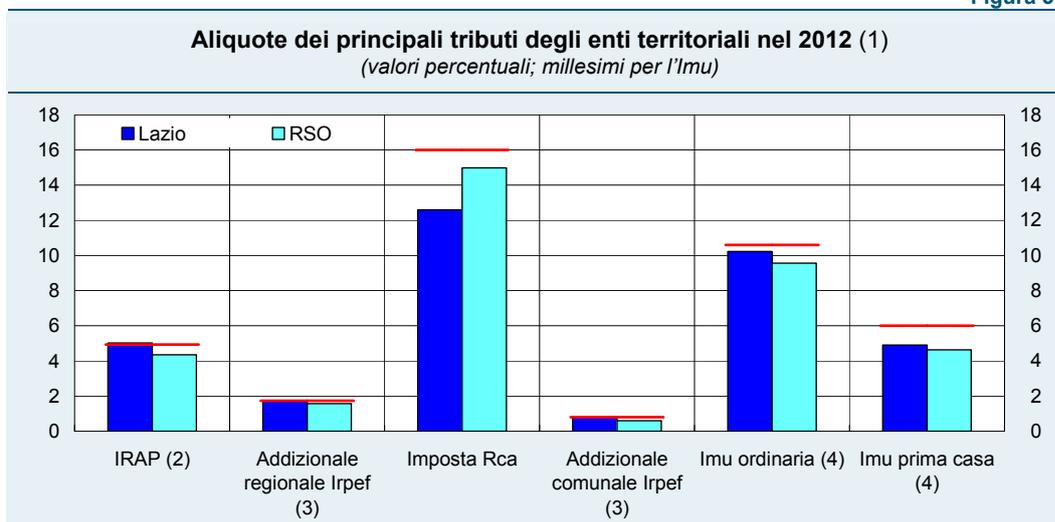
L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di manovrare le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. Nel 2012 nel Lazio l'aliquota ordinaria dell'IRAP è stata pari al 4,82 per cento, quella dell'addizionale all'Irpef all'1,73 per cento (fig. 5.1); entrambe le aliquote si collocavano sui livelli massimi previsti dalla legge, anche per effetto delle misure assunte nell'ambito del Piano di rientro dai disavanzi sanitari.

*L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali, in aumento o in diminuzione, rispetto all'aliquota base del 3,9 per cento, con alcune differenziazioni in base all'attività economica. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari sono stati introdotti incrementi delle aliquote dell'IRAP, aggiuntivi di 0,15 punti percentuali rispetto a quelli massimi generalmente previsti dalla legge. La manovra finanziaria disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha elevato inoltre le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore).*

*L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere incrementata di 0,5 punti percentuali oltre la misura base, di 1,1 punti nel 2014 e di 2,1 dal 2015 in poi. L'aliquota base dallo 0,9 per cento preceden-*

temente in vigore, è stata portata all'1,23 per cento dal periodo d'imposta 2011 (cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote effettive sono state determinate da provvedimenti legislativi ordinari e gli incrementi delle aliquote possono superare di 0,30 punti i livelli massimi prestabiliti.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi dei soggetti privati. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In base alle informazioni disponibili la Provincia di Latina ha accresciuto l'imposta di trascrizione del 20 per cento rispetto alla tariffa base; tutte le altre del 30 per cento. L'incremento disposto dalla Provincia di Roma non si applica ai veicoli a locazione senza conducente e/o per il trasporto di merci, ai mezzi di trasporto pubblico locale, taxi e servizi NCC. L'imposta sull'assicurazione Rc auto è stata incrementata al 16 per cento dalla Provincia di Rieti, rimanendo al livello base del 12,5 per cento nelle altre province del Lazio.

*Le Province possono aumentare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, dal 2011 possono variare fino a 3,5 punti percentuali anche l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto, rispetto al livello del 12,5 per cento.*

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta locale sugli immobili (l'Imu, che dal 2012 ha sostituito l'ICI) e dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2012 l'aliquota media praticata dai Comuni laziali è stata pari al 10,2 per mille, un dato superiore alla media dei Comuni delle RSO (9,6 per mille); per l'abitazione principale l'aliquota media è stata pari al 4,9 per mille (4,6 per le RSO). Anche nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni laziali

è risultata superiore a quella delle RSO (rispettivamente 0,8 e 0,6 per cento), risentendo tra l'altro della più alta quota di enti laziali che applicano l'imposta (95,8 per cento, contro l'88,1 nella media delle RSO).

*Dal 2012 l'Imu ha sostituito l'ICI (cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214); le principali novità hanno riguardato l'estensione del prelievo alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008), l'incremento dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, la possibilità per i Comuni di applicare margini di manovra differenziati per destinazione d'uso. L'aliquota base dell'Imu è pari allo 0,76 per cento; alle abitazioni principali si applica l'aliquota dello 0,4 per cento. I principali margini di autonomia impositiva riconosciuti ai Comuni consistono nella possibilità di variare fino a 0,3 punti percentuali l'aliquota base (0,4 nel caso di immobili locati, 0,2 per l'abitazione principale) e di ampliare l'importo della detrazione prevista per l'abitazione principale. Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento; 0,9 per cento per il Comune di Roma Capitale).*

Il quadro complessivo che emerge è quello di un significativo ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali laziali, prevalentemente legato allo squilibrio dei conti sanitari a cui si aggiunge un significativo ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

*Al maggiore ricorso alla leva fiscale si è associato il rincaro delle tariffe praticate per alcuni servizi locali, in particolare dal trasporto pubblico urbano. Le tariffe del sistema di trasporto locale sono aumentate nella città di Roma, del 50 per cento nel biglietto orario e di oltre il 30 per cento nell'insieme di biglietti e abbonamenti.*

## ***Il debito***

Alla fine del 2011 (ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale) il debito delle Amministrazioni locali del Lazio era pari all'11,6 per cento del prodotto regionale, incidenza superiore di 4,1 punti percentuali rispetto a quella media nazionale. Nel 2012 il debito delle Amministrazioni locali della regione è aumentato del 4,1 per cento, a 20,5 miliardi, a fronte della contrazione registrata nel complesso delle RSO e a livello nazionale (rispettivamente -1,6 e -2,0 per cento; tav. a34).

*Rispetto ai dati pubblicati nel Rapporto dello scorso anno (cfr. L'economia del Lazio, 2012), il debito delle Amministrazioni locali è stato rivisto, oltre che per gli ordinari aggiornamenti delle fonti, anche per tener conto della decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012 che ha stabilito l'inclusione nel debito pubblico delle passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto. L'adeguamento ai nuovi criteri ha comportato un incremento del debito delle Amministrazioni locali laziali particolarmente rilevante (pari a 2,0, 1,4 e 1,7 miliardi rispettivamente nel 2010, 2011 e 2012); nel triennio 2010-12 l'entità delle revisioni in termini pro capite è stata nel Lazio pari a circa tre volte la media nazionale. Le revisioni hanno riguardato in prevalenza debiti commerciali verso fornitori del settore sanitario.*

Nel 2012 in regione quasi due terzi del debito delle Amministrazioni locali era rappresentato da prestiti di banche italiane e della Cassa depositi e prestiti, un valore in linea con il dato nazionale. I titoli emessi all'estero incidono per il 14 per cento del valore; è rimasto marginale il contributo sia dei titoli emessi in Italia, sia dei prestiti da parte di banche estere.

# APPENDICE STATISTICA

## INDICE

### L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
- “ a2 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a3 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
- “ a4 Sistema formativo e input del processo innovativo
- “ a5 Attività innovativa delle imprese
- “ a6 Deposito di brevetti nell'industria
- “ a7 Domande di registrazione di marchi e design comunitari per settore
- “ a8 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a9 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a10 Movimento turistico
- “ a11 Attività portuale
- “ a12 Traffico aeroportuale
- “ a13 Occupati e forza lavoro
- “ a14 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

### L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a15 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a16 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a17 Composizione dei mutui alle famiglie
- “ a18 Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria delle famiglie
- “ a19 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a20 Nuove sofferenze
- “ a21 La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
- “ a22 Gestioni patrimoniali
- “ a23 Tassi di interesse bancari
- “ a24 Struttura del sistema finanziario

### LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a25 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a26 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a27 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a28 Costi del servizio sanitario
- “ a29 Dinamica dei costi del servizio sanitario
- “ a30 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
- “ a31 Valutazione e composizione della spesa per Livelli Essenziali di Assistenza
- “ a32 Rilevanza, accessibilità e gradimento del servizio sanitario da parte dei cittadini
- “ a33 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a34 Il debito delle Amministrazioni locali

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- .... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e Rilevazioni sui tassi d'interesse attivi e passivi sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

---

**Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOICI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2008	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.604	1,0	2,2	-4,3	2,0	-2,1
Industria	22.359	14,6	-3,5	-6,3	6,3	-4,3
<i>Industria in senso stretto</i>	13.358	8,7	-3,4	-10,0	11,5	-1,1
<i>Costruzioni</i>	9.000	5,9	-3,6	-0,7	-0,8	-9,0
Servizi	129.202	84,4	-2,5	-1,9	-0,6	0,8
<i>Commercio (3)</i>	41.916	27,4	-8,1	-6,0	-1,0	0,2
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	49.328	32,2	1,7	-0,8	-1,5	2,1
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	37.958	24,8	-0,3	1,7	1,1	0,0
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>153.165</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,6</b>	<b>-2,6</b>	<b>0,5</b>	<b>0,0</b>
<b>PIL</b>	<b>169.349</b>	<b>::</b>	<b>-2,0</b>	<b>-3,0</b>	<b>0,6</b>	<b>-0,3</b>
<b>PIL pro capite (euro)</b>	<b>29.430</b>	<b>113,2</b>	<b>-3,2</b>	<b>-4,0</b>	<b>-0,3</b>	<b>-1,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Dati in euro correnti. La quota valore aggiunto e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. - (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. - (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. - (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. - (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

**Imprese attive, iscritte e cessate (1)**  
(unità)

SETTORI	2011			2012		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.333	2.418	46.317	1.647	2.454	45.476
Industria in senso stretto	901	1.637	32.660	998	1.905	32.219
Costruzioni	3.828	4.428	73.074	4.258	5.209	73.226
Commercio	6.254	8.193	139.200	6.613	9.006	139.868
di cui: <i>al dettaglio</i>	<i>4.084</i>	<i>5.097</i>	<i>83.578</i>	<i>4.339</i>	<i>5.610</i>	<i>84.140</i>
Trasporti e magazzinaggio	580	939	18.126	602	963	18.122
Servizi di alloggio e ristorazione	1.488	1.954	35.489	1.491	2.214	36.334
Finanza e servizi alle imprese	4.303	4.843	84.252	5.433	5.700	86.668
di cui: <i>attività immobiliari</i>	<i>413</i>	<i>735</i>	<i>18.712</i>	<i>478</i>	<i>851</i>	<i>18.876</i>
Altri servizi	1.685	1.861	36.113	1.543	2.222	36.487
Imprese non classificate (2)	19.583	2.010	801	19.073	2.596	686
<b>Totale</b>	<b>39.955</b>	<b>28.283</b>	<b>466.032</b>	<b>41.658</b>	<b>32.269</b>	<b>469.086</b>

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio. – (2) Molte imprese risultano non classificate perché al momento dell'iscrizione non hanno comunicato la propria attività prevalente e la Camera di Commercio non le ha ancora assegnate a un settore.

**Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – regioni del Centro Italia**  
(valori percentuali, dati destagionalizzati)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2010	69,1	-28,7	-29,1	-26,8	-25,7	-1,7
2011	70,2	-26,0	-24,6	-23,5	-20,4	-2,4
2012	69,0	-38,5	-29,9	-34,5	-31,3	-2,2
2011 – 1° trimestre	70,1	-22,0	-26,0	-19,3	-16,3	-4,0
2° trimestre	70,2	-22,7	-23,7	-20,7	-18,0	-2,7
3° trimestre	70,4	-26,7	-21,0	-23,3	-20,3	-2,0
4° trimestre	70,0	-32,7	-27,7	-30,7	-27,0	-1,0
2012 – 1° trimestre	69,4	-35,7	-28,0	-32,7	-29,3	-2,0
2° trimestre	69,5	-39,3	-31,3	-34,7	-31,7	-0,7
3° trimestre	69,2	-39,0	-29,3	-35,0	-33,0	-2,0
4° trimestre	67,9	-40,0	-31,0	-35,7	-31,0	-4,0
2013 – 1° trimestre	68,7	-40,0	-31,3	-37,0	-33,0	-5,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) Le serie dei saldi degli ordini (sull'interno, sull'estero e totali) non sono confrontabili, in quanto riflettono differenti metodologie di rilevazione, ponderazione e aggregazione.

**Sistema formativo e input del processo innovativo**  
(valori percentuali)

VOCI	Lazio			Nord			Italia		
	2000	2005	2010	2000	2005	2010	2000	2005	2010
Studenti universitari e post-universitari sugli studenti totali	22,4	25,0	23,8	17,3	17,3	15,2	16,7	18,2	17,6
Popolazione 25-64 anni con laurea o titolo post-laurea	12,7	16,4	19,1	9,5	12,2	15,2	9,7	12,2	14,8
Popolazione 25-64 anni impegnata in "istruzione e formazione"	4,9	7,8	7,2	5,1	5,7	6,4	4,8	5,8	6,2
"Ricercatori" sugli addetti totali (1)	0,8	1,0	1,0	0,5	0,5	0,7	0,5	0,6	0,7
Addetti alla Ricerca e Sviluppo sugli addetti totali	1,7	2,2	2,1	1,1	1,2	1,7	1,1	1,2	1,5
Addetti in settori "ad alta tecnologia" sugli addetti totali (2)	6,6	6,9	6,6	4,4	4,5	3,6	3,9	4,1	3,3
Addetti ai settori "Scienza e Tecnologia" sulla popolazione (3)	19,1	23,0	24,1	16,8	21,0	23,1	15,4	18,9	20,4

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione *Note Metodologiche*.

(1) I "ricercatori" sono rappresentati dagli addetti alla ricerca e sviluppo diversi dai "tecnici" e dal "personale di supporto". - (2) Nell'anno 2008 si è verificato un *break* nella serie. I settori ad alta tecnologia sono rappresentati da quelli *High technology manufacturing* (NACE Rev. 1.1: 30, 32, 33) e da quelli *Knowledge-intensive high technology services* (NACE Rev. 1.1: 64, 72, 73). - (3) Le risorse umane attive nei settori della "Scienza e Tecnologia" (S&T) comprendono coloro che possiedono un livello di istruzione di terzo livello (universitario) oppure coloro che, pur non possedendolo, svolgono attività per le quali è normalmente richiesto.

**Attività innovativa delle imprese**  
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Lazio	Nord	Italia
Imprese che hanno avviato:			
- innovazione di prodotto, di processo, organizzativa o di marketing	47,8	59,9	56,3
- innovazione di prodotto o di processo	30,5	44,4	40,4
Imprese innovatrici (1)	28,9	42,3	38,0
di cui: hanno sviluppato innovazioni in-house (2)	94,3	93,2	92,6
hanno definito accordi di cooperazione per l'innovazione	11,0	13,7	12,5
hanno introdotto innovazioni organizzative e/o di marketing	76,4	69,5	69,8

Fonte: Istat, *Community Innovation Survey*, 2010. Cfr. la sezione *Note Metodologiche*.

(1) Le imprese innovatrici sono quelle che hanno portato a termine innovazione di prodotto o di processo. - (2) Sono escluse le imprese i cui prodotti o processi innovativi sono stati sviluppati in collaborazione con o direttamente da soggetti (pubblici o privati) esterni.

**Deposito di brevetti nell'industria (1)**  
(unità, valori percentuali)

AREA	Comparti tradizionali (2)	Chimica, gomma e plastica	Minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici	Macchine elettriche e elettroniche	Mezzi di trasporto	Totale (Numero di brevetti) (3)
Lazio	4,9	28,1	3,4	6,0	14,8	36,8	6,0	100,0 (395)
Nord	10,5	17,2	4,5	8,8	34,7	17,0	7,4	100,0 (4.231)
Italia	10,6	17,2	4,5	8,5	33,9	18,1	7,1	100,0 (10.093)

Fonte: Patstat (domande di brevetto depositate presso lo *European Patent Office*). Cfr. la sezione *Note Metodologiche*.

(1) Domande presentate allo *European Patent Office* (EPO) nel periodo 2000-2008. - (2) I comparti tradizionali includono i seguenti settori: alimentari e bevande; tabacco; tessile; confezione di articoli di abbigliamento; preparazione, tintura e confezione di pellicce; cuoio e fabbricazione di prodotti in cuoio; legno e dei prodotti in legno; e carta, cartone e prodotti di carta. - (3) Tra parentesi il numero di brevetti in valore assoluto.

**Domande di registrazione di marchi e design comunitari per settore**  
(unità, valori percentuali)

VOCI	Agricoltura	Industria tradizionale (1)	Industria avanzata	Costruzioni	Servizi tradizionali	Servizi avanzati	P.A. e altri servizi	Totale (2)
<b>Marchi (3)</b>								
Lazio								
Domande per settore	0,6	28,2	27,6	1,9	21,5	10,3	10,1	100,0 (17.647)
Domande per 1.000 addetti	1,9	57,8	45,8	1,9	5,7	4,9	2,1	7,5
Nord								
Domande per settore	1,1	32,1	38,2	2,0	13,5	8,0	5,1	100,0 (69.416)
Domande per 1.000 addetti	4,1	35,5	28,6	3,1	5,5	6,0	2,3	10,9
Italia								
Domande per settore	1,2	34,6	36,1	1,9	13,6	7,4	5,2	100,0 (183.461)
Domande per 1.000 addetti	2,1	29,9	26,1	2,0	4,0	4,3	1,4	7,7
<b>Design (4)</b>								
Lazio								
Domande per settore	::	60,7	33,0	6,3	::	::	::	100,0 (2.504)
Domande per 1.000 addetti	::	17,7	7,7	0,8	::	::	::	6,6
Nord								
Domande per settore	::	72,6	22,6	4,8	::	::	::	100,0 (33.257)
Domande per 1.000 addetti	::	39,0	8,1	3,8	::	::	::	16,8
Italia								
Domande per settore	::	74,0	20,7	5,3	::	::	::	100,0 (88.504)
Domande per 1.000 addetti	::	30,9	7,1	2,5	::	::	::	13,5

Fonte: Dintec e Istat. Le classi di prodotto secondo le classificazioni di Nizza e di Locarno sono ricondotte alla classificazione ATECO delle attività economiche. Cfr. la sezione *Note Metodologiche*.

(1) L'industria tradizionale include i settori alimentare, tessile, del legno e dei mobili; l'industria avanzata è ottenuta per differenza. I servizi tradizionali riguardano il commercio all'ingrosso e al dettaglio, le riparazioni, e i trasporti. I servizi avanzati le attività finanziarie e assicurative, e immobiliari, la ricerca, la pubblica amministrazione. – (2) Tra parentesi il numero di marchi o di *design* in valore assoluto. – (3) Domande presentate all'Ufficio armonizzazione mercato interno (UAMI) nel periodo 1999-2011. – (4) Domande presentate all'UAMI nel periodo 2003-2011.

**Commercio estero (cif-fob) per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	218	4,3	0,6	542	-6,1	-8,6
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	55	255,4	-14,3	4.673	88,5	-20,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	564	8,0	8,5	3.103	-0,4	-2,8
Prodotti tessili, abbigliamento	379	9,3	-8,3	485	5,2	-17,0
Pelli, accessori e calzature	200	69,3	-29,1	189	4,2	-1,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	310	10,7	11,3	418	0,2	-9,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	1.643	18,8	-11,5	2.515	44,4	28,7
Sostanze e prodotti chimici	1.914	17,6	-8,7	2.408	12,2	5,9
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	6.239	9,6	31,4	5.436	21,4	-0,9
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	637	14,0	3,4	597	-3,1	-1,1
Metalli di base e prodotti in metallo	871	35,8	18,4	1.099	9,2	-14,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	952	8,5	-4,7	1.651	-16,0	-32,9
Apparecchi elettrici	595	18,1	-7,1	489	3,4	-9,2
Macchinari e altre apparecchiature	756	6,2	-7,5	462	-8,6	-13,4
Mezzi di trasporto	1.797	12,8	-10,8	4.376	7,6	-30,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	404	-5,5	17,8	793	4,6	-30,3
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	39	-32,4	21,7	161	32,7	8,5
Prodotti delle altre attività	384	33,0	-8,0	121	13,1	-2,3
<b>Totale</b>	<b>17.958</b>	<b>13,9</b>	<b>5,1</b>	<b>29.519</b>	<b>16,1</b>	<b>-12,4</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Commercio estero (cif-fob) per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
<b>Paesi UE (1)</b>	11.045	12,7	8,4	15.943	1,6	-11,9
Area dell'euro	8.718	9,4	9,5	12.607	-2,3	-9,9
di cui: <i>Francia</i>	2.020	5,3	7,5	1.545	11,0	-6,5
<i>Germania</i>	2.297	20,6	-3,1	3.805	-4,8	-15,5
<i>Spagna</i>	817	4,1	-17,5	1.772	-6,6	-9,5
Altri paesi UE	2.327	26,1	4,3	3.336	17,5	-18,5
di cui: <i>Regno Unito</i>	1.064	12,0	5,2	1.628	41,3	-22,8
<b>Paesi extra UE</b>	6.913	15,7	0,2	13.577	39,2	-13,0
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	449	21,8	13,1	1.665	50,1	-11,6
Altri paesi europei	925	18,8	2,7	1.428	12,6	0,0
America settentrionale	1.154	-14,6	-10,7	2.233	47,7	-12,3
di cui: <i>Stati Uniti</i>	1.040	-15,4	-13,7	2.112	53,5	-14,4
America centro-meridionale	390	9,7	-6,8	661	4,0	-3,0
Asia	2.622	34,8	-4,9	4.192	42,7	-24,5
di cui: <i>Cina</i>	266	15,6	37,3	788	-10,0	-37,0
<i>Giappone</i>	633	28,5	3,1	337	63,0	-29,4
<i>EDA (2)</i>	539	27,1	2,0	470	27,9	-41,2
Altri paesi extra UE	1.373	20,9	21,0	3.397	45,3	-3,0
<b>Totale</b>	<b>17.958</b>	<b>13,9</b>	<b>5,1</b>	<b>29.519</b>	<b>16,1</b>	<b>-12,4</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

**Movimento turistico (1)**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2010	8,1	10,4	9,4	7,5	9,7	8,9
2011	6,4	9,5	8,6	6,5	8,7	8,0
2012	5,5	5,8	5,3	3,6	4,7	4,3

Fonte: Ente Bilaterale Turismo del Lazio.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi relativi agli esercizi alberghieri della provincia di Roma, che accoglie oltre i tre quarti del totale regionale di arrivi nella regione. I dati regionali per il 2012 non sono disponibili.

**Attività portuale**  
(migliaia di tonnellate, unità e variazioni percentuali)

Voci	2010	2011	2012	Variazioni 2011	Variazioni 2012
Merci (tonnellate)	9.171.770	10.790.681	10.474.209	17,7	-2,9
Contenitori (TEU) (1)	41.536	39.986	50.965	-3,7	27,5
Passeggeri totali	4.282.299	4.517.033	4.039.608	5,5	-10,6
Passeggeri	2.337.576	1.939.595	1.641.545	-17,0	-15,4
Croceristi:	1.944.723	2.577.438	2.398.063	32,5	-7,0
a) in partenza o a destinazione	643.772	972.850	922.963	51,1	-5,1
b) in transito	1.300.951	1.604.588	1.475.100	23,3	-8,1

Fonte: Autorità portuale di Civitavecchia.

(1) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

**Traffico aeroportuale**  
(tonnellate, migliaia di unità in arrivo e partenza e variazioni percentuali)

AEROPORTI	CARGO			PASSEGGERI		
	2011	2012	Variazioni 2012	2011	2012	Variazioni 2012
Roma Fiumicino	151.833	143.245	-5,7	37.407	36.742	-1,8
Roma Ciampino	18.843	16.943	-10,1	4.778	4.491	-6,0
<b>Totale scali di Roma</b>	<b>170.676</b>	<b>160.188</b>	<b>-6,1</b>	<b>42.185</b>	<b>41.233</b>	<b>-2,3</b>
<b>Principali aeroporti europei</b>						
Londra, Heathrow	1.569.000	1.556.203	-0,8	69.433	70.039	0,9
Parigi, de Gaulle	2.095.000	1.949.560	-6,9	60.970	61.612	1,1
Francoforte	2.215.000	2.066.432	-6,7	56.436	57.520	1,9
Madrid	422.000	385.336	-8,7	49.644	45.176	-9,0
Amsterdam	1.549.000	1.511.824	-2,4	49.754	51.036	2,6
Bruxelles	432.000	406.873	-5,8	18.756	18.944	1,0

Fonte: ENAC e ACI Europe.

**Occupati e forza lavoro**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: commercio alberghi e ristoranti							
2010	-5,1	5,8	6,1	-0,4	-5,7	0,7	11,3	1,6	59,2	9,3	65,3
2011	-7,3	-1,7	-11,5	1,5	0,5	-0,2	-5,5	-0,7	58,8	8,9	64,6
2012	14,1	-6,7	-6,3	1,1	6,3	-0,1	23,9	2,0	58,6	10,8	65,7
2011 – 1° trim.	-12,8	3,3	-11,8	1,5	2,5	0,2	-17,3	-1,5	59,2	8,4	64,8
2° trim.	-12,6	5,2	-3,9	-0,5	-2,1	-0,4	-12,2	-1,4	60,1	7,3	64,8
3° trim.	11,4	-15,2	-9,1	3,4	2,9	0,3	-2,2	0,1	58,3	8,7	64,0
4° trim.	-13,4	-0,2	-21,9	1,8	-1,0	-0,7	8,7	0,2	57,7	11,0	65,0
2012 – 1° trim.	8,5	-10,9	-11,7	1,8	6,2	-0,7	26,8	1,6	58,6	10,5	65,6
2° trim.	19,7	-5,6	-9,8	1,0	15,9	-0,4	39,4	2,5	59,6	9,9	66,2
3° trim.	-0,1	0,3	-4,2	-0,1	4,3	-0,4	15,5	1,0	57,9	10,0	64,4
4° trim.	32,1	-9,0	2,2	1,6	-0,6	1,0	18,1	2,9	58,2	12,6	66,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Valori percentuali. - (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Agricoltura	10	..	..	29	-3,8	-34,6	39	-3,8	-11,5
Industria in senso stretto	13.896	10,7	60,1	23.117	-36,3	13,8	37.013	-27,1	27,7
<i>Estrattive</i>	27	..	::	1	..	..	28	..	::
<i>Legno</i>	361	-26,8	23,4	1.177	41,5	-27,9	1.538	23,9	-20,2
<i>Alimentari</i>	118	-12,1	-48,1	863	-62,4	::	981	-52,9	51,3
<i>Metallurgiche</i>	240	-62,8	::	159	-65,1	2,9	399	-64,4	76,6
<i>Meccaniche</i>	7.586	29,6	55,0	8.222	-55,0	5,4	15.808	-39,9	24,5
<i>Tessili</i>	352	::	::	365	-50,4	5,2	716	-38,9	62,9
<i>Abbigliamento</i>	382	-55,7	::	469	-4,5	21,7	850	-24,1	71,4
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	1.580	-28,0	::	4.404	-23,2	17,6	5.984	-23,9	37,6
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	6	-24,3	::	266	::	22,4	272	::	9,9
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	1.919	46,0	27,6	2.851	-24,5	20,1	4.770	-7,1	23,0
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	300	-17,6	43,2	1.405	-24,6	78,6	1.705	-23,2	71,1
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	855	-8,2	48,6	2.050	68,9	47,6	2.906	35,5	47,9
<i>Energia elettrica e gas</i>	4	..	23,6	17	..	60,4	21	..	52,3
<i>Varie</i>	168	-53,7	::	867	26,6	-15,9	1.036	15,1	-5,4
Edilizia	7.163	11,4	45,7	4.140	73,2	36,3	11.302	29,0	42,1
Trasporti e comunicazioni	435	-52,5	72,1	12.410	33,8	-29,2	12.845	30,4	-27,8
Tabacchicoltura	0	-	-	0	::	::	0	::	::
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	24.764	78,8	69,0	24.764	78,8	69,0
<b>Totale</b>	<b>21.504</b>	<b>8,3</b>	<b>55,3</b>	<b>64.458</b>	<b>1,1</b>	<b>16,0</b>	<b>85.962</b>	<b>2,4</b>	<b>23,8</b>
di cui: <i>artigianato (1)</i>	997	-4,2	26,0	2.076	42,7	110,6	3073	17,1	72,9

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

**Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2010	2011	2012
<b>Prestiti (2)</b>			
Frosinone	6.261	7.264	6.893
Latina	7.716	8.751	8.670
Rieti	1.822	1.983	1.953
Roma	219.102	375.479	423.348
Viterbo	4.778	5.247	5.183
<b>Depositi (3)</b>			
Frosinone	3.478	6.773	7.088
Latina	4.962	6.974	7.318
Rieti	1.287	1.966	2.035
Roma	82.970	94.881	106.546
Viterbo	2.878	4.075	4.205

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni pubbliche	26.082	187.056	198.824	5	21	20
Settore privato	213.596	211.668	247.224	8.367	13.539	15.377
Società finanziarie e assicurative	50.139	32.722	73.821	179	206	187
Imprese	104.211	115.702	110.840	6.241	10.230	11.812
<i>Imprese medio-grandi</i>	<i>94.832</i>	<i>105.946</i>	<i>101.293</i>	<i>5.371</i>	<i>8.963</i>	<i>10.406</i>
<i>Imprese piccole (4)</i>	<i>9.379</i>	<i>9.756</i>	<i>9.548</i>	<i>870</i>	<i>1.267</i>	<i>1.405</i>
di cui: <i>famiglie produttrici (5)</i>	<i>5.663</i>	<i>5.907</i>	<i>5.725</i>	<i>482</i>	<i>638</i>	<i>717</i>
Famiglie consumatrici	56.947	60.555	60.496	1.758	2.888	3.153
<b>Totale</b>	<b>239.679</b>	<b>398.724</b>	<b>446.047</b>	<b>8.373</b>	<b>13.560</b>	<b>15.397</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Composizione dei mutui alle famiglie (1)**  
(quote percentuali)

	Lazio			Centro			Italia		
	2006	2009	2012	2006	2009	2012	2006	2009	2012
<b>Età</b>									
fino a 34 anni	33,3	29,7	28,2	36,7	33,0	31,2	41,7	36,2	34,8
35-45 anni	35,8	37,8	35,6	35,4	37,0	35,8	35,1	36,4	36,2
oltre 45 anni	30,9	32,4	36,2	27,9	30,0	33,0	23,2	27,4	29,0
<b>Nazionalità (2)</b>									
Italiani	89,8	93,7	94,2	89,0	93,1	94,1	86,0	92,4	93,2
Altri UE	3,8	2,4	2,7	3,5	2,3	2,4	3,2	2,3	2,3
Extra UE	6,3	3,8	3,0	7,4	4,5	3,3	10,1	4,5	3,7
<b>Sesso</b>									
Maschi	55,4	55,3	54,0	55,8	55,5	54,5	56,9	56,3	55,6
Femmine	44,6	44,7	46,0	44,2	44,5	45,5	43,1	43,7	44,4
<b>Importo</b>									
fino a 150 mila euro	42,6	39,5	39,6	48,2	46,3	45,7	57,5	53,1	52,5
oltre 150 mila euro	57,4	60,5	60,4	51,8	53,7	54,3	42,5	46,9	47,5

Fonte: Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le quote sono ponderate per l'importo del mutuo. (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di affidati non classificati in base alla nazionalità.

**Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria delle famiglie (1)**  
(valori percentuali e migliaia di euro)

	Lazio			Centro			Italia		
	2007	2009	2011	2007	2009	2011	2007	2009	2011
Quota famiglie indebitate	26,8	29,6	31,3	26,9	29,3	30,1	25,4	26,1	27,3
Quota famiglie con mutuo	13,5	14,3	13,5	14,0	14,8	13,5	13,1	14,0	13,5
Quota famiglie con credito al consumo	16,7	19,8	21,8	16,9	19,0	21,0	15,9	16,5	18,1
Quota famiglie con mutuo e cred. consumo	3,5	4,5	4,1	3,9	4,5	4,4	3,6	4,3	4,4
Mutuo famiglia mediana (migl. di euro) (2)	56,7	73,9	87,3	66,3	73,6	88,4	65,5	76,0	83,0
Rata mutuo sul reddito (servizio del debito) (3)	16,4	18,9	17,5	18,5	19,5	18,5	19,2	20,3	18,5
Quota famiglie vulnerabili (4)	1,6	2,9	2,3	2,4	2,8	2,5	2,5	2,8	2,5
Quota famiglie vulnerabili a reddito medio basso (5)	1,1	1,5	1,1	1,1	1,4	1,2	1,2	1,3	1,4
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	2,9	n.d	8,8	3,1	n.d	7,2	4,9	n.d	7,0
Quota famiglie con arretrato su cred. consumo (6)	18,4	13,6	10,2	15,8	14,2	10,2	15,6	14,0	11,4

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello in cui viene svolta l'indagine. – (2) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (5) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

**Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2012	Variazioni	
		2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.113	5,5	-0,1
Estrazioni di minerali da cave e miniere	168	-2,1	-4,1
Attività manifatturiere			
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.644	-2,8	-1,9
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	525	3,5	-3,4
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	639	4,3	-1,0
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	1.069	-4,8	-8,8
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	5.779	1,7	-46,4
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	528	-0,1	-2,0
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	2.301	0,4	-5,6
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	1.217	-0,5	-5,3
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	419	1,9	-5,3
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	1.185	7,5	2,2
<i>Altre attività manifatturiere</i>	645	6,4	-19,2
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	8.697	7,4	13,1
Costruzioni	29.589	4,1	1,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	19.230	3,9	2,8
Trasporto e magazzinaggio	12.768	7,0	20,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4.203	-1,1	-2,5
Servizi di informazione e comunicazione	5.213	-14,1	-9,8
Attività immobiliari	21.621	1,4	-2,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	5.570	13,3	-45,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3.971	6,4	-5,2
Altre attività terziarie	7.037	5,4	-8,7
<b>Totale</b>	<b>136.135</b>	<b>3,3</b>	<b>-5,6</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

**Nuove sofferenze (1) (2)**  
*(valori percentuali)*

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui:			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	piccole imprese (3)			
Dic. 2011	0,2	2,8	1,7	4,2	3,0	2,6	1,1	2,0
Mar. 2012	0,2	2,5	1,8	3,7	2,6	2,7	1,1	1,8
Giu. 2012	0,1	2,9	1,9	5,4	2,6	2,7	1,1	2,0
Set. 2012	0,4	2,8	2,3	4,8	2,4	2,6	1,1	1,9
Dic. 2012	0,7	2,8	2,1	5,2	2,3	3,0	1,1	2,0
Mar. 2013 (4)	1,0	3,6	2,0	8,3	2,4	2,9	1,2	2,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

**La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario**  
*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
<b>Raccolta bancaria (1)</b>	<b>110.204</b>	<b>0,8</b>	<b>4,9</b>	<b>49.827</b>	<b>-1,9</b>	<b>17,1</b>	<b>160.032</b>	<b>0,0</b>	<b>8,4</b>
Depositi	89.700	-0,4	4,4	37.491	-4,5	30,3	127.191	-1,5	10,9
Conti correnti	52.158	-5,0	-3,0	28.783	-11,6	19,6	80.941	-7,2	4,0
Depositi a risparmio (2)	36.784	10,1	20,7	8.618	133,8	94,5	45.402	16,2	30,1
Pronti contro termine	757	-16,8	-53,9	90	-42,9	-67,2	848	-21,9	-55,8
Obbligazioni bancarie	20.505	6,7	6,8	12.336	4,0	-10,4	32.841	5,5	-0,4
<b>Titoli a custodia (3) (4)</b>	<b>42.000</b>	<b>-2,5</b>	<b>0,8</b>	<b>67.084</b>	<b>-11,5</b>	<b>-6,5</b>	<b>109.083</b>	<b>-8,4</b>	<b>-3,8</b>
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	16.111	16,1	-2,8	34.612	-10,1	25,6	50.723	-1,7	14,9
<i>obbligazioni (4)</i>	7.241	-15,4	-12,2	6.434	-15,8	-22,4	13.675	-15,6	-17,3
<i>azioni</i>	5.565	-0,6	-14,4	24.546	-11,5	-29,6	30.110	-9,9	-27,2
<i>quote di OICR (5)</i>	12.906	-14,8	27,1	1.378	-13,3	47,3	14.285	-14,6	28,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (4) Sono escluse le obbligazioni emesse da banche italiane. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

**Gestioni patrimoniali (1)**  
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2011	2012	2011	2012	Variazioni	
					2011	2012
Banche	956	-11.519	26.796	17.933	-3,0	-33,1
Società di interm. mobiliare (SIM)	25	150	617	824	-1,1	33,5
Società di gestione del risparmio (SGR)	529	11.935	49.524	68.699	-3,9	38,7
<b>Totale</b>	<b>1.510</b>	<b>566</b>	<b>76.937</b>	<b>87.456</b>	<b>-3,6</b>	<b>13,7</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Includere le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

**Tassi di interesse bancari (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2010	Dic. 2011	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
			<b>Tassi attivi</b>	
Prestiti a breve termine (3)	4,9	5,9	6,0	6,4
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,2	6,4	6,9	7,1
<i>piccole imprese (4)</i>	7,0	7,8	8,4	8,8
<i>totale imprese</i>	5,3	6,5	7,0	7,2
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	4,7	5,6	6,3	6,8
<i>costruzioni</i>	5,9	7,4	7,2	7,3
<i>servizi</i>	5,2	6,4	7,1	7,3
Prestiti a medio e a lungo termine	3,1	3,6	4,6	2,4
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,1	4,0	4,1	4,0
<i>imprese</i>	3,0	3,4	5,0	2,1
			<b>Tassi passivi</b>	
Conti correnti liberi	0,6	1,1	1,0	0,9

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

**Struttura del sistema finanziario**  
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2002	2007	2011	2012
Banche presenti con propri sportelli	169	170	160	150
di cui: <i>con sede in regione</i>	71	65	64	60
<i>banche spa (1)</i>	29	26	24	22
<i>banche popolari</i>	6	6	5	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	29	24	25	24
<i>filiali di banche estere</i>	7	9	10	9
Sportelli operativi	2.345	2.693	2.768	2.722
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.077	1.158	795	792
Comuni serviti da banche	267	265	263	263
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.377	1.429	1.535	1.521
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.980	1.836	2.017	2.201
POS (2)	83.815	130.161	157.659	160.507
ATM	2.950	3.558	3.976	3.920
Società di intermediazione mobiliare	12	10	11	10
Società di gestione del risparmio e Sicav	11	18	17	16
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	50	97	19	20
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	1	1	1
Istituti di pagamento	-	-	7	13

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento. Il dato del 2011 è parzialmente stimato.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi**  
(valori medi del periodo 2009-2011 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua	
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	2011 su 2008	2011 su 2009
Spesa corrente primaria	3.014	61,4	3,1	27,7	7,8	::	2,0
Spesa c/capitale (3)	449	29,5	6,3	56,8	7,4	::	-9,7
Spesa totale	3.463	57,3	3,5	31,5	7,7	::	0,4
Per memoria:							
Spesa totale Italia	3.523	60,9	4,3	26,9	7,8	-1,3	-2,9
“ RSO	3.324	60,2	4,7	27,6	7,6	-1,3	-2,9
“ RSS	4.643	64,1	2,8	24,5	8,6	-1,3	-2,5

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

**Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)**  
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa per addetto in euro	Spesa pro capite in euro
	Milioni di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (2)	3.269	1,6	95	-2,5	58.794	576
Province	215	0,3	8	-0,5	45.389	38
Comuni	1.626	1,2	69	-0,9	40.787	286
<b>Totale</b>	<b>5.110</b>	<b>1,4</b>	<b>172</b>	<b>-1,7</b>	<b>50.995</b>	<b>900</b>
Per memoria:						
Totale Italia (3)	58.968	1,8	199	-0,8	48.631	977
“ RSO	47.205	1,9	191	-0,9	47.608	921
“ RSS (3)	11.762	1,8	242	-0,3	53.223	1.292

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Sicilia e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2008-10; per gli addetti, valori medi del periodo 2009-2011. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il numero dei dipendenti della Regione Sicilia è disponibile solo dal 2011; per gli anni 2008-10 è stato ricalcolato sulla base del tasso di variazione medio registrato dagli addetti degli enti regionali delle altre RSS.

**Spesa pubblica per investimenti fissi**  
(valori percentuali)

VOCI	Lazio			RSO			Italia		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni locali (in % del PIL dell'area)	1,3	1,2	1,0	1,5	1,3	1,2	1,8	1,5	1,4
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	14,8	12,2	7,4	18,4	21,4	20,7	25,1	26,9	26,4
<i>Province</i>	8,2	8,4	7,7	11,3	10,9	10,3	9,5	9,3	8,9
<i>Comuni (1)</i>	67,7	71,6	74,6	61,8	59,2	59,7	57,6	55,9	55,7
<i>Altri enti</i>	9,3	7,9	10,3	8,5	8,5	9,4	7,8	7,9	9,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.  
(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

**Costi del servizio sanitario**  
(milioni di euro)

VOCI	Lazio			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2009	2010	2011 (2)	2010	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)
<b>Costi delle strutture ubicate nell'area</b>	<b>11.510</b>	<b>11.411</b>	<b>11.268</b>	<b>103.732</b>	<b>104.693</b>	<b>104.296</b>	<b>111.726</b>	<b>112.869</b>	<b>112.557</b>
Funzioni di spesa									
A) Gestione diretta di cui:	6.405	6.527	6.562	64.590	65.337	65.991	70.359	71.170	71.952
<i>beni</i>	1.213	1.304	1.342	12.859	13.574	13.865	13.955	14.731	15.072
<i>personale</i>	3.051	3.064	2.989	33.007	33.439	32.963	36.132	36.618	36.149
B) Enti convenzionati e accreditati (3)	4.875	4.810	4.706	38.279	38.859	38.305	40.462	41.122	40.604
<i>farmaceutica convenzionata</i>	1.170	1.188	1.094	10.285	10.198	9.223	11.005	10.936	9.930
<i>medici di base</i>	575	590	609	5.928	6.096	6.168	6.364	6.539	6.625
<i>altre prestazioni convenzionate (4)</i>	3.131	3.031	3.002	22.066	22.565	22.915	23.093	23.647	24.050
<b>Saldo mobilità sanitaria interregionale (5)</b>	<b>65</b>	<b>28</b>	<b>28</b>	<b>59</b>	<b>63</b>	<b>63</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.014	1.987	1.962	1.842	1.850	1.843	1.852	1.862	1.857

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 6 aprile 2012). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Per gli anni 2009 e 2010 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. - (2) Per il 2011, per omogeneità di confronto con gli anni precedenti, dai costi totali riportati nella banca dati NSIS sono stati sottratti gli importi degli ammortamenti. - (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). - (4) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (5) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

**Dinamica dei costi del servizio sanitario (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Variazione media annua triennio 2004-06 (2)	Variazione media annua 2007-09 (2)	Scostamento rispetto Obiettivo Pri-mo Pdr (2009)	Variazione media annua biennio 2010-11 (2)	Scostamento 2011 rispetto obiettivo 2012 Pdr	Altre regioni con piano di rientro: varia-zione media annua 2010-11 (2) (3)	Regioni sen-za piano di rientro: varia-zione media annua 2010-11 (2)
<b>Costi</b>	<b>10,2</b>	<b>1,4</b>	<b>12,2</b>	<b>-1,1</b>	<b>-1,7</b>	<b>-0,6</b>	<b>1,3</b>
A) Gestione diretta (4)	13,7	2,4	11,8	-0,5	-6,1	-0,7	1,4
di cui:							
<i>beni</i>	27,3	8,0	15,0	5,2	1,7	4,2	3,6
<i>personale</i>	8,6	1,6	8,9	-1,0	1,9	-1,0	0,9
B) Enti convenzionati e accreditati	6,3	0,2	12,7	-1,8	5,1	-0,3	1,0
<i>farmaceutica convenzionata</i>	6,0	-8,0	-11,1	-3,3	1,0	-6,7	-4,0
<i>medici di base</i>	8,4	3,2	9,9	2,9	-0,1	2,2	1,7
<i>altre prestazioni convenzionate (5)</i>	6,0	3,6	25,9	-2,1	7,8	2,3	3,0

Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 6 aprile 2012); Istat, Statistiche demografiche, per la popolazione e Regione Lazio, Piano di rientro e Piani operativi, per gli obiettivi 2009 e 2012.

(1) Per il 2011, per omogeneità di confronto con gli anni precedenti, dai costi totali riportati nella banca dati NSIS sono stati sottratti gli importi degli ammortamenti. - (2) Variazione media annua. - (3) Le altre regioni con piano di rientro sono: Abruzzo, Campania, Puglia, Sicilia, Calabria, Molise e Piemonte. - (4) I costi della gestione diretta sono stati calcolati sottraendo dai costi complessivi quelli degli enti convenzionati e accreditati. - (5) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. Include inoltre i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta).

**Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere**  
(numero e valori percentuali)

AREA	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)		Quota % di posti letto in (2) (3)			Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)		
	2007	2010	Ospedali fino a 120 posti letto	Ospedali con più di 120 e meno di 400 posti letto	Ospedali con più di 400 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Lazio	26,2	22,9	15,4	43,9	40,6	25,3	13,0	36,5
Per memoria:								
<i>Totale Italia</i>	20,1	19,1	16,7	32,5	50,8	19,7	7,8	23,4
“ <i>RSO e Sicilia (4)</i>	19,4	18,4	15,3	32,0	52,6	19,5	7,6	22,5
“ <i>Centro-Nord</i>	17,7	16,8	12,5	28,7	58,7	17,2	6,5	20,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle ASL e Aziende ospedaliere*, anni vari. - (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2010. - (3) Si fa riferimento al complesso di posti letto in strutture pubbliche e private accreditate. - (4) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

### Valutazione e composizione della spesa per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)

AREA	Valutazione sugli adempimenti sui LEA (1) (in % del punteggio massimo)				Composizione della spesa (2) (in % della spesa sanitaria)		
	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera
Lazio	52,7	53,1	56,7	54,4	3,3	44,6	52,1
RSO e Sicilia (3)	73,8	59,1	66,9	65,2	4,3	48,8	47,0
Altre regioni in PdR	64,4	43,8	52,4	51,3	4,4	47,7	47,9

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012, e *Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza, anni 2007-09*, gennaio 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) Dati riferiti al 2009, ultimo anno disponibile. – (3) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

### Rilevanza, accessibilità e gradimento del servizio sanitario da parte dei cittadini (percentuali di persone e famiglie)

VOCI	Lazio	RSO e Sicilia (1)	Altre regioni in Piano di rientro (2)
Persone che considerano prioritaria l'inefficienza del sistema sanitario nel 2010	24,4	20,0	23,6
		Indicatori di Accessibilità (media 2010-12)	
Persone in fila alle ASL per meno di 10 minuti	9,9	15,7	12,4
Persone per cui l'orario di apertura delle ASL è comodo	67,5	65,7	59,4
Famiglie che hanno avuto difficoltà nel:			
- raggiungere il Pronto Soccorso	54,9	56,4	60,9
- raggiungere le farmacie	22,4	23,0	25,7
		Indicatori di Gradimento (media 2010-11)	
Pazienti ricoverati nei tre mesi precedenti all'indagine e molto soddisfatti per:			
- Assistenza medica	30,9	36,4	30,2
- Assistenza infermieristica	31,6	36,3	28,6
- Vitto	12,0	20,6	16,7
- Servizi Igienici	22,1	29,6	22,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat *La vita quotidiana. Indagine multiscopo annuale sulle famiglie. Anni 2010, 2011, 2012*.

(1) Media semplice. La regione Siciliana viene inclusa nell'aggregato perché le norme applicate al finanziamento del settore sanitario sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Media semplice per le regioni in Piano di rientro nell'anno 2011: Piemonte, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia.

**Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)**  
(valori medi del periodo 2009-11)

VOCI	Lazio		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	2.073	0,7	1.855	2,1	2.100	1,6
Province	91	-0,1	87	1,9	82	1,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta su assicurazione RC auto</i>	45,6	1,2	41,8	2,8	41,9	3,2
<i>imposta di trascrizione</i>	26,9	-2,6	23,4	-0,3	23,7	-0,7
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	4,4	-0,5	7,7	-2,4	7,0	-2,4
Comuni	406	15,7	361	6,4	355	6,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	47,5	-0,2	45,8	-0,1	45,7	-0,2
<i>addizionale all'Irpef</i>	19,0	16,0	14,6	5,0	14,0	4,9

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari).

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

**Il debito delle Amministrazioni locali (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Lazio		RSO		Italia	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Consistenza	19.660	20.458	102.845	101.166	117.678	115.324
Variazione % sull'anno precedente	-4,2	4,1	0,8	-1,6	1,3	-2,0
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	1,4	1,2	8,0	7,6	7,5	7,2
<i>Titoli emessi all'estero</i>	15,3	14,1	14,0	13,6	14,6	14,1
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	64,6	64,4	64,8	65,6	65,3	66,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	5,1	5,3	2,4	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	13,7	15,0	10,9	10,6	10,2	9,8

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) L'Eurostat (nel luglio 2012) ha stabilito l'inclusione nel debito pubblico delle passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).



## NOTE METODOLOGICHE

Maggiori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario della Relazione Annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

### L'ECONOMIA REALE

Fig. 1.1a; Tav. a3

#### Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni sulla situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta con uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Fig. 1.1b, 1.2, 1.7

#### Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione della Banca d'Italia riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2012, il campione è composto da 2.997 aziende industriali (di cui 1.869 con almeno 50 addetti), 1.217 dei servizi e 474 delle costruzioni. I tassi di partecipazione sono stati pari a 74,9, 73,8 e 78,1 per cento, rispettivamente. Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio. I pesi campionari sono ottenuti come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento<sup>1</sup>. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie ([www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)). Nel Lazio sono state rilevate 137 imprese industriali, 71 dei servizi e 27 delle costruzioni.

Fig. r1

#### Indicatore regionale di performance innovativa

Lo *European Regional Innovation Scoreboard* della Commissione europea fornisce una valutazione comparata della performance innovativa di 190 tra regioni e aree territoriali europee (NUTS 1 e NUTS 2) appartenenti a 24 paesi. La metodologia è analoga a quella utilizzata a livello nazionale nell'*Innovation Union Scoreboard*. Nel caso delle regioni, per la minor disponibilità di dati, vengono sintetizzati 12 indicatori elementari, dei 24 calcolati a livello nazionale. Gli indicatori elementari riguardano i fattori di contesto, la qualità degli input, l'attività delle imprese, l'output del processo innovativo. Le aree vengono classificate in 4 *cluster*, in base all'attività innovativa, con 41 regioni *leader*, 58 *follower*, 39 regioni a moderata innovazione; 52 regioni a bassa innovazione.

Per maggiori informazioni si veda: *Regional Innovation Scoreboard 2012, European Commission*.

Tav. a4

#### Sistema formativo e input del processo innovativo

L'Eurostat fornisce dati, con dettaglio regionale (NUTS 2), sul livello di istruzione per età e sesso della popolazione; sulla spesa in Ricerca e Sviluppo delle imprese; sull'impiego di personale nei settori ad alta tecnologia. Gli studenti universitari o post-universitari sono quelli con codice 5 e 6 secon-

---

<sup>1</sup> La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

do la classificazione ISCED 1997. I “ricercatori” sono rappresentati dagli addetti alla ricerca e sviluppo diversi dai “tecnici” e dal “personale di supporto”. I settori ad alta tecnologia sono rappresentati da quelli *High technology manufacturing* (NACE Rev. 1.1: 30, 32, 33) e da quelli *Knowledge-intensive high technology services* (NACE Rev. 1.1: 64, 72, 73). Le risorse umane attive nei settori “S&T” comprendono coloro che possiedono un livello di istruzione di terzo livello oppure coloro che, pur non possedendolo, svolgono attività per le quali è normalmente richiesto.

Tav. a5; Fig. r2

### L'attività innovativa delle imprese

I dati sono tratti dalla *Community Innovation Survey* (CIS) relativa al triennio 2008-10. La CIS è una rilevazione campionaria realizzata sulla base del Regolamento CE n. 1450/2004 e condotta seguendo criteri e metodologie condivise da tutti i Paesi dell'Unione europea. Il campo di osservazione dell'indagine è costituito dalle imprese con almeno 10 addetti e relativo alle sezioni Nace Rev. 2 che rappresentano i settori *core* relativi alle attività innovative (B, C, D, E, G46, H, J58, J61, J62, J63, K, M71). La rilevazione è campionaria per le imprese da 10 a 249 addetti e censuaria per quelle con almeno 250 addetti. Le unità che hanno fornito risposte valide in Italia sono state 18.382, pari al 52,7 e al 10,7 per cento dell'universo secondo l'Archivio statistico delle imprese attive (Asia).

Tav. a6

### Deposito di brevetti nell'industria

La banca dati Patstat contiene informazioni sull'insieme delle domande di brevetto depositate presso lo *European Patent Office* (per una descrizione dettagliata dell'archivio si veda [www.epo.org](http://www.epo.org)). Per le analisi svolte sono state selezionate soltanto le domande di brevetto presentate dalle imprese italiane (escludendo quelle presentate da persone fisiche o da Enti quali, ad esempio, le università). La ripartizione temporale delle domande fa riferimento alla *priority date*, ossia alla data a partire dalla quale sono riconosciuti i diritti di tutela della proprietà intellettuale attribuiti dal brevetto.

L'allocazione territoriale dei brevetti è stata effettuata sulla base della località di residenza dei soggetti che hanno presentato la domanda di brevetto all'EPO (*applicants*). Nel caso in cui fosse presente più di un soggetto richiedente per una singola domanda di brevetto, seguendo le indicazioni suggerite dall'Eurostat per la produzione di statistiche territoriali sui brevetti, la domanda è stata ripartita in maniera frazionale tra i richiedenti.

A ciascun brevetto è associato uno o più codici di classificazione tecnologica, in base alla nomenclatura internazionale IPC (*International Patent Classification*). Utilizzando le tavole di raccordo presenti nel Rapporto alla Commissione Europea *Linking Technology Areas to Industrial Sectors* (a cura di Ulrich Schmoch e coautori), ai codici IPC sono stati associati i codici della classificazione delle attività economiche ATECO 2002, su cui si basa la ripartizione settoriale utilizzata nella Tavola a6. Nel caso in cui al brevetto fossero associati più codici IPC è stato considerato unicamente il primo. Per ulteriori informazioni a carattere metodologico si invita a consultare i metadati pubblicati presso la pagina web

<http://www.istat.it/it/nuovi-sistemi-di-classificazione/IPC-ATECO>

Tav. a7

### Le domande per marchi e design

Le domande di marchio comunitario e di design comunitario sono quelle depositate presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI). I dati sono forniti da *Dintec*, società in house dell'Unioncamere, che annualmente pubblica il rapporto “Osservatorio Unioncamere Brevetti, Marchi e Design”. *Dintec* effettua la regionalizzazione delle domande sulla base della sede dell'Ente o dell'unità locale dell'impresa, o della residenza dell'inventore che presenta la domanda.

Le classificazioni internazionali dei prodotti e dei servizi ai fini della registrazione dei marchi (denominata “classificazione di Nizza”) e del design (denominata “classificazione di Locarno”) servono a determinare l'ambito di protezione del marchio o del design registrato, ossia quali sono i prodotti o servizi che il marchio contraddistingue, o a cui il design si riferisce. Tali classificazioni sono state ricondotte ai principali settori delle attività economiche dei conti regionali sulla base della denominazione delle diverse classi.

La settorizzazione per i marchi aggrega le 45 classi di Nizza (9° edizione) nei principali settori NACE rev. 2 dei Conti regionali (agricoltura, industria, costruzioni e servizi) e in alcune ulteriori macrobranche (industria tradizionale, che include industrie alimentari, tessili, del legno e dei mobili; industria avanzata, che include tutti gli altri settori; servizi tradizionali, cioè commercio all'ingrosso e al det-

taglio, riparazioni, trasporti; servizi avanzati, cioè attività finanziarie e assicurative, immobiliari, ricerca, etc.; pubblica amministrazione e altri servizi, cioè amministrazione pubblica, difesa, istruzione e altri. La settorizzazione per il *design* aggrega le 32 classi di Locarno (9° edizione) in due principali settori industriali come per i marchi (industria avanzata; industria tradizionale), a cui si aggiunge il settore delle costruzioni (una sola classe). Nessuna classe è stata ricondotta al settore dei servizi o dell'agricoltura. La voce residuale dei non classificati (3,3 per cento dei design) è stata inglobata nell'industria tradizionale. Gli occupati (dipendenti e indipendenti) sono di fonte Istat, conti regionali; il denominatore è stato calcolato come media degli anni corrispondenti (1999-2011 per i marchi; 2003-2011 per il *design*).

Fig. 1.3; Tavv. a8, a9;

### **Commercio con l'estero (cif-fob)**

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche del sito internet <http://www.coeweb.istat.it>.

Fig. 1.4 -1.5

### **Esportazioni e importazioni di servizi**

Secondo la definizione del GATS (General Agreement on Trade in Services) uno scambio internazionale di servizi può avvenire secondo quattro modalità: lo scambio *cross-border*, il consumo all'estero, la presenza commerciale dell'impresa produttrice e quella di persone fisiche che prestano il servizio. Nello scambio *cross-border* l'acquirente e il fornitore del servizio rimangono localizzati in due paesi differenti (servizi di informatica e comunicazioni, diritti di *royalties* e licenze, per esempio); nella modalità "consumo", un soggetto si sposta in un paese straniero per godere del servizio (è il caso di viaggi per turismo, per servizi sanitari o educativi); nella "presenza commerciale" la vendita all'estero di servizi si realizza tramite una controllata stabilitasi in loco; infine, nella "presenza di persone fisiche" il servizio è erogato da una persona fisica che a tal fine si reca nel paese del consumatore per un breve periodo di tempo (servizi professionali e tecnici, costruzioni).

Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state raccolte ai fini della redazione delle statistiche di bilancia dei pagamenti; rispondono ai criteri del quinto manuale dell'FMI (BPM5) e colgono le transazioni che avvengono nelle modalità *cross-border*, consumo e presenza di persone fisiche. Non figurano invece i servizi prestati attraverso la presenza commerciale, poiché questa modalità non determina flussi di pagamento transnazionali. Le principali voci delle transazioni di servizi sono costituite dai trasporti, dai viaggi, dagli "altri servizi". Gli "altri servizi" si distinguono ulteriormente nelle sottovoci dei servizi personali, culturali e ricreativi, dei servizi per il governo, delle costruzioni, dei servizi assicurativi, finanziari, informatici, delle *royalties* e licenze e degli "altri servizi alle imprese".

Ai fini dell'analisi economica svolta nella Nota, le voci BPM5 della bilancia dei pagamenti sono state opportunamente riorganizzate nell'aggregato "servizi alle imprese", che corrisponde agli "altri servizi" al netto delle costruzioni, dei servizi personali, culturali e ricreativi e dei servizi per il governo. I "servizi alle imprese" sono stati scomposti nelle seguenti sottovoci: servizi informatici e di comunicazione; servizi finanziari e assicurativi; *franchise*, *royalties* e licenze; servizi professionali e tecnici (servizi legali, di consulenza, contabilità, architettura e ingegneria, pubblicitari e ricerche di mercato), servizi di ricerca e sviluppo; altri servizi alle imprese (*merchanding* e altri servizi legati al commercio, *leasing*, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento, servizi legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese).

Il metodo di raccolta dei dati relativi ai servizi alle imprese è stato recentemente innovato e prevede rilevazioni su base campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative (*direct reporting*), segnalazioni delle banche e degli intermediari finanziari non bancari per scopi statistici e di vigilanza, fonti amministrative per il settore delle famiglie. La rilevazione campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative ha frequenza trimestrale e riguarda circa 3000 imprese, principalmente di dimensione grande e media. La ripartizione dei servizi alle imprese per regione è disponibile a partire dal 2008 e si basa sulla sede amministrativa dell'impresa residente. La significatività delle informazioni a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal

fenomeno. I dati sui viaggi sono pubblicati con dettaglio provinciale nelle statistiche della Banca d'Italia relative al "Turismo internazionale". Non sono invece disponibili dati regionali sui servizi di trasporto, in quanto rilevati con un'apposita indagine che non contiene elementi sufficienti per una ripartizione territoriale. Per un'illustrazione delle modalità del passaggio all'attuale sistema di raccolta dei dati sui servizi alle imprese e per un confronto tra vecchie e nuove serie si veda: R. Cappariello, G.G. Ortolani e V. Pellegrini, "Le nuove statistiche di bilancia dei pagamenti e posizione verso l'estero dell'Italia", *Questioni di Economia e Finanza*, n. 138, 2012. Per un'analisi dei dati di impresa sul commercio internazionale di servizi tratti dall'indagine campionaria si veda S. Federico e E. Tosti, "Exporters and importers of services: firm-level evidence on Italy", *Temi di Discussione*, n. 877, 2012.

Fig. r2 – r3

### Investimenti diretti all'estero

Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato ad acquisire una responsabilità gestionale e a stabilire un legame durevole (determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento). Nella bilancia dei pagamenti e nella posizione patrimoniale dell'Italia sono classificati tra le attività gli investimenti italiani all'estero (IDE *outward*) e tra le passività gli investimenti esteri in Italia (IDE *inward*). Le statistiche italiane sono attualmente compilate sulla base della quinta edizione del Manuale della bilancia dei pagamenti del FMI. La registrazione degli investimenti segue il criterio direzionale: i finanziamenti della società partecipata all'investitore diretto sono registrati come diminuzione dell'ammontare complessivo dell'investimento già esistente, vale a dire tenendo conto dell'effettiva direzione nel legame tra i due soggetti.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali (*other capital*). La prima componente comprende anche i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). Gli investimenti in immobili e terreni vengono assimilati a investimenti nel capitale sociale di società fittizie residenti nell'economia ospite che detengono a loro volta queste attività. Infatti i terreni e gli immobili si considerano sempre, per convenzione appartenenti all'economia ospite. La seconda componente, gli altri capitali, comprende i crediti commerciali, le sottoscrizioni di titoli obbligazionari e i prestiti, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante. Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda oppure nel caso di prestiti fra l'investitore e l'impresa estera partecipata quando i finanziamenti concessi da quest'ultima eccedono quelli ricevuti. Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere anche cambiamenti di residenza da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE *inward* il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE *outward* invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i dati di flusso. Il settore finanziario include anche le *holding* finanziarie. In Italia le statistiche sono elaborate a partire da diverse fonti, fra cui le segnalazioni delle banche ("Matrice dei conti") e il Direct Reporting (DR) delle imprese diverse dagli intermediari creditizi e finanziari sono le principali. Il DR è un insieme di rilevazioni campionarie, curate dalla Banca d'Italia; il campione include anche piccole e medie imprese, ma prevede il coinvolgimento prevalente e stabile delle grandi imprese e delle maggiori imprese internazionalizzate.

Nei dati ufficiali la ripartizione degli IDE per regione sulla base delle nuove metodologie è disponibile per le sole componenti di fonte DR e per il settore bancario. Questi dati sono disponibili a partire dai flussi (netti) 2008 e dalle consistenze di fine 2007. Per le consistenze *equity* del settore bancario il dato regionale relativo al 2007 è stato stimato sulla base della relativa composizione nel 2008, ricavata dalla "Matrice dei conti"; le altre componenti sono allocate alla regione "Altro". La significatività delle informazioni del DR a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno. Il dato relativo al numero delle imprese con legami diretti

di partecipazione con l'estero è basato sul registro delle imprese gestito dalla Banca d'Italia per finalità statistiche. Le informazioni sono basate su fonti camerali, opportunamente integrate con specifici archivi per alcuni segmenti della popolazione e aggiornato con i risultati delle rilevazioni DR.

Per un'illustrazione delle modalità del passaggio all'attuale sistema di raccolta dei dati e per un confronto tra vecchie e nuove serie si veda anche: R. Cappariello, G.G. Ortolani e V. Pellegrini, "Le nuove statistiche di bilancia dei pagamenti e posizione verso l'estero dell'Italia", *Questioni di Economia e Finanza*, n. 138, 2012.

Fig. 1.6a

### Prezzi delle abitazioni

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link [www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric\\_fam\\_it/Household\\_wealth\\_Italy.pdf](http://www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf).

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici (OMI nel seguito) vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale ( $I$  nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie rilasciate dall'Istat a partire dal mese di ottobre del 2012. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice  $I$  per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con  $I_j$  l'indice  $I$  per il periodo  $t$  e l'area geografica  $j$  (con  $j=N$  per il dato nazionale) e con  $OMI_j$  il corrispondente indice OMI, si può stimare  $I_j$  per  $j \neq N$  con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{ij} = O_{ij} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Fig. 1.6b

### Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove  $i$  rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione,  $T$  definisce la durata del mutuo,  $P$  è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq,  $LTV$  è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e  $Y$  è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se  $HAI > 0$  le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se  $HAI < 0$ . A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG per contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value*. I prezzi delle abitazioni al metro quadro sono calcolati con la metodologia di Cannari e Faiella (Cfr. Fig. 16a Prezzi delle abitazioni). Il reddito disponibile pro-capite delle famiglie consumatrici e produttrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat. Per il reddito disponibile del 2012 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2011 il tasso di crescita nazionale Istat. Il numero delle famiglie del 2012 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2012 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2011.

Fig. 1.8

### **Clima di fiducia dei consumatori**

In continuità con le metodologie adottate in precedenza dall'ISAE, l'indice del clima di fiducia è calcolato dall'ISTAT sulla base di un'indagine mensile relativa a un campione di 2000 persone. Il campione è casuale, a due stadi (abbonati al telefono, consumatori), proporzionale all'universo della popolazione adulta italiana, stratificato per ripartizione geografica e ampiezza dei comuni di residenza. Il questionario comprende domande qualitative, con risposte a più modalità ordinali (ad es. in aumento, stazionario, in diminuzione).

L'indice aggrega le risposte a nove domande: giudizi e previsioni sulla situazione economica dell'Italia; previsioni sulla disoccupazione; giudizi e previsioni sulla situazione economica della famiglia; convenienza attuale e possibilità future del risparmio; convenienza all'acquisto di beni durevoli; giudizi sul bilancio familiare. Si possono calcolare due sotto indici: 1) il clima economico, relativo ai giudizi e alle previsioni sulla situazione economica dell'Italia, al livello e alle previsioni sulla disoccupazione; 2) il clima personale, che sintetizza giudizi e previsioni sulla situazione economica della famiglia, la convenienza attuale e le possibilità future del risparmio, la convenienza all'acquisto di beni durevoli, il bilancio finanziario della famiglia.

I saldi sono dati dalla differenza fra le frequenze percentuali delle modalità favorevoli e quelle sfavorevoli. La ponderazione attribuisce un peso doppio alle modalità estreme rispetto alle intermedie. I saldi ponderati su dati grezzi sono aggregati tramite media aritmetica semplice; il risultato è poi riportato a indice (in base 2005). L'indice del clima di fiducia e il sub-indici (clima economico e personale) sono destagionalizzati con il metodo TRAMO SEATS (metodo diretto). Poiché la disponibilità di nuove informazioni mensili consente una migliore valutazione delle diverse componenti delle serie, ogni mese i dati destagionalizzati già diffusi sono soggetti a revisione.

### **Il turismo internazionale dell'Italia**

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 60 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. La rilevazione è anche importante perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai tu-

risti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2012 sono state effettuate 130 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: \_\_\_\_\_.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici. Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tavv. a13, a14; Figg. 2.4, r5, r6

### **Rilevazione sulle forze di lavoro, unità di lavoro standard e Cassa integrazione guadagni**

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Le unità di lavoro standard, definite dalla contabilità nazionale, misurano il volume di lavoro complessivamente impiegato nell'attività produttiva svolta all'interno del Paese, ricondotto a quantità omogenee in termini di tempo di lavoro. L'input di lavoro in unità standard (o "occupati equivalenti a tempo pieno") esclude i lavoratori equivalenti in CIG (Cassa integrazione guadagni). La CIG è un fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in "lavoratori occupati", dividendole per l'orario contrattuale.

La Cassa integrazione guadagni è un fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

## **L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA**

### **Premessa**

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle variazioni dei prestiti bancari sono state allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Rispetto al passato, tali innovazioni metodologiche permettono ora un confronto della dinamica del credito bancario del Lazio e delle sue province con le corrispondenti informazioni a livello nazionale e dell'area dell'euro. Nel dettaglio, le variazioni comprendono ora le posizioni in sofferenza e i pronti contro termine attivi e sono corrette, oltre che per le riclassificazioni e le cessioni, anche per le rettifiche di valore (principalmente svalutazioni delle sofferenze). Il grafico seguente mostra come le due serie – al netto e al lordo di pronti contro

termine e sofferenze – per il settore privato non finanziario laziale (famiglie consumatrici e imprese) abbiano un andamento concordante.



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il settore privato non finanziario è composto dalle famiglie consumatrici e dalle imprese.

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 9 maggio 2013, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3, a19, a20, a23 aggiornate al 27 maggio.

Tavv. 3.1-3.2, a15-a16, a21-a22, Figg. 3.1, 3.2a, 3.6-3.8

#### Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

**Depositi:** comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

**Prestiti:** comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a no-

vembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

*Sofferenze*: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

*Titoli di Stato*: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

*Obbligazioni*: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

*Obbligazioni bancarie*: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

*Raccolta bancaria*: comprende i depositi e le obbligazioni.

*Quote di OICR*: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

*Gestioni di patrimoni mobiliari*: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1 e Fig. 3.1

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori  $S_t$ , le consistenze dei prestiti alla fine del mese  $t$ , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

$L_t$  è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

$Z_{t-j}$  è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese  $t-j$  a partire da luglio 2000;

$x$  è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso  $x$  è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1-3.3, a19, a21; Figg. 3.1, 3.6

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del mese  $t$  (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese  $t$  e con  $Cess_t^M$  e  $Rett_t^M$  rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese  $t$ , si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel mese  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^{11} \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r7-r8

### Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 120 intermediari che operano nella regione, che rappresentano il 78 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti nel Lazio.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.2

### Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Fig. 3.2a

### Importo delle erogazioni di mutui alle famiglie consumatrici per acquisto abitazione e tassi

L'ammontare dei nuovi mutui erogati è stato rilevato dalle segnalazioni di vigilanza delle banche, selezionando i finanziamenti destinati specificatamente all'acquisto di immobili abitativi da parte di famiglie consumatrici, depurati dai mutui aventi tasso agevolato – che incidono per circa l'uno per cento del totale.

Tav. a.17 e Fig. 3.5b

### Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*. Alle banche segnalanti a fine 2012 faceva capo l'83 per cento

dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza.

L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un terzo dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Tav. a18, Fig. r9

### **L'indagine Eu-Silc**

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2011, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.399. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello in cui viene svolta l'indagine.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine sul 2011, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.813 euro; secondo quartile: da 10.813 a 15.982 euro; terzo quartile: da 15.982 a 22.380 euro; quarto quartile: oltre 22.380 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Tavv. 3.3, a19, a20, a23; Figg. 3.2b, 3.3, 3.4, 3.5a, 3.9

### **Le segnalazioni alla Centrale dei rischi**

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

*Credito scaduto*: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

*Credito incagliato*: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

*Credito ristrutturato*: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

*Sconfinamento*: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

*Sofferenze*: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

*Sofferenze rettificate*: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

*Nuove sofferenze*: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.3, a19

### **I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca**

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

*Factoring*: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

*Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring*: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

*Aperture di credito in conto corrente*: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

*Rischi a scadenza*: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

*Leasing finanziario*: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

### **Le informazioni della Centrale dei bilanci**

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I

servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitali italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

*L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score).* – In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Figg. 3.4 e 3.5a

### Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri una ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2012 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 5,8 per cento per le famiglie e al 2,6 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo.

Tav. a21

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata e delle obbligazioni bancarie

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del trimestre  $t$  e con  $RicI_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre  $t$ , si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel trimestre  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^3 \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a22

### Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Fig. 3.2b, Tav. a23

#### **Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi**

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a24

#### **Gli archivi anagrafici degli intermediari**

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

*POS*: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

*ATM (Automated Teller Machine)*: apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

*Società di intermediazione mobiliare (SIM)*: imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

*Società di gestione del risparmio (SGR)*: società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

*Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario:* intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

*Istituti di pagamento:* imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

*Istituti di moneta elettronica:* imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Fig. 3.6

### **Classificazione delle banche per gruppi dimensionali**

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

Fig. 3.8

### **Metodologia di calcolo degli indicatori di concentrazione dei mercati del credito**

L'indice di concentrazione di Herfindahl riferito al mercato regionale dei prestiti bancari è espresso in base 10.000 ed è calcolato come somma dei quadrati delle quote di mercato, espresse in percentuale, detenute da ciascun gruppo bancario (o banca non facente parte di un gruppo bancario) sul volume dei prestiti riferiti alla clientela residente in regione.

La definizione dei primi cinque gruppi bancari (o banche non in gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione.

I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze ed escludono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e i prestiti nei confronti di controparti centrali di mercato.

## **LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA**

Tav. a25

### **Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi**

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL. Nel 2012 è stata portata a compimento una revisione della serie storica relativa al periodo 1996-2011. L'attuale serie della spesa delle AALL contabilizza negli Acquisti di beni e servizi i pagamenti ai fornitori delle ASL, effettuati a partire dal 2005 dalla Regione utilizzando anticipazioni concesse dalla Ragioneria Generale dello Stato e altre disponibilità presso il conto corrente di tesoreria. Nella versione precedente della serie tali importi venivano contabilizzati come partite finanziarie e non erano inclusi nel conto consolidato delle AALL.

Fig. 4.1

### **Costi effettivi del Sistema sanitario su risorse garantite nel 2011**

Nella figura il costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei residenti (indipendentemente dal luogo della prestazione) è ottenuto sottraendo algebricamente il saldo della mobilità dalle spese sostenute per il funzionamento delle strutture ubicate in regione. Le risorse garantite sono pari al finanziamento indistinto dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), al netto dei finanziamenti finalizzati e della mobilità sanitaria (mobilità interregionale, verso il Sovrano Militare Ordine di Malta e verso il Bambin Gesù), riconosciuto alle regioni in sede di riparto delle disponibilità finanziarie per il Servizio

Sanitario Nazionale approvato dalla Conferenza Stato-Regioni e successivamente deliberato dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica; tale fabbisogno tiene conto anche delle modifiche derivanti da eventuali riequilibri o stanziamenti aggiuntivi deliberati dalla Conferenza Stato-Regioni in corso d'anno (fabbisogno indistinto rettificato).

Tav. a31, fig. r10

### Valutazione dell'erogazione dei LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

*L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro* riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

*L'assistenza distrettuale* include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

*L'assistenza ospedaliera* comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA". Per il 2010 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 90 per l'assistenza distrettuale e 90 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tav. a33

### **Entrate tributarie correnti degli enti territoriali**

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione al gettito erariale dell'IVA e a quello dell'accisa sulla benzina.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a34

### **Il debito delle Amministrazioni locali**

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore nominale di emissione. Esso è consolidato tra sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti; sono inoltre incluse le passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto (cfr. la decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012, *The statistical recording of some operations related to trade credits incurred by government units*).

I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato. Le altre passività includono, oltre alle passività commerciali cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto, le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat. Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (.....).